RESOCONTO STENOGRAFICO

592.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Missioni 54755

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
S. 2064. — Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 769, recante disposizioni urgenti in materia di commercio estero *(approvato dal Senato)* (3760).
PRESIDENTE . . 54755, 54756, 54757, 54758
BASSANINI FRANCO *(Misto-Ind. Sin.)* . . 54757
CALDERISI GIUSEPPE *(PR)* 54756
LAFORGIA ANTONIO *(DC), Relatore* . . . 54756
MACCIOTTA GIORGIO *(PCI)* 54757
RIZZI ENRICO, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero* . . . 54756

Disegno di legge *(Seguito della discussione e approvazione):*
S. 2065. — Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 770, recante disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento. Disposizioni concernenti le scorte di prodotti petroliferi *(approvato dal Senato)* (3761).
PRESIDENTE 54758

Disegno di legge (Seguito della discussione):
S. 1955. — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1982 *(approvato dal Senato)* (3759).
PRESIDENTE . . 54763, 54764, 54766, 54769, 54775, 54777, 54783, 54790, 54792, 54795, 54799, 54802, 54803, 54806, 54808, 54812, 54823, 54826

PAG

BASSANINI FRANCO *(Misto-Ind. Sin.)* . . 54783, 54790
CALDERISI GIUSEPPE *(PR)* 54777
CATALANO MARIO *(PDUP)* 54790
CICCIOMESSERE ROBERTO *(PR)* . 54763, 54792
CORLEONE FRANCESCO *(PR)* . . 54823, 54824, 54825
MARGHERI ANDREA *(PCI)* 54769
RAVAGLIA GIANNI *(PRI)* 54765, 54803, 54804, 54806
TARABINI EUGENIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 54766, 54806 54807, 54808, 54809, 54811
TESSARI ALESSANDRO *(PR)* . . . 54795, 54796, 54797, 54799, 54801, 54802, 54803
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 54766

Proposte di legge:
(Annunzio) 54755

Interrogazioni e interpellanze:
(Annunzio) 54826

Risoluzioni:
(Annunzio) 54827

PAG.

Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:
(Trasmissione di ordinanze di archiviazione) 54775

Inversione dell'ordine del giorno:
PRESIDENTE 54755

Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:
(Comunicazioni) 54776

Presidente del Consiglio dei ministri:
(Trasmissione di documento) 54776

Votazione segreta 54758

Votazione segreta di disegni di legge . 54758 54759

Ordine del giorno della seduta di domani 54827

La seduta comincia alle 11.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 novembre 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bernini e Raffaele Russo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 30 novembre 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BALDELLI: «Disciplina della proiezione e della rappresentazione in pubblico di spettacoli cinematografici» (3786);

FERRARI MARTE ed altri: «Istituzione di una commissione nazionale per l'uguaglianza fra uomo e donna» (3787);

LABRIOLA ed altri: «Proroga del termine di validità previsto dall'articolo 4 della legge 15 luglio 1982, n. 446, concernente spedizioni di pacchi postali diretti in Polonia» (3788).

Saranno stampate e distribuite.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché è in corso la riunione della Giunta per il regolamento, per l'esame di questioni concernenti il disegno di legge n. 3759, di cui al primo punto dell'ordine del giorno, propongo un'inversione dell'ordine del giorno stesso, nel senso di passare direttamente al seguito della discussione del disegno di legge n. 3760, di cui al secondo punto dell'ordine del giorno e, quindi, al seguito della discussione del disegno di legge n. 3761, di cui al terzo punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2064 — Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 769, recante disposizioni urgenti in materia di commercio estero (approvato dal Senato) (3760).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto legge 21 ottobre 1982, n. 769, recante disposizioni urgenti in materia di commercio estero.

Nella seduta di ieri — come la Camera ricorda — è stata chiusa la discussione sulle linee generali e si è esaurita la discussione sull'unico emendamento presentato riferito all'articolo 4, dell'onore-

vole Calderisi. Prego pertanto il relatore e il rappresentante del Governo di esprimere il parere su tale emendamento.

ANTONIO LAFORGIA, *Relatore*. L'emendamento Calderisi 4.1, come già specificato nella relazione, mi induce alla seguente considerazione: l'aver il Governo determinato ed individuato la copertura di una spesa corrente mediante l'utilizzazione di una disponibilità destinata all'indebitamento a lungo termine, se da un lato comporta, in effetti, un peggioramento della situazione patrimoniale dei fondi pubblici, dall'altro lato appare del tutto corretto, dal punto di vista della gestione di bilancio.

Le questioni sollevate dall'onorevole Calderisi sul piano della legittimità della copertura individuata dal Governo per gli oneri di cui all'articolo 3 del decreto-legge in esame, non appaiono quindi fondate ed il relatore pertanto esprime parere contrario all'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ENRICO RIZZI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Sono contrario, per le stesse ragioni esposte dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Avverto che essendo pervenuta richiesta da parte del gruppo radicale di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Calderisi 4.1, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Sospendo pertanto la seduta fino alle 11,30.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Calderisi 4.1.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento intende fornire una copertura finanziaria alternativa a quella prevista dal decreto-legge in relazione ai 96 miliardi che formano il fondo di dotazione della SACE. Il provvedimento prevede che questa copertura sia a carico di un capitolo del Ministero del tesoro, esattamente il capitolo 8319, la cui denominazione è la seguente: «Annualità da versare al fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli del debito pubblico». Noi riteniamo che questa copertura sia illegittima e fasulla nella misura in cui questo fondo — istituito da una legge del 1958 — dovrebbe consentire al Tesoro di ritirare dal mercato, ove ne ravvisasse la necessità, prima della scadenza, determinati titoli del debito pubblico. Siamo invece in una situazione finanziaria del tutto opposta a quella prevista da questo fondo.

La copertura in questione aggrava quindi la situazione patrimoniale dei conti pubblici aumentando il fabbisogno di cassa; si tratta di una copertura illegittima, considerando che questo fondo determina di fatto una duplicazione dei fondi speciali previsti dalla legge n. 468 di riforma delle norme di contabilità dello Stato, destinati a finanziare i provvedimenti in corso di approvazione.

Il fondo in questione è stato già intaccato da altri provvedimenti legislativi (ricordo in particolare quello relativo ai dipendenti della flotta Lauro; ma anche altri provvedimenti in corso di approvazione) con i quali si è ricorsi a questo fondo, il quale di fatto finanzia una serie di provvedimenti, mentre noi non sappiamo se il Governo intenda usare queste disponibilità fittizie per finanziarne degli altri. Ribadisco perciò che siamo di fronte ad una copertura illegittima, provocatoria, nella particolare situazione finanziaria nella quale versiamo. Tale co-

pertura dovrebbe essere modificata dal Parlamento, e per questo motivo abbiamo proposto una copertura alternativa a carico del capitolo dello stato di previsione della difesa 4051. Comunque, la soluzione prospettata dal decreto è assolutamente inidonea, fasulla ed illegittima.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, vorrei dichiarare il voto favorevole sull'emendamento Calderisi 4.1, ma soprattutto vorrei attirare l'attenzione dei colleghi su una questione che, tanto più in relazione agli accordi di maggioranza per la formazione del nuovo Governo, dovrebbe essere ritenuta di estremo rilievo. Questo provvedimento, senza dubbio opportuno nel merito, è sostanzialmente finanziato in *deficit*, cioè aggravando il disavanzo del bilancio dello Stato. Quindi è finanziato illegittimamente, con una violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Infatti per il provvedimento si prevede una copertura finanziaria sul fondo per l'ammortamento dei titoli del debito pubblico che potrà anche essere inopportuno — come il sottosegretario al tesoro, senatore Tarabini, ha più volte sostenuto — utilizzare effettivamente, alla luce della convenienza ad allungare la durata dei titoli del debito pubblico, ma non per questo viene meno il principio per cui la destinazione delle dotazioni di questo fondo dovrebbe essere quella di diminuire sostanzialmente il disavanzo, perché già questa è nella sostanza la sua destinazione ordinaria. Se esso invece viene utilizzato come fondo globale-*bis*, si è in presenza di una condizione illegittima perché la legge n. 468 prevede un solo fondo globale di parte corrente ed un solo fondo globale in conto capitale, mentre non prevede che le disposizioni statuite con la legge finanziaria sulle dimensioni dei fondi globali e sulla loro utilizzazione possano essere aggirate identificando altri fondi globali di riserva ai quali si possa attingere quando non siano sufficienti quelli già previsti in bilancio.

Ma non è questa l'unica violazione di legge. Una ancor più consistente violazione dell'articolo 81 si ha nel momento in cui una dotazione che è già iscritta in bilancio ai fini di ridurre l'indebitamento dello Stato e che potrà essere utilizzata per ridurre il disavanzo (poiché già questa è la sua destinazione) viene invece utilizzata per finanziare nuove o maggiori spese. Questa è nella sostanza una modificazione del limite del saldo netto da finanziare contenuto nella legge finanziaria.

Si tratta pertanto di una copertura finanziaria illegittima che viola l'articolo 81 e che è assolutamente incompatibile con una linea di correttezza nella gestione degli strumenti di governo della finanza pubblica. Per questo riteniamo che qualunque altra copertura alternativa che non sia in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione vada approvata; se il Governo ne ha altre da proporre lo faccia, ma se non ne ha altre, non resta che la copertura proposta dal collega Calderisi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Il gruppo comunista non ritiene che la tecnica utilizzata dai colleghi radicali per la copertura degli oneri di questo decreto-legge sia corretta. Non riteniamo infatti che si possa continuare — come il gruppo radicale fa ripetutamente — ad utilizzare il capitolo 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa come una sorta di fondo globale inserito nel bilancio al quale attingere continuamente.

Per tali motivi il gruppo comunista non voterà a favore di questo emendamento. Ma il problema posto dall'emendamento radicale esiste ed è reale, per i motivi che ha sottolineato anche il collega Bassanini. Non si può fittiziamente coprire una spesa con un capitolo di bilancio che è

destinato ad essere totalmente utilizzato, salvo poi trovarsi in condizioni di dover reintegrare quel capitolo.

Per questi motivi il Governo si trova nel corso dell'anno a dover ripetutamente rilevare un incremento del disavanzo ed una scarsa capacità di controllare i flussi della spesa pubblica. Pertanto, pur votando contro questo emendamento, vogliamo sottolineare ancora una volta che emendamenti come questo generano poi provvedimenti di assestamento del bilancio come quello che tra poco andremo a discutere.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 348
Maggioranza 175
Voti favorevoli 33
Voti contrari 315

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti riferiti ai successivi articoli del decreto-legge, il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3760, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 346
Maggioranza 174
Voti favorevoli 191
Voti contrari 155

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2065 — conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 770, recante disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento. Disposizioni concernenti le scorte di prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (3761).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 770, recante disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento. Disposizioni concernenti le scorte di prodotti petroliferi.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione.

Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione gli articoli stessi che sono del seguente tenore:

ART. 1

«È convertito in legge il decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 770, recante disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento».

(La Camera approva)

ART. 2.

«L'adempimento dell'obbligo della tenuta delle scorte di riserva da parte degli importatori di prodotti petroliferi e dell'obbligo di integrazione delle scorte stesse previsto dall'obbligo di integrazione delle scorte stesse previsto dall'articolo 1 della legge 10 febbraio 1981, n. 22, è differito al 30 settembre 1983».

(La Camera approva).

Passiamo quindi alla votazione segreta finale del disegno di legge n. 3761.

Votazione segreta finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3761, testé esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	339
Astenuti	10
Maggioranza	170
Voti favorevoli	203
Voti contrari	136

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Alberini Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Corà Renato
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Dell'Andro Renato
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano

Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo

Minervini Gustavo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul Disegno di legge n. 3761:

Alessi Alberto Rosario
Mennitti Domenico
Pazzaglia Alfredo
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Santagati Orazio
Sospiri Nino
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Antoni Varese
Benedikter Johann detto Hans
Bernini Bruno
Cavaliere Stefano
De Poi Alfredo
Orione Franco Luigi
Russo Raffaele

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1955 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1982 (approvato dal Senato) (3759).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1982, già approvato dal Senato.

Ricordo che nella seduta di ieri il Presidente Fortuna, che presiedeva i lavori dell'Assemblea in quel momento, ha dichiarato inammissibili le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate.

Questa mattina la Giunta per il regolamento ha convenuto, a maggioranza che sul piano procedurale la decisione assunta nella seduta di ieri dal Presidente Fortuna circa l'inammissibilità delle questioni pregiudiziali presentate nei confronti del disegno di legge di assestamento del bilancio per il 1982 deve ritenersi acquisita; ha convenuto altresì di riconvocarsi quanto prima e comunque entro il mese di dicembre per approfondire ulteriormente la questione nel più generale contesto di tutti i problemi applicativi posti dalla legge 5 agosto 1978, n. 468, di riforma della contabilità di Stato *(Commenti del deputato Mellini).*

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Cicciomessere?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sulla sua comunicazione, signora Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, le faccio presente che, in genere, sulle comunicazioni del Presidente relative a questi casi non si dà luogo a discussione.

ROBERTO CICCIOMESSERE. È una comunicazione che riguarda il regolamento. Quindi, io faccio un richiamo al regolamento; dopo di che lei, signora Presidente, prenderà la sua decisione oppure chiederà il conforto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Faccia pure il suo richiamo al regolamento, onorevole Cicciomessere, anche se ritengo non abbia molto fondamento.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, ieri sera, al termine della discussione regolamentare relativa all'ammissibilità della questione pregiudiziale di costituzionalità sul disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato, la presidente del gruppo radicale, collega Bonino, propose formalmente due possibili soluzioni alla vicenda ed alla discussione. In linea principale, chiese che la discussione fosse sospesa per poter consultare la Giunta per il regolamento ed avere il suo conforto in relazione, appunto, alla questione sollevata e, soprattutto, in presenza di una unanime espressione negativa dell'Assemblea sulla interpretazione fornita dal Presidente. In subordine, la collega Bonino chiese che sulla detrminazione della Presidenza si effettuasse una votazione da parte dell'Assemblea, secondo una prassi da noi mai condivisa, ma che invece è stata seguita più volte dalla Presidente di questa Camera.

A questo proposito, vorremmo rilevare che non è corretto invocare il parere ed il voto dell'Assemblea su questioni interpretative soltanto quando si prevedono voti plebiscitari, e non invocare analogo voto quando — come nel caso di ieri sera, per esempio — si presenta una situazione net-

tamente diversa, con una larga maggioranza contraria all'interpretazione della Presidenza. Ebbene il Presidente Fortuna, da una parte non poteva che confermare quella posizione. Non ha accolto la richiesta subordinata; non ha accolto, cioè la richiesta di votazione della sua interpretazione regolamentare, ma ha lasciato impregiudicata — sospendendo i lavori dell'Assemblea — ogni altra determinazione che la presidente, confortata eventualmente dalla giunta per il regolamento, volesse adottare.

Quindi, io non ritengo esatto affermare che la decisione sia stata assunta e che la questione sia stata chiusa ieri sera. Io credo che, correttamente, il Presidente Fortuna abbia ieri sera lasciato aperte tutte le possibilità. E non a caso la convocazione della Giunta per il regolamento aveva un senso, proprio per riaprire eventualmente la questione, proprio per dare la possibilità di ridiscutere l'intera vicenda e, pertanto, di addivenire ad un'altra determinazione, in relazione all'ammissibilità delle questioni giudiziali di costituzionalità.

Quello che io voglio qui denunciare è, innanzitutto, quindi, la determinazione in merito a una questione che, per esempio, nell'altro ramo del Parlamento è stata risolta diversamente. Si tratta di una questione — ripeto — che non attiene alle procedure regolamentari, ma che attiene all'assenza stessa dell'attività della Camera, ed assume pertanto rilievo costituzionale. Secondariamente, desidero che rimanga agli atti, signora Presidente, il fatto che dal Movimento sociale italiano al partito comunista, con la sola esclusione del gruppo radicale, l'intera Assemblea ha preso atto ed intende avallare la decisione assunta dalla Presidenza e, quindi, l'impossibilità in questo momento di presentare una questione pregiudiziale in ordine ad uno strumento, ad un atto di iniziativa governativa che si muove completamente al di fuori del dettato costituzionale, al di fuori delle stesse leggi relative appunto al bilancio ed alla legge finanziaria, che questa Assemblea ha approvato. Quindi nel ribadire la nostra richiesta che tali questioni comportino un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i gruppi in presenza di una procedura più volte seguita, chiediamo che su di esse l'Assemblea possa esprimersi con un voto, così come è stato sempre fatto.

Ripeto, non mi sembra corretto che si chieda una votazione soltanto per decisioni di tipo plebiscitario, perché questo non è un modo democratico di utilizzare tale strumento. Ritengo invece che, in questa occasione, la Camera debba esprimersi sull'ammissibilità o meno delle questioni pregiudiziali di costituzionalità a fronte di leggi di assestamento del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, debbo ripeterle il parere, testé letto, della Giunta per il regolamento e le parole pronunciate ieri sera in Assemblea dal Presidente Fortuna. Leggo testualmente dal *Resoconto sommario* di ieri: «PRESIDENTE (l'onorevole Fortuna) si dichiara contrario a votazioni che congelerebbero i problemi sollevati. Non accoglie pertanto la richiesta dell'onorevole Bonino di porre ai voti la determinazione della Presidenza, che conferma». Mi pare dunque che la questione fosse stata risolta ieri sera.

ALESSANDRO TESSARI. Legga il parere dei gruppi! Cos'è, la monarchia, questa? Una monarchia assoluta?

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di ricordare che lei non ha la parola in questo momento.

Vorrei aggiungere, onorevoli colleghi, che questa mattina avrei potuto limitarmi a confermare semplicemente quanto detto ieri dal Vicepresidente Fortuna. Dato che nelle parole di quest'ultimo, pronunziate ieri, vi era un passaggio di estrema importanza relativo al fatto che la determinazione assunta sulle questioni pregiudiziali non avrebbe costituito precedente, è parso a me opportuno, per scrupolo e per rispetto dei dubbi sollevati dai deputati intervenuti, convocare per questa mattina la Giunta per il regola-

mento e acquisirne, sia pure posteriormente (perché anche questo è possibile), il parere, per essere confortata nella decisione presa ieri sera dal Vicepresidente Fortuna.

La Giunta si è espressa in quel senso già reso noto nella sua stragrande maggioranza e mi pare dunque che si debba considerare chiusa la questione.

Quanto all'altra questione relativa alla discussione dei problemi applicativi posti dalla legge n. 468 del 5 agosto 1978, nonché relativi all'ammissibilità di pregiudiziali su leggi di assestamento del bilancio, unanimemente la Giunta per il regolamento (e, avendolo letto poco fa, ritenevo che tutti l'avessero ascoltato) ha ritenuto di convocarsi entro il mese di dicembre, per approfondire l'esame di tutti i problemi che, sul piano procedurale, sono in effetti estremamente delicati (ed aggiungo: non soltanto sul piano procedurale).

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali ed informo che i gruppi parlamentari del partito radicale e del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ravaglia.

GIANNI RAVAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge n. 3759, già approvato dal Senato, si provvede, in applicazione dell'articolo 17 della legge n. 468 del 1978, all'assestamento degli stanziamenti di bilancio anche sulla scorta della consistenza dei residui attivi e passivi accertati in sede di rendiconto dell'esercizio scaduto il 31 dicembre 1981. Avendo predisposto una relazione scritta, in considerazione anche del fatto che vi è stato un ampio dibattito su questo disegno di legge al Senato, rimando ad essa i giudizi esplicativi e normativi più compiuti sul provvedimento.

Sotto il profilo del contenuto, che brevemente illustro, il disegno di legge si caratterizza per alcune rilevanti modificazioni introdotte dal Governo ed approvate dal Senato successivamente alla data della presentazione originaria del disegno di legge. Nel 1982, infatti, a quanto risulta, per la prima volta nella storia degli ultimi anni nel nostro paese, il gettito tributario risulterà inferiore rispetto a quello ipotizzato nelle previsioni di ben 10.500 miliardi. La mole eccezionale di riduzione delle entrate ha portato il Governo ad intervenire con una manovra, eccezionale anch'essa, di riconsiderazione dell'assestamento del bilancio, per garantire l'osservanza dell'articolo 81 della Costituzione; manovra eccezionale, ho detto, che può essere giudicata, a mio parere, con favore solo in quanto si riconosca, appunto, l'eccezionalità degli eventi che l'hanno determinata, restando impregiudicato un giudizio politico certamente non positivo sulle stime delle entrate previste per il 1982 e sulla politica tributaria che, nel corso del 1982, è stata portata avanti.

Di fatto, tenendo conto dei riflessi già relativi alle originarie disposizioni di assestamento, che scontavano, a loro volta, 4.140 miliardi di minori entrate, coperte con una manovra fiscale decisa a luglio, pari a 5.110 miliardi, il Governo ha dovuto presentare emendamenti per il recupero di ulteriori 5.737 miliardi, dovendo garantire la copertura dei complessivi 10.500 miliardi di minori entrate, dei quali ho parlato, e di 300 miliardi di maggiori spese che sono andate a finanziare il rinnovo del contratto dei ferrovieri.

Gli emendamenti proposti dal Governo ed approvati dal Senato, per neutralizzare il predetto superamento del livello massimo del ricorso al mercato, hanno riguardato sia il comparto delle entrate che quello delle spese, per le seguenti poste: maggiori entrate extra-tributarie, per gettito contributivo da introitare sul capitolo n. 3342, per assistenza sanitaria, in relazione ad apposita comunicazione pervenuta dall'INPS, nonché per altri maggiori introiti *una tantum* realizzati negli ultimi mesi, per 1.237 miliardi; eliminazione degli accantonamenti del

fondo globale 1982, relativi a provvedimenti la cui decorrenza può essere rinviata al 1983, per 605 miliardi; riduzione della dotazione di competenze di alcuni capitoli, resa possibile dal divario esistente rispetto alle autorizzazioni di cassa, per 3.894 miliardi. Su questo aspetto del provvedimento — ulteriore riduzione delle dotazioni di competenza — si sono incentrati maggiormente il dissenso dell'opposizione ed i giudizi di merito espressi anche in Commissione.

Considerando, per altro, le ulteriori variazioni derivanti da atti amministrativi, quanto alla parte di competenza, risulta che i tre saldi indicati dall'articolo 1 della legge finanziaria hanno subìto, a seguito degli emendamenti che ho detto, la seguente evoluzione: il saldo netto da finanziare passa dai 63.556 miliardi previsti nell'atto originario Senato n. 1955 ai 64.782 miliardi delle nuove previsioni assestate; il rimborso prestiti resta fissato in 26.350 miliardi; il ricorso al mercato passa dagli 89.906,5 miliardi del testo originario ai 91.122,7 miliardi del testo attualmente al nostro esame.

Intendo poi svolgere alcune considerazioni sul complesso della manovra relativa ai residui passivi, che nell'esercizio 1981 risultano aumentati del 44,1 per cento, passando da 47.143 a 67.941 miliardi, con un incremento in cifra assoluta di oltre 20 mila miliadi, cifra che non ha precedenti. Anche questo andamento dei residui passivi conferma dunque, a parere del relatore, la manovra avviata sia con il presente disegno di legge di assestamento, sia con la legge finanziaria per il 1983, ai fini di una progressiva e selezionata azione di contenimento della parte di competenza del bilancio. Ancor più, a parere del relatore, si conferma l'inderogabile necessità di procedere al disinnesco degli automatismi che incidono sulla parte corrente del bilancio, nonché alla riqualificazione complessiva della finanza pubblica, riportando quei dati ad un livello compatibile con l'andamento reale dell'economia nazionale ed internazionale.

È quindi sulla base di queste considerazioni, che a parere del relatore scontano stati di necessità generati da comportamenti non propriamente virtuosi (per non dire altro), sia per quanto attiene alla politica delle entrate che all'oggettivo, profondo squilibrio, sia in senso assoluto che nel rapporto tra il titolo primo ed il titolo secondo, delle spese, che si deve auspicare l'approvazione del disegno di legge al nostro esame *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge al nostro esame, al di là della questione di costituzionalità, che a nostro giudizio rimane intatta nella sua sostanza, presenta una caratteristica politica sulla quale mi sembra sia necessario ed opportuno soffermarsi esprimendo qualche considerazione. È in atto, infatti, una crisi di Governo, ancora non risolta, anche se sostanzialmente avviata a soluzione; il programma del nuovo Governo deve ancora essere sottoposto alle Camere: il Governo uscente, in questa situazione, ha avuto fretta di sottoporre a questa Camera, per l'approvazione, il disegno di legge per l'assestamento del bilancio; e ieri si è sentito dire che esso costituirebbe addirittura un atto dovuto. Noi riteniamo che in questo momento, mentre il Governo uscente è in carica solo per gli affari correnti ed il Governo «entrante» deve ancora presentare alle Camere il suo programma, caratterizzato soprattutto da una manovra generale di natura economica, l'approvazione del bilancio di assestamento non costituisce assolutamente un atto dovuto, ma forse semplicemente un atto provocatorio nei confronti di una

situazione che non può essere congelata nei termini in cui l'aveva disegnata il precedente Governo, con il suo progetto di assestamento ed i suoi emendamenti, sulla costituzionalità dei quali vi sarà modo di discutere e si potrà ulteriormente argomentare.

In questa situazione, perché tanta fretta da parte del Governo uscente e perché — dobbiamo dirlo — tanta corrività da parte dei gruppi della maggioranza?

Nella Conferenza dei presidenti di gruppo noi avevamo rappresentato l'inopportunità assoluta di discutere in questa situazione il bilancio di assestamento; ma a ciò si è contrapposta la decisione dei gruppi della maggioranza e di talune opposizioni, che evidentemente non hanno ritenuto di condividere la nostra diagnosi.

Che ci si trovi di fronte ad un caso di inopportunità assoluta lo si vede se si esamina la sostanza del provvedimento; si tratta di una grossa eredità negativa che il precedente Governo «passa» al Governo che dovrà succedergli, e si ha l'impressione che questa grossa eredità negativa vada accettata un po' sottobanco, senza ufficialità, nel dibattito dimesso che è proprio dei momenti in cui il Governo è in carica per il disbrigo degli affari correnti e nel clamore che accompagna le polemiche che si sono accese intorno ai provvedimenti economici che il Governo che sta per nascere annunzia, contraddice, rimaneggia, emenda, in attesa di portarli all'approvazione del Parlamento.

Ho parlato di grossa eredità negativa — lo ha ammesso con molta onestà anche il relatore Ravaglia —, perché abbiamo due primati di cui si fa carico il disegno di legge di assestamento del bilancio. Il primo è relativo alla sovrastima delle entrate — ben 10.500 miliardi — previste nel bilancio di previsione per il 1982, mentre il secondo si riferisce al clamoroso «salto» in alto dei residui passivi che sono passati da 47.143 miliardi nel 1981 a 67.941 miliardi nel 1982, con un incremento percentuale e assoluto fortissimo.

Questi due pilastri negativi che il vecchio Governo dissoltosi per la sfiducia delle forze politiche che lo sostenevano, trasmette al Governo che deve nascere, in un coro di polemiche degli stessi componenti che si propongono di sostenerlo, sono compresi in questo bilancio di assestamento che provvede soltanto in minima parte alle conseguenze negative della situazione e che si preoccupa unicamente e soltanto di tamponare le minori entrate. Questa operazione per altro è tale da non soddisfare, giustamente — a nostro avviso —, il rispetto della Costituzione, che deve accompagnare tutti i provvedimenti approvati dalle Camere e in particolare quelli che dispongono spese.

Attraverso espedienti contabili o cancellazioni di poste di bilancio previste in atti di legislazione sostanziale che non potevano essere manomessi o almeno soltanto attraverso una revisione della legge finanziaria, in sede di assestamento si tenta di recuperare quei 10 mila miliardi circa dovuti alle minori entrate. Il risultato è il sacrificio di talune poste di competenza di alcuni capitoli per la somma di circa 4 mila miliardi e quindi un «minisfondamento», ammesso, del tetto, contenuto nell'articolo 1 della legge finanziaria per il 1982.

Ma la parte più cospicua dell'elemento negativo che caratterizza il disegno di legge di assestamento, la parte relativa ai residui passivi, è completamente trascurata dal provvedimento. Qualche parola va detta in proposito, perché è su tale questione che deve incentrarsi l'attenzione del Parlamento e quella del Governo, per fronteggiare una situazione intollerabile, una situazione in cui il Governo è divenuto addirittura un cattivo pagatore, un pessimo pagatore, che cerca di saldare i propri conti ignorando le scadenze e gli impegni che lo costringerebbero, anche legislativamente, a fare il suo dovere nei confronti dei creditori.

A questo punto vale la pena di ricondursi a quanto molto perspicuamente è stato osservato al Senato dal relatore per la maggioranza Carollo, il quale ha constatato che la massa dei residui passivi, sulla quale c'è il silenzio perché non si

capisce in quali modi e secondo quali scelte questi residui passivi vengano fatti slittare agli anni avvenire, è una massa che incide su settori estremamente delicati della vita nazionale, sugli impegni che i governi e le maggioranze hanno assunto nei confronti di determinate aree della società nazionale.

Si fa notare, per esempio, che tra i residui passivi «sommersi», cioè quelli di cui non si parla, c'è la serie degli impegni della Cassa per il mezzogiorno, la quale non riesce a fronteggiare le spese che sono state deliberate, che sono state legittimamente disposte, e che aspettano soltanto il pagamento nei confronti dei creditori. Questa è cosa veramente grave, perché si traduce in sacrifici per i creditori dello Stato. Accanto alla Cassa per il mezzogiorno abbiamo grandi strutture pubbliche che sono soggetti di crediti nei confronti dello Stato e di debiti nei confronti di appaltatori, di imprese, per i lavori finanziati dalla Cassa. L'ANAS e l'ENEL, data la situazione dei residui passivi, non potranno essere pagati. Tutto questo si risolverà in modo che non è improprio definire «all'italiana»: si risolverà con i marchingegni che fanno scattare le cosiddette revisioni prezzi, quelle che servono a compensare i creditori dello Stato inadempiente, che non paga, delle perdite che si sostengono per oneri finanziari che non si prevedevano nel momento in cui era stato stipulato l'appalto.

Ma questi marchingegni costituiscono un imbroglio ed aumentano la spesa pubblica. Sono questi gli automatismi ai quali si fa riferimento, con una genericità pari all'impudenza, quando non si sa manovrare la spesa pubblica; sono gli automatismi più importanti. Non c'è opera in Italia, che, partita con una previsione di spesa di 100, a fine lavori, e in sede di revisione di prezzi, non arrivi a costare — a parte gli incrementi monetari per l'inflazione — 150 o 160, perché i creditori dello Stato sono costretti a servirsi di questi espedienti per coprire le perdite cui lo Stato li ha costretti con i suoi ritardi e con le sue inadempienze.

Sono questi i punti sui quali il bilancio di assestamento si sarebbe dovuto pronunziare.

Quando dalle forze della grande maggioranza fu approvata la legge n. 468 del 1978, e più precisamente l'articolo 17, la previsione di un bilancio di assestamento fu fatta quasi esclusivamente in funzione dell'assestamento proprio dei residui attivi e dei residui passivi.

Infatti, l'articolo 17 dice: «Entro il mese di giugno di ciascun anno il ministro del tesoro, di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica, presenta al Parlamento un apposito disegno di legge, ai fini dell'assestamento degli stanziamenti di bilancio, anche sulla scorta della consistenza dei residui attivi e passivi, accertata in sede di rendiconto dell'esercizio scaduto il 31 dicembre precedente».

In questo caso, si verifica l'inottemperanza del Governo uscente al suo dovere di obbedire alla normativa dell'articolo 17; un comportamento positivo del Governo uscente, che ha ritenuto di limitare e di ridurre la manovra del bilancio di assestamento, unicamente e soltanto, al riempimento del vuoto di entrate che si era manifestato per sovrastima delle entrate tributarie. Da parte del Governo che sta per nascere — anzi, da parte della maggioranza — vi è un silenzio complice, un interesse a far passare l'«operazione-espediente» che caratterizza il bilancio di assestamento al nostro esame come un'operazione qualsiasi, senza far sapere o senza far notare o senza far rilevare che questo documento tace sulla parte più importante e più drammatica derivante dai doveri di obbedienza all'articolo 17, che riguarda proprio la consistenza dei residui passivi ed i rimedi per fronteggiare la situazione.

Noi denunziamo questa situazione per la sua valenza politica, per le implicazioni e per le ombre che proietta sulla politica economica del Governo che va a costituirsi. Il relatore deve riconoscere nella sua relazione scritta che esiste un raccordo tra bilancio di previsione 1983 e provvedimento di assestamento. Che sia

un raccordo molto stretto lo ammette anche il relatore; ma è un raccordo tanto più stretto che si considera nei suoi termini veri, effettivi, essenziali, voluti da voi, nel momento in cui avete varato la legge n. 468 del 1978, con la formulazione dell'articolo 17.

È un raccordo che si basa unicamente, o almeno soprattutto, sulla ricognizione dei residui passivi ad attivi e sull'assestamento in relazione a quella situazione. Qui l'assestamento è avvenuto e avviene soltanto per tappare il grosso, macroscopico, storico «buco» prodotto dalla sovrastima delle entrate tributarie.

In queste condizioni devo denunziare, onorevole Presidente e onorevoli colleghi — e da parte nostra è un dovere —, che la volontà di far passare ad ogni costo sotto silenzio l'approvazione del bilancio di assestamento in pendenza della crisi di Governo, nel momento in cui non si sa quali saranno gli orientamenti sul terreno della spesa pubblica e sul terreno generale del governo dell'economia da parte della nuova formazione governativa che sta per nascere, non costituisce una bella pagina per i gruppi della maggioranza e non costituisce soprattutto un viatico utile per il nuovo Governo; il quale si trova consegnata questa patata bollente, che non verrà assolutamente raffreddata dagli espedienti procedurali cui la maggioranza è ricorsa.

La patata rimane bollente in tutta la sua ampiezza; ed assumono veramente un valore risibile le polemiche, che intercorrono tra le forze politiche della maggioranza, sugli intendimenti e sui proclami che il Presidente designato va lanciando a proposito di un programma che avrebbe visto in una prima fase vincitori i rigoristi, in una seconda fase vincitori gli espansionisti. Sono false polemiche basate su falsi problemi! Qui si tratta — perché l'autobus lo sta perdendo anche il nuovo Governo e la nuova maggioranza in via di formazione — di mettersi con realismo davanti alla situazione generale dell'economia, e, in questo quadro, davanti alla situazione generale della spesa pubblica, per approntare rimedi, parte dei quali avrebbero potuto, o meglio dovuto essere versati nel disegno di legge di assestamento del bilancio. Noi concludiamo, quindi, dicendo che questi elementi confermano la giustezza della nostra impostazione. Siamo decisamente contrari ad un disegno di legge di assestamento del bilancio che è ridicolo, che è una farsa, perché ignora i termini veri ed essenziali del dissesto del bilancio dello Stato, che è assolutamente inammissibile in pendenza di crisi e nell'attesa che il nuovo Governo rassegni la sua volontà e le sue linee di tendenza per quanto riguarda la spesa pubblica. Se si fosse voluto agire da parte delle forze della maggioranza con aderenza ai problemi generali del paese e della spesa pubblica, si sarebbe dovuto attendere il nuovo governo e si sarebbe dovuta conferire al nuovo governo la possibilità di emendare il disegno di legge in esame in relazione e con raccordi stretti a quegli impegni o a quelle intenzioni che il nuovo Governo dovrà manifestare e sulla base dei quali dovrà operare. Così non si è fatto. Noi, nel denunziare questa scorrettezza nei confronti del Parlamento, denunziamo qualche cosa che è molto di più di una scorrettezza: denunziamo un'inadempienza grave sul terreno della spesa pubblica nei confronti del paese e nei confronti di tutti quei settori del paese verso i quali lo Stato ha assunto impegni, ed i governi che si succedono non mettono in condizione lo Stato stesso di fronteggiarli e di rispettarli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Margheri. Ne ha facoltà.

ANDREA MARGHERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che occorra considerare attentamente la questione istituzionale, indipendentemente dalla decisione sulle procedure, su cui abbiamo discusso ieri, la questione istituzionale, dicevo, che è stata posta da questo disegno di legge di assestamento del bilancio. Sia al Senato sia in quest'aula ieri, nella stessa relazione del relatore, negli interventi che sino ad ora ci sono stati, si è

discusso della natura del provvedimento che stiamo esaminando. Ci sono due tesi a questo proposito: la tesi, sostenuta al Senato dai presentatori della pregiudiziale di costituzionalità, che ritiene il bilancio di assestamento non una legge sostanziale ma una legge assimilabile a quella di bilancio; conseguentemente essa si sarebbe dovuta accompagnare, se si fosse voluto rivedere le grandezze fissate con la legge finanziaria e con le leggi ordinarie di spesa, con una legge ordinaria di modifica della legge finanziaria. Questo perché? Perché si intende il sistema creato dalla legge n. 468, che rende operante l'articolo 81 della Costituzione, come un edificio compatto e coerente che non ammette una lacerazione così forte come quella effettuata da una legge assimilabile alla legge di bilancio, che cambia le grandezze fissate con legge di spesa. Il Governo in realtà ha invece adombrato un'altra interpretazione, un'altra interpretazione che sembra oggi prevalere, e ne parlo in termini politici, non certamente in termini procedurali (questione già risolta). Il Governo ha adombrato la interpretazione secondo la quale ci troviamo di fronte ad una legge ordinaria, legge di approvazione del bilancio di assestamento, separata dallo stesso bilancio di assestamento, la quale in via di diritto ha la medesima forza delle leggi ordinarie, e che quindi con questa legge si possono modificare le grandezze fissate con legge ordinaria. Ora io ritengo valida la prima interpretazione, e tuttavia voglio dire — lo dirò scherzosamente — che potremmo anche prendere sul serio l'interpretazione del Governo... Da giovane sono stato appassionato del *judo* e potrei applicare la tecnica della lotta giapponese alla interpretazione del Governo, e se la applicassi (in politica questa tecnica si chiama «tanto peggio, tanto meglio») direi che se è vera l'interpretazione del Governo, allora anche il «tetto» fissato dalla legge finanziaria per il ricorso al mercato finanziario potrebbe essere variato. E vedo che alcuni colleghi hanno proprio applicato questa tecnica del «tanto peggio tanto meglio».

Noi invece non siamo per l'applicazione di tale tecnica, non pensiamo che i metodi della lotta giapponese vadano applicati alle leggi di bilancio, per cui riteniamo sbagliato un atteggiamento che prenda troppo sul serio l'interpretazione del Governo e preferiamo ritenere, con il relatore, che questa interpretazione è nata soltanto da circostanze eccezionali di fronte alle quali non si è dimostrata eccessiva virtù. Preferiamo prendere sul serio questa interpretazione e non presentare emendamenti che modifichino il «tetto» fissato al ricorso al mercato. Riteniamo, d'altra parte, inopportuno presentare emendamenti compensativi, che, per essere tali, devono ripescare delle cifre in capitoli di bilancio che non sappiamo se sono o sono stati del tutto impegnati, anche per le carenze dei dati che il Governo assicura al Parlamento, che pure è l'organo decisionale.

Per questa ragione annuncio fin d'ora che, se non passasse il nostro emendamento di soppressione dell'articolo 1, ci vedremmo costretti a non accettare altri emendamenti, che appunto si fondano sulla logica del «tanto peggio tanto meglio», o sono una guida insicura nella nebbia di dati che non possediamo.

Citerò altri due problemi istituzionali che la legge per l'assestamento del bilancio ci presenta. Il primo è quello dell'incertezza e della contraddizione oggettiva sullo sfondamento del «tetto» per il ricorso al mercato finanziario, che tuttavia sussiste per 1.673 miliardi, per le variazioni introdotte con atto amministrativo, non aventi carattere compensativo, che derivano dall'autorizzazione dei fondi globali del 1981 e dalla riassegnazione alla spesa di introiti affluiti dopo il 31 ottobre 1981 a norma del terzo comma dell'articolo 17 della legge n. 468 del 1978. Si tratta di un problema fondamentale che prima o poi dovremo affrontare per assicurare quella coerenza dell'edificio costruito con la legge n. 468, che si dice un obiettivo comune.

Il secondo e più importante problema istituzionale che la legge di assestamento del bilancio ci pone è quello del rapporto

intercorrente tra la decisione di scivolamento di 450 miliardi da conferire alla regione siciliana e l'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, che è legge costituzionale. Manca una nuova legge di spesa che ripartisca gli oneri a carico dello Stato, è vero, ma manca da diversi anni. Ciò postulava da parte del Governo o un'iniziativa legislativa adeguata ad assicurare il rispetto della Costituzione e della legge costituzionale quale è lo statuto della regione siciliana, oppure l'accettazione dell'iniziativa comunista contenuta nell'atto della Camera n. 3485, tendente a sanare quella che noi consideriamo una vera e propria politica antisiciliana, concretizzantesi in questa desuetudine della legge fino a renderla progressivamente inoperante: è un'altra questione che noi proponiamo a sostegno dell'incostituzionalità del provvedimento in discussione.

Ma torniamo a problemi specifici e di merito. L'interpretazione fornita è che il campo proprio ed esclusivo della legge finanziaria è la fissazione del limite del ricorso al mercato finanziario. Ho già detto che non accettiamo tale interpretazione. Il relatore ha parlato di stati di necessità derivanti da assenza di virtù nella fissazione delle leggi; ciò però colpisce l'edificio creato con la legge n. 468 del 1978 e indebolisce il carattere di momento di sintesi della manovra economica che si voleva attribuire alla legge finanziaria. È noto che la legge n. 468 indica nella legge finanziaria il momento di sintesi della manovra economica del Governo; ebbene, l'interpretazione fornita elimina proprio tale elemento caratteristico fondamentale di quello che avevamo scelto come nuovo strumento di direzione della spesa pubblica.

Soprattutto è un aggravamento della tendenza ad individuare nel Ministero del tesoro l'argine principale, quasi l'unico, rispetto ai flussi di spesa, per cui l'ex ministro del tesoro Andreatta parlava di tetti non come obiettivo da raggiungere, ma come limiti invalicabili rispetto ai quali riteneva di essere assolutamente autonomo nella fissazione dei flussi di spesa.

Ha così agito con uno scivolamento che ha colpito tutta la pubblica amministrazione. Negli ultimi mesi, a fronte di 32 mila miliardi considerati dai ministeri, necessari per l'ultimo periodo dell'anno, abbiamo avuto un incremento della cassa di 7500 miliardi, spesso non coordinati e a caso.

Nell'articolo 25 della legge di bilancio vi è addirittura la proposta di modificare la destinazione di spesa entro i titoli di bilancio, cosa che secondo noi aggraverebbe la concezione secondo cui il ministro del tesoro è arbitrariamente l'unico argine che dovrebbe regolare i flussi di spesa. Questa è la dimostrazione dello stato di confusione, del fallimento di ogni tentativo di programmazione, di una situazione in cui lo Stato non è in condizione di coordinare l'azione dei vari ministeri: deve rincorrere alla disperata una fantomatica «linea del Piave» fissata dal Tesoro come argine.

Lo stesso senatore Carollo, relatore al Senato, diceva che questo è un portato della crisi economica generale della società italiana, che si tratta addirittura di un'attenuazione dei sintomi; il ministro del tesoro Andreatta avrebbe, insomma, agito sulla crisi economica del paese come un'aspirina, riducendo i sintomi di febbre. Secondo noi, Carollo ha torto: ha agito non come un'aspirina, ma come una doccia fredda su un malato, perché il modo casuale, non programmato, assolutamente oscuro, e spesso ambiguo, con cui ha tentato di regolare i flussi di spesa, è arrivato a colpire addirittura leggi importanti (ricordo il caso della «legge Prodi» e del mancato sostegno ricevuto dal Tesoro) e settori vitali della pubblica amministrazione.

Questo è rivelato anche dalla storia aggrovigliata e contorta del provvedimento in esame. Già era stato presentato con previsioni dimostratesi errate, e vorrei sottolineare che — come è stato ricordato nella relazione — quando è stato presentato il disegno di legge di assestamento del bilancio si è riconosciuto che, a fronte di 48.998 miliardi di residui passivi presunti, se ne trovavano 67.909. Più grave

ancora dell'ordine di grandezza è la struttura di questi residui passivi: mentre fino a due anni fa l'argine lasciava accumulare la spesa corrente, poi è stato travolto dal fatto che la spesa corrente deve essere sostenuta (bisogna pagare gli stipendi e procedere alle spese obbligatorie), ed ora l'ondata di piena della spesa corrente travolge gli investimenti. Così, mentre negli stessi residui passivi del 1981 diminuisce il residuo di spesa corrente, aumenta dell'89 per cento il residuo delle spese destinate ad investimenti.

Nella tabella fornita dal Governo, si prevede (le previsioni sono sicuramente sbagliate quanto al numero dei miliardi, ma credo siano esatte per quanto riguarda il rapporto) che, a fronte di 30 mila miliardi di residui passivi di spesa corrente, ve ne saranno 39 mila in conto investimenti. E forse, da oggi al 31 dicembre, le cose peggioreranno ancora e a febbraio scopriremo di aver nuovamente sbagliato le previsioni, come è accaduto nel 1981.

La situazione quindi è grave e precipita, e la soluzione che il Governo aveva previsto a giugno consisteva nel taglio dei fondi globali (quello per spese correnti e quello per investimenti), per complessivi 4.700 miliardi. Questo era assolutamente inaccettabile in linea di principio, visto che erano in corso di approvazione alcuni provvedimenti legislativi; e in via di fatto, perché il Governo non aveva addirittura considerato che si trattava di usare questi fondi globali per finanziare leggi di grandissima importanza, come la fiscalizzazione degli oneri sociali il fondo investimenti ed occupazione: ancora a giugno, il Governo era incerto sulla destinazione dei fondi globali in ordine alla fiscalizzazione degli oneri sociali ed al fondo investimenti ed occupazione!

Allora, abbiamo veramente fronteggiato una situazione di incertezza ed ambiguità, di oscurità nelle scelte, veramente preoccupante. Vi sono poi stati aggiornamenti ed emendamenti, che hanno costretto ad un superlavoro il Senato: erano dovuti a nuovi atti amministrativi, emanati per varie ragioni, due dei quali aggravano le condizioni dell'economia italiana. È lo scivolamento di legge importanti, come la legge n. 46 per l'innovazione nell'industria o la legge n. 308 per il risparmio energetico; in quegli emendamenti ed aggiornamenti si prevedevano minori entrate rispetto a giugno (si prevede una diminuzione di 4.140 miliardi), per un totale di 10.047 miliardi; con questo provvedimento di assestamento del bilancio, si prevede di inserire nelle entrate l'intera manovra fiscale di luglio, cioè 5.110 miliardi, che, nelle previsioni e nei discorsi politici fatti allora, avrebbero dovuto essere destinati ad iniziative legislative di ben altra portata!

Vi è un nuovo metodo imposto dalla situazione creatasi e dallo stato di incapacità di prevedere, da parte del Governo: il rimedio per lo sfondamento odierno non è basato su 5.137 miliardi, essendovi 1.237 miliardi di entrate extratributarie (gettito INPS) che ricadono ancora sul sistema produttivo del nostro paese, e 605 miliardi di accantonamento ancora del fondo globale, che in via di principio abbiamo precisato. Il rimedio per quello che resta risiede nel rinvio di spese della dotazione di competenza previste da leggi! Un rinvio a quando? Vista la situazione del 1983 e quella fissata nella legge finanziaria per tale anno, si va addirittura al 1984, con una decisione che crea pericolo, mantiene lo stato di ingovernabilità dell'insieme della spesa pubblica e continua, caro relatore, ad essere fondata non sulla virtù, ma sul vizio! Si vede che il lupo perde il pelo ma non il vizio.

I tagli alle spese di competenza sono: per la pubblica istruzione, 170 miliardi, che erano destinati alla ricerca scientifica. Forse si è reso necessario questo rinvio perché non si è fatto nulla per organizzare la ricerca scientifica; ricordo che, proprio nell'ambito della pubblica istruzione, in questi anni sono nate nuove università, per le quali non si sono saputi spendere soldi già stanziati, per la ricerca scientifica da organizzare! Sono eliminati 700 miliardi dai lavori pubblici e siamo molto preoccupati per questo: siamo di fronte ad un volano di ripresa dell'econo-

mia, colpita in un settore importante, soprattutto nei confronti del meridione, per spese destinate ad opere pubbliche nel sud. Si potrà dire che la capacità di spesa è troppo lenta, ma proprio questo argomento ci preoccupa molto. Sono 700 miliardi in meno per un volano tanto importante per l'economia italiana! Nei trasporti, sono 525 miliardi in meno: 450 nel fondo per i trasporti, 50 nel credito all'autotrasporto. Visto lo scivolamento dall'81 al 1982, possiamo elevare il fondo previsto per il 1982 e farlo scivolare avanti, ma questo rende più caotica e confusa la politica dei trasporti locali e regionali nel nostro paese!

Ecco il capolavoro: 432 miliardi levati all'ENEA perché questa rallenti i suoi programmi, né ve ne è tanto bisogno. È addirittura un capolavoro, se si pensa all'applicazione del piano energetico nazionale. Vorrei dire al sottosegretario che chi gioisce del fatto che gli ultimi dati sul consumo di energia elettrica in Italia (5 per cento in meno) consentono di prevedere un rallentamento dei vincoli previsti dal piano energetico nazionale, si comporta come fa la *jena ridens* di fronte alla morte. Il piano energetico nazionale può essere infatti paragonato al poppante di Lubecca il quale, vissuto nel '700, in sette anni esaurì il suo ciclo vitale; morì infatti a quell'età incanutito e con la barba bianca discutendo di filosofia con i locali dottori dell'università. Bene, il piano energetico nazionale rischia di fare la stessa fine, cioè di invecchiare prima della sua applicazione. Vi è infatti il circuito perverso fra la domanda e l'offerta che strangola i consumi energetici del paese e la possibilità di costruire nuove centrali, e quindi aggrava i costi per l'energia, non modificando la struttura del consumo energetico e aggravando la dipendenza dal petrolio. In questa situazione qualcuno può gioire che l'ENEA abbia rallentato i suoi programmi in modo che siano eliminati 432 miliardi del suo bilancio, ma a noi tutto ciò sembra un grave danno per l'economia del paese.

In questa situazione si è voluto mantenere il ricorso al mercato finanziario per 91 mila miliardi, esattamente 89 mila più quelli previsti per la registrazione degli atti amministrativi. Si ha l'affanno di far presto perché in caso contrario non si saprebbe cosa fare nei riguardi dei 10 mila miliardi di BOT che sono tutt'oggi in sospeso anche per l'intervento degli organi di controllo. Come si fa ad avere i titoli giuridici — vorremmo a questo proposito dei chiarimenti sull'esistenza di titoli giuridici per l'intero ricorso al mercato finanziario previsto dal bilancio di assestamento — se non si approva in fretta questo bilancio? Naturalmente confronteremo le singole cifre e le singole appostazioni di bilancio nella replica del sottosegretario Tarabini.

Qual conclusione politica si deve trarre da questa analisi? C'è una conclusione di fondo che vogliamo trarre: lo Stato si rivela ancora una volta un pessimo pagatore, soprattutto per quella concezione aberrante del Ministero del tesoro come unico argine all'aumento dei flussi di spesa, che rompe il coordinamento tra i diversi ministeri e rompe il principio della programmazione. Vogliamo vedere le conseguenze? Organismi che sono sull'orlo dell'insolvenza, quali la Cassa per il Mezzogiorno, la SACE: qualcuno dovrebbe chiedere una revisione di tali organismi, visto che anche la vostra relazione sulla legge istitutiva della SACE afferma che vi possono essere dei pericoli di insolvenza nei prossimi mesi. Si ritardano poi gli appalti e si ritarda il pagamento a coloro che tali appalti hanno già ottenuto, aggravando con questo il meccanismo della revisione dei prezzi ed il costo delle opere pubbliche. Si è creato inoltre un doppio ricorso al mercato, perché rallentando il trasferimento agli enti locali si ha un ricorso ulteriore, da parte dello Stato e degli enti locali, che rappresenta un aggravio del 5, 6 per cento per l'intera collettività. Si aumentano gli oneri passivi a carico dei diversi soggetti: per le partecipazioni statali i due mila miliardi, che continuate a far scivolare dal 1981, costano 500 miliardi all'anno, e la stessa relazione del ministro ci ha spiegato come, per i ritardi nei versamenti dei

fondi di dotazione negli ultimi tre anni, le partecipazioni statali abbiano perso 2640 miliardi, cioè l'intero ammontare di quello che dovremmo versare nel 1983 se sarà approvato il nostro emendamento. Se invece la legge finanziaria non subirà modificazioni, allora perderemo 2600 miliardi dai fondi di dotazione. Infine vanno denunciati i ritardi di alcune provvidenze come quelle previste dalla legge per l'innovazione, o quelle previste dalla «legge Prodi», operati con le decisioni arbitrarie del ministro Andreatta che lo stesso commissario della Radaelli voleva denunciare per questo alla magistratura. Tali ritardi fanno crescere da un lato lo stato confusionale del rapporto tra le aziende industriali e lo Stato, dall'altro accrescono l'accentramento delle decisioni di concessione di questa provvidenza. Dove c'è stato confusionale e accentramento delle decisioni nascono fatalmente quelle tentazioni di odiose gabelle e di odiose tangenti che tanto spesso colpiscono il sistema produttivo del nostro paese.

Ecco quali sono le conseguenze del fatto che lo Stato è un pessimo pagatore e non sa programmare la sua spesa. Il bilancio di assestamento è lo specchio di questa situazione, del caos nel quale si trova la pubblica amministrazione, nonché della conseguenza devastante della politica recessiva che è stata messa in atto per tentare di affrontare i problemi.

Vorremmo essere chiari su questo punto: i governi del senatore Spadolini sostanzialmente hanno mantenuto una manovra politica complessiva che non ha risanato la pubblica amministrazione. Ci sono state incertezze di decisioni, incertezze sul *deficit* e sui limiti che si ripropongono anche per il 1983 nella legge finanziaria e nel bilancio: questi elementi ci danno la prova provata che si gioca a mosca cieca con le cifre del bilancio statale. Esiste uno squilibrio crescente nel regime fiscale e nel ricorso al mercato; è crescente anche lo squilibrio nelle spese non programmate, la cui priorità spesso e assolutamente casuale. Questa linea recessiva che colpisce la programmazione e mescola le priorità viene ereditata pari pari dal Governo del senatore Fanfani, secondo che piaccia più o meno la prima edizione o la seconda riveduta e corretta del programma. Comunque, sia nella prima che nella seconda edizione, abbiamo la pesante eredità di una linea recessiva che in Italia non riesce ad ottenere altro risultato che quello di legare l'aumento dell'inflazione con la recessione e l'aumento della disoccupazione, e non certo quello di sanare la situazione. Si sceglie infatti di scaricare il peso della crisi e della situazione determinata dalla spesa pubblica e dalla nuova collocazione internazionale dell'Italia (che si deteriora sempre più, sia sul piano industriale sia su quello della produzione agricola, sia dei rapporti monetari) sui lavoratori dipendenti. Sia chiaro che qui non si discute tra coloro che sono d'accordo con il rigore ed i sacrifici e coloro che sono contrari: tutti sappiamo che occorrono sacrifici e rigore. Come non fare nostre le parole di Brodel in una intervista recentemente pubblicata: «Questa crisi economica e finanziaria pone anche il problema morale. Bisogna tornare a valori morali in cui rigore, sacrifici per la collettività ed una concezione austera del rapporto tra l'individuo e la collettività deve essere messa al primo posto. Dobbiamo attaccare la concezione egoistica per cui il livello di vita è acquisito per sempre ed è acquisito *gratis*, senza nessun servizio alla collettività».

Tutti facciamo nostre queste parole e debbo dire che in molte aziende italiane, dove le relazioni industriali non sono state fondate su concezioni punitive, come quelle che a Romiti piacciono tanto e che a Firenze egli ha difeso, ma sulla ricerca della programmazione consensuale, del consenso di massa alle decisioni produttive, esiste questa concezione rigorosa ed austera dell'impegno dei lavoratori: essa si può dilatare, si può diffondere e può essere una leva di risanamento del paese. Ma in realtà abbiamo visto che non di questo si tratta nella concezione non solo della classe dirigente italiana nel suo complesso, ma anche delle forze di governo che ora si accingono ad appog-

giare l'esecutivo presieduto dal senatore Fanfani.

Ci sono due linee possibili: la prima vede il meccanismo del risanamento fondato sull'aumento della forbice nella parametrazione sociale e sull'aumento delle diseguaglianze. Se abbassiamo il lavoro dipendente e lasciamo inalterati gli altri redditi, la parametrazione sociale si allargherà: molti vedono in questo allargamento della forbice il meccanismo della ripresa, come ha detto l'ala dei «falchi» della Confindustria al convegno di Firenze. C'è, invece, una concezione opposta, secondo cui la parità, l'eguaglianza della forbice nel tempo, o la diminuzione delle diseguaglianze sociali sono non solo garanzie di equità, ma anche garanzie per una ripresa economica ottenuta con il consenso delle masse, e quindi finalmente efficace. Nel primo caso c'è l'illusione, perché la protesta dei lavoratori, dei ceti più poveri, dei ceti più colpiti, dai pensionati agli emarginati e alle popolazioni meridionali, impedirà certe misure che violano e violentano l'equità sociale. Nella seconda ipotesi — quella del consenso e della programmazione, con la distribuzione equa dei sacrifici — c'è la possibilità di andare davvero al risanamento e al rilancio.

Queste sono le due ipotesi che si stanno confrontando, sono due modi di attuare il risanamento e il bilancio con rigore, con il rispetto dell'austerità. È per questo che noi insistiamo sulla seconda linea e non siamo affatto convinti, anche se ce lo ha detto un caro amico e compagno come Claudio Napoleoni, che ogni ripresa è inflazionistica, che ogni ripresa potrebbe contraddire il rigore e l'austerità nel risanare lo Stato, la spesa pubblica e la possibilità di investimenti produttivi nel nostro paese.

Noi siamo convinti che nell'ambito di una lotta dura all'inflazione è necessario anche agire su alcuni nodi strutturali che riguardano l'industria, l'agricoltura e, in genere, la produzione di ricchezza. È necessario anche modificare la collocazione internazionale dell'Italia nel commercio, che sta degradando, come l'ultima polemica sul GATT ha dimostrato.

Siamo convinti che è necessaria una ripresa degli investimenti produttivi per lottare contro l'inflazione, per creare quella base di ricchezza che consenta anche una maggiore circolazione di denaro liquido.

Naturalmente vi sono condizioni politiche da costruire faticosamente, da costruire con una battaglia molto lunga, e forse discuterne in occasione dell'esame del bilancio di assestamento può sembrare sproporzionato. Tuttavia il bilancio di assestamento è esattamente la fotografia dello scontro in atto che è di classe e politico e che fa nascere il Governo Fanfani sulle sabbie mobili dell'ingovernabilità di questo paese e dell'ingovernabilità della spesa pubblica. Riprenderemo questo discorso e questa battaglia quando discuteremo della legge finanziaria e del bilancio per il 1983; allora le responsabilità saranno limpide e chiare, e sarà limpido e chiaro che la strada che è stata scelta non va nel senso dell'interesse del paese *(vivi applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per consentire alla Commissione bilancio di riunirsi per esaminare gli emendamenti presentati, sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

Trasmissione di ordinanze di archiviazione dalla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stessa ha approvato l'archiviazione degli atti del procedimento n. 310/VIII (atti relativi all'onorevole Giulio

Andreotti nella sua qualità di ministro della difesa *pro tempore* e all'onorevole Mario Tanassi nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*).

La suddetta archiviazione è stata adottata con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione.

Nell'informare la Camera che copia della predetta ordinanza di archiviazione è depositata presso la Cancelleria del Parlamento a disposizione degli onorevoli deputati, preciso che il termine di cinque giorni previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del citato regolamento decorrerà dal giorno successivo a quello in cui la comunicazione dell'ordinanza verrà effettuata nell'altro ramo del Parlamento.

Informo, altresì, che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa ha deliberato l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 73/VI (atti relativi agli onorevoli Riccardo Misasi ed Oscar Luigi Scàlfaro nella loro qualità di ministri della pubblica istruzione *pro tempore*);

n. 318/VIII (atti relativi al senatore Dante Schietroma nella sua qualità di ministro della funzione pubblica *pro tempore*);

n. 319/VII (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini nella sua qualità di Presidente del Consiglio *pro tempore*);

n. 320/VIII (atti relativi all'onorevole Renato Altissimo nella sua qualità di ministro della sanità *pro tempore*);

n. 326/VIII (atti relativi all'onorevole Arnaldo Forlani nella sua qualità di ministro degli affari esteri *pro tempore*).

Si dà atto che le deliberazioni di cui sopra sono state adottate con la maggioranza dei quattro quinti dei componenti della Commissione e che, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, esse sono definitive.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 novembre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al periodo 23 maggio-22 novembre 1982. (doc. LI, n. 10).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Antonino Codiglione a membro del consiglio di amministrazione del Consorzio del canale Milano-Cremona-Po e del dottor Giacomo Ferraris, del dottor Antonio Salsedo e del signor Lino Cogolo a membri del consiglio di amministrazione del Mediocredito per le piccole e medie imprese del Friuli-Venezia Giulia.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Vinicio Bonistalli e del signor Riccardo Rabagliati a membri del consiglio di amministrazione della stazione sperimentale del vetro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3759.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il bilancio di assestamento si innesta sulla crisi che stiamo vivendo e che, da crisi istituzionale e politica, economica e finanziaria è divenuta poi formalmente crisi di Governo. Il fatto che il bilancio di assestamento giunga al nostro esame soltanto oggi, all'inizio di dicembre e dopo la caduta del Governo Spadolini, non è soltanto una coincidenza.

In realtà già a luglio, quando fu presentato, il bilancio di assestamento rappresentò un momento di verità, rivelatore e spia di una crisi finanziaria che aveva ormai superato i limiti dell'insolvenza dello Stato per lambire quelli della bancarotta: una crisi che non poteva essere mascherata da difficili quanto labili ed inconsistenti accordi di Governo che, una volta raggiunti faticosamente, venivano subito travolti da una realtà che era difficile imbrigliare, mascherare, dato che essa richiedeva di essere governata con un diverso tipo di decisioni, con decisioni impietose.

È in preparazione del bilancio di assestamento che vengono fuori, dopo mesi di irresponsabile ottimismo del Governo Spadolini, tutti i discorsi sullo sfondamento del tetto; è con il bilancio di assestamento che si dimostra, nonostante la manovra finanziaria dei decreti-legge di fine luglio (l'aumento della benzina, delle tariffe, dell'IVA, il condono e l'amnistia fiscale redatti in maniera selvaggia e generalizzata), che esistono buchi consistenti che non si riesce a coprire, che sull'entità di tali buchi esiste un dissenso insanabile tra i vari ministri finanziari, che persino le previsioni navigano nella più totale incertezza e mutano da luogo a luogo, da ministro a ministro, di settimana in settimana.

Ma, dissenzienti su tutto, i ministri del Governo Spadolini sono stati d'accordo almeno su una cosa. E questa è una chiave importante di comprensione del provvedimento che stiamo esaminando. Sono stati d'accordo unanimemente nel rallentare, di proposito, l'*iter* di approvazione del bilancio di assestamento, perché hanno visto in tale rallentamento uno strumento surrettizio per evitare, con un espediente formale, che lo Stato fosse costretto a dichiarare esplicitamente e a manifestare apertamente la propria insolvenza nei confronti dei suoi creditori. L'espediente formale è la scadenza che si verifica in questi giorni dell'emissione dei mandati di pagamento relativi alle maggiori erogazioni di cassa derivanti dall'accresciuto ammontare dei residui passivi dell'esercizio 1981 che, con questo bilancio di assestamento, sono accertati in 67 mila miliardi, anziché nei 49 mila presunti nel bilancio di previsione 1982.

Ma nonostante si sia giunti all'approvazione di questo provvedimento soltanto ai primi di dicembre, malgrado esistano reali problemi tecnici per far fronte al pagamento dei debiti dello Stato nei confronti di creditori che aspettano da anni, nonostante tutto questo, credo vi siano soluzioni e rimedi, che abbiamo voluto indicare con la presentazione di un'interrogazione a risposta in Commissione e di un emendamento riproposto in Assemblea, sui quali intendo per altro tornare nel seguito del mio intervento. Vorrei, infatti, affrontare preliminarmente la questione relativa alla illegittimità e alla incostituzionalità del provvedimento; questione che non a caso si è voluto impedire di affrontare e di trattare, respingendo la possibilità di discutere e votare pregiudiziali di costituzionalità che, pure, al Senato erano state illustrate e sulle quali si era giunti al voto.

Desidero leggere la pregiudiziale che avevamo presentato, perché rimanga agli atti della Camera, anche perché con essa vengono sinteticamente poste le questioni relative ai problemi di costituzionalità cui mi sono riferito. In essa avevamo rilevato che il disegno di legge «introduce modifiche alla legislazione sostanziale di spesa e ai contenuti propri e tipici della legge

finanziaria quali la modulazione annuale delle spese recate da leggi a carattere pluriennale, la determinazione degli importi da iscrivere nei fondi speciali destinati a far fronte alle spese derivanti da progetti e disegni di legge che si prevede possano essere approvati nel corso dell'esercizio, il livello massimo del ricorso al livello finanziario». Avevamo altresì rilevato che «attraverso modifiche di tale natura, risultano ridotte le dotazioni di competenza di capitoli di spesa per un importo complessivo di lire 3.894,8 miliardi», il 69,7 per cento dei quali a danno dei capitoli del conto capitale e il 30,3 per cento con riferimento a capitoli di parte corrente; che «gli importi complessivi dei fondi speciali di parte corrente e del conto capitale sono ridotti rispettivamente di lire 241.303 milioni e di lire 364.550 milioni con la soppressione rispettivamente di 47 e di 15 voci relative a progetti e disegni di legge all'esame delle Camere; che il livello massimo del ricorso al mercato finanziario in termini di competenza viene elevato, rispetto al limite fissato dalla legge 26 aprile 1982, n. 181 (legge finanziaria 1982), di oltre 1.682 miliardi di lire».

Avevamo inoltre rilevato che «la legge di assestamento è legge di bilancio avente, come tale, carattere esclusivamente formale, che essa è dunque inidonea ad innovare disposizioni di carattere sostanziale e che tale struttura e tale valore giuridico della legge di bilancio trovano nel terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione una precisa codificazione; che, anche qualora si ritenesse che la legge di assestamento abbia natura sostanziale, il potere di innovazione potrebbe essere riconosciuto soltanto attraverso norme esplicite di modifica alla legislazione sostanziale e ai contenuti tipici della legge finanziaria e non surrettiziamente» attraverso modifiche tabellari.

Inoltre, avevamo affermato che, con questo provvedimento il Governo, «in base alla norma della legge n. 468 del 1978 secondo cui il livello massimo del ricorso al mercato finanziario è da questa indicato solo in termini di competenza, attraverso artifici contabili, ricostruisce un equilibrio finanziario fittizio» e che attraverso tali artifici, «violando il principio di verità del bilancio, si è mascherata e nascosta la gravità della situazione della finanza pubblica». Avevamo anche rilevato che il provvedimento «è addirittura privo di una norma che esplicitamente riconosca l'incremento per oltre 1.672 miliardi di lire del livello massimo del ricorso al mercato finanziario in termini di competenza» e che è inammissibile «la tesi secondo cui tale livello possa essere superato attraverso i provvedimenti amministrativi *ex* articoli 10, 12 e 17 della legge n. 468 del 1978, perché in tal caso si verrebbe a riconoscere la possibilità di "sfondamento del tetto" dell'indebitamento pubblico senza limite e senza controllo da parte del Parlamento». Concludevamo chiedendo che la Camera deliberasse di non passare all'esame del disegno di legge n. 3759, in quanto esso contiene una violazione del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione, oltre alla violazione delle norme della legge n. 468 sulla riforma della contabilità dello Stato.

Illustriamo brevemente tali questioni, su cui già ieri sono intervenuti altri colleghi. Voglio anzitutto confermare che la tesi che indica il bilancio di assestamento come documento di natura formale, simile al bilancio di previsione dello Stato, è riconosciuta in modo prevalente dalla dottrina. Al riguardo, è possibile citare vari autori: mi limiterò, in questa sede, a richiamare l'affermazione di Massimo Severo Giannini, secondo cui «le variazioni di bilancio che si adottano quando si debbono apportare modifiche profonde ad un bilancio deliberato sono vere e proprie leggi di bilancio e debbono attenersi ai princìpi regolatori del bilancio e seguire il procedimento della legge di bilancio. Di conseguenza, esse possono istituire, modificare o sopprimere partizioni di entrata in relazione a leggi sostanziali che abbiano istituito nuovi tributi o ne abbiano modificato la struttura o li abbiano soppressi. Possono, anche qui in relazione a nuove leggi sostanziali, rimaneggiare partizioni di spesa, anche in tal caso isti-

tuendo, modificando, sopprimendo partizioni. In ambedue questi casi, la legge di variazione del programma di spesa dispone in attuazione di variazioni di indirizzi adottati già con legge di spesa». Questo passo credo sia estremamente chiaro ed esplicito. Del resto, che questa debba essere l'interpretazione da dare alla legge di assestamento è confermato dal fatto che si è voluto, nel 1978, dar luogo alla riforma di cui alla legge n. 468. Non si spiegherebbe, infatti, per quale motivo si sia introdotto nell'ordinamento lo strumento della legge finanziaria, riconoscendo a tale strumento la capacità di determinare una serie di grandezze (come il livello del ricorso al mercato finanziario, l'entità dei fondi globali, la modulazione delle leggi pluriennali), se poi si ritiene di poter modificare tali determinazioni attraverso un provvedimento quale l'assestamento di bilancio. Non c'era bisogno di approvare la legge n. 468 se si accettava la tesi secondo cui con un provvedimento di natura simile a quello di bilancio possono essere adottate decisioni di questo tipo. E le decisioni adottate sono in questo caso rilevanti, e sono, oltretutto, solo espedienti contabili. C'è una serie di riduzioni dagli stanziamenti di competenza: ma, come rilevava ieri il collega Bassanini, si tratta di capitoli relativi a leggi di spesa a carattere pluriennale. Vale a tal proposito il terzo comma dell'articolo 18 della legge n. 468, che consente di impegnare, per questi capitoli, anche gli stanziamenti relativi a *tranches* di anni successivi a quello in considerazione. Quando si fanno slittare questi stanziamenti ad anni successivi, ma la possibilità di impegno da parte della pubblica amministrazione esiste lo stesso ed è garantita da questo terzo comma dell'articolo 18 della legge n. 468, si realizza soltanto un equilibrio di natura contabile e un artificio che aggrava i problemi della finanza pubblica.

Che tutto ciò è vero è confermato dal fatto che per quanto riguarda lo stanziamento relativo all'ENEA, cioè la riduzione di 432 miliardi di lire, per il quale potevano sussistere dubbi di applicazione del terzo comma dell'articolo 18 della legge n. 468, si è disposto esplicitamente un articolo in questo disegno di legge che recita: «Restano validi gli impegni assunti dall'ENEA a valere sul contributo di lire 732 miliardi iscritto nel bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1982 approvato con la legge 30 aprile 1982, n. 188».

Quindi, si riduce di 432 miliardi questo stanziamento, ma poi si dice che l'ENEA può comunque impegnare queste somme. A questo punto occorre chiedersi a che gioco giochiamo, quale provvedimento il Governo ha presentato e quale nuovo equilibrio finanziario si intende proporre con questo provvedimento di assestamento. Si tratta di un articolo e di una truffa.

Altri colleghi hanno già ricordato quali sono i «tagli» operati che non solo riguardano le leggi pluriennali, ma altre leggi sostanziali di spesa, quasi tutte per investimenti, per cui con questa operazione si produce anche una dequalificazione complessiva del bilancio, con un aumento percentuale delle spese di parte corrente e una diminuzione delle spese in conto capitale.

Queste leggi sono già state ricordate e sono quelle riguardanti l'edilizia carceraria — si tratta di un «taglio» di circa 200 miliardi di lire —, il fondo nazionale trasporti, la ricerca scientifica, le opere pubbliche, tutta un'altra serie di spese per la regione siciliana, nonostante lo statuto speciale della regione Sicilia, e così via.

Ma gli espedienti e gli artifici contabili non si fermano qui. Ve n'è, ad esempio, un altro di cui abbiamo discusso poco fa, in maniera informale, in sede di Commissione bilancio. Una questione che testimonia il degrado, sempre maggiore, con il quale, viene gestita la finanza pubblica e con cui vengono presentati i documenti di bilancio e in particolare questo provvedimento per l'assestamento.

Desidero riferirmi al capitolo n. 5100 delle entrate, nel quale viene registrata la differenza tra le spese e le entrate, la cui denominazione è «somma da ricavarsi

mediante l'emissione di titoli del debito pubblico».

Ebbene, se andiamo a verificare le previsioni assestate notiamo che c'è una previsione, in termini di cassa, superiore di oltre 5 mila miliardi di lire rispetto alla somma delle previsioni relative alla competenza e ai residui, cioè alla massa acquisibile.

Allora credo che venga naturale porsi il problema di come mai sia possibile che il Ministero del tesoro pensi di acquisire con l'emissione di titoli di debito pubblico circa 96 mila miliardi di lire avendo titoli giuridici soltanto per 90-91 mila miliardi di lire.

Allo stato delle cose è un enigma, tanto che si potrebbe pensare che il Ministero del tesoro sia capace di operazioni magiche e in possesso in virtù particolari estranee alla comprensione di qualunque deputato e cittadino che si accingesse a leggere il bilancio. Ci possono essere delle spiegazioni: il sottosegretario Tarabini ce ne ha fornite, e spero voglia lasciarle anche qui all'Assemblea. Queste motivazioni, che hanno portato a questa scrittura del documento di bilancio al nostro esame, possono anche essere giuste; ma è indubbiamente grave, gravissimo che queste spiegazioni non siano contenute nel provvedimento. Possono essere anche giuste, ripeto, anche legittime; possono essere dovute a difficoltà alle quali non era possibile porre rimedio; ma rimane che nel documento di bilancio non si forniscano spiegazioni ad una questione di questo tipo. Che il lettore del bilancio debba andare a scoprire fatti del genere, a verificare che per questo capitolo c'è una differenza tra «cassa» e massa acquisibile di oltre 5 mila miliardi, credo sia un indice del modo sciatto ed arruffato con il quale il Governo è stato costretto a presentare questo documento. Questi fenomeni rivelano il fallimento politico dei governi che hanno condotto il nostro paese negli ultimi tempi.

Le questioni relative a questo bilancio non finiscono qui. L'aspetto forse più grave di tutti è la giustificazione con la quale si è voluto motivare il mancato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione e delle norme della legge n. 468 sulla contabilità dello Stato. È stato detto anche esplicitamente in Commissione bilancio dal relatore Ravaglia ed è stato affermato dal sottosegretario Tarabini e dal ministro Andreatta che, in sostanza, se questo provvedimento ha richiesto questo tipo di artifici, se ci sono queste violazioni dell'articolo 81, terzo comma, della Costituzione, se c'è questa violazione delle norme sulla contabilità dello Stato, tutto ciò è dovuto alla situazione di emergenza economica nella quale ci troviamo, allo stato straordinario della congiuntura economico-finanziaria.

Credo si tratti di motivazioni di estrema gravità, che occorre denunciare, particolarmente nella situazione politica che stiamo vivendo. Si tratta di affermazioni gravi, perché in uno Stato di diritto la certezza del diritto, il rispetto delle norme costituzionali, il rispetto delle leggi e della legalità repubblicana debbono valere a maggior ragione nei momenti di difficoltà, anche in relazione alle questioni della finanza pubblica. È inammissibile giustificare la deroga ai pincìpi ed alle norme costituzionali sulla base di queste motivazioni. Quella che vogliamo qui avanzare è una ferma denuncia di questo tipo di affermazioni. In relazione a tutte le questioni che ho fin qui affrontato, abbiamo presentato una serie di emendamenti, per i quali va respinta l'affermazione, che faceva Margheri questa mattina, che i nostri emendamenti mirino al «tanto peggio, tanto meglio» o che si muovano nella nebbia. Non si tratta né dell'una cosa né dell'altra, sia nel merito di tali questioni sia per motivi più generali di carattere politico.

Non ci muoviamo nell'ottica del «tanto peggio, tanto meglio», perché, ristabilendo le dotazioni di competenza originarie di capitoli relativi a leggi pluriennali, non facciamo altro che portare a verità la situazione della finanza pubblica e denunciare quale tipo di artificio contabile sia stato realizzato dal Governo con questo tipo di variazioni.

In realtà, è il Governo che ha modifi-

cato il tetto del ricorso al mercato finanziario; e un aumento maggiore del ricorso al mercato finanziario viene realizzato attraverso questo tipo di variazioni apportate con l'assestamento che rappresentano solo un artificio, ma non vanno a realizzare una effettiva riduzione di altre spese o una maggiore previsione di entrata nel gettito all'erario. Si tratta, quindi, di un equilibrio fittizio; ripristinando questo tipo di stanziamenti, non abbiamo fatto altro che riportare a verità la situazione di questo bilancio.

Circa gli emendamenti con i quali abbiamo tentato di fornire diverse coperture finanziarie, non ci siamo mossi alla cieca proponendo le riduzioni di alcuni capitoli del bilancio del Ministero della difesa; bilancio sul quale poi tornerà ampiamente il collega Cicciomessere per denunciare gli artifizi contabili, che soprattutto per questo bilancio vengono realizzati dal Governo. Sistematicamente a fine anno registriamo delle spese molto maggiori di quelle contenute nel bilancio di previsione; vengono realizzati, attraverso una serie di artifizi contabili, incrementi del bilancio della difesa che, oltretutto, sfondano il tetto del bilancio dello Stato.

Va quindi denunciato il comportamento del gruppo comunista: questo suo giudizio sugli emendamenti che abbiamo presentato e la sua rinuncia ad una battaglia contro l'aumento delle spese militari sia sul bilancio di previsione per l'83 che su questo provvedimento per l'assestamento del bilancio. Con i nostri emendamenti abbiamo posto una serie di questioni rispetto ai quali occorre denunciare la assoluta carenza di iniziativa comunista.

Si fanno le marce per Comiso, ma non si affronta il problema essenziale, la fonte, a nostro avviso, dei problemi che creano le situazioni di Comiso, e che derivano da questo tipo di bilanci della difesa, che, in particolare dalla gestione del ministro della difesa Lagorio, vengono presentati al paese e al Parlamento. Il collega Cicciomessere tratterà in particolare questo argomento, mentre io vorrei soffermarmi su alcuni meccanismi che possono determinare e hanno determinato lo sfondamento del tetto del bilancio dello Stato, e che vengono usati dal ministro della difesa, ma che valgono per tutto il bilancio dello stato. Mi riferisco allo sfondamento del tetto realizzato attraverso i provvedimenti amministrativi adottati dal Governo in virtù degli articoli 10, 12 e 17 della legge n. 468 del 1978. Senza scendere in particolari estremamente tecnici, si tratta di provvedimenti che hanno provocato, come ha riconosciuto lo stesso Governo, uno sfondamento del tetto di oltre 1.600 miliardi; si tratta di un'operazione che va fermamente denunciata perché riteniamo inammissibile che si facciano i discorsi che vengono fatti sul rispetto dei «tetti» e poi si prevedano la possibilità di sfondarli attraverso atti discrezionali del ministro del tesoro. Ad esempio, possiamo leggere l'articolo 12 della legge n. 468 del 1978 che prevede la possibilità, attraverso provvedimenti amministrativi, attraverso decreti del Presidente della Repubblica, proposti dal ministro del tesoro, sentito il Consiglio dei ministri, di poter iscrivere in bilancio somme per una serie di ragioni; sono molteplici queste ragioni; fra queste c'è, ad esempio, quella relativa alle pensioni e altri assegni fissi». Oltre alla possibilità di incrementare questi capitoli ricorrendo al fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, previsto nel bilancio del Ministero del tesoro, è possibile aumentare le dotazioni di alcuni capitoli attraverso provvedimenti amministrativi discrezionali. Il terzo comma dello stesso articolo 12 precisa che allegato al bilancio del Ministero del tesoro vi è un elenco di capitoli per i quali è possibile realizzare questo tipo di operazione. È un lunghissimo elenco, non ho contato il numero dei capitoli ma credo che superino le diverse centinaia. E quindi che cosa accade? Accade che attraverso provvedimenti di questo tipo il tesoro può superare il limite del tetto, del ricorso al mercato stabilito dalla legge finanziaria. La questione singolare — ho già ricordato questo episodio al sottosegretario Tarabini — è che

quando al Senato lo scorso anno per la legge finanziaria del 1982 il senatore Spadaccia presentò un emendamento nel quale si diceva che i provvedimenti adottati in virtù di questi articoli della legge n. 468 non potevano, non dovevano sfondare il tetto, ma dovevano essere riconsiderati entro il tetto, il Governo negò che questi provvedimenti potessero superare il limite del ricorso al mercato stabilito dall'articolo 1 della legge finanziaria. Oggi il Governo e il relatore ci vengono invece a dire che, proprio grazie a questi provvedimenti amministrativi, il tetto è stato sfondato in termini di competenza di 1.672 miliardi. Si tratta di una questione sulla quale torneremo anche con il bilancio di previsione 1983. Riteniamo infatti che questo tipo di artifici, questo tipo di meccanismi vada messo sotto controllo; quest'anno lo sfondamento del tetto realizzato attraverso questi artifici è di solo 1.672 miliardi, ma nulla potrebbe impedire che, invece, questo sfondamento sia di decine di migliaia di miliardi, senza alcuna possibilità di controllo da parte del Parlamento.

Nel dettaglio torneremo con la illustrazione degli emendamenti su un'altra serie di questioni.

Volevo da ultimo in questo mio intervento tornare sulla questione che avevo affrontato all'inizio del mio intervento e che, come ho detto, spiega perché questo provvedimento di assestamento del bilancio dello Stato sia giunto alle Camere soltanto in questo momento, a questa data. È la questione relativa alla possibilità della emissione dei mandati di pagamento attesi da numerosi creditori dello Stato, da enti, imprese erogatrici di beni e servizi dello Stato, che attendono da anni di essere pagati. È una questione attinenti allo Stato come «pagatore», e da cui dipende la stessa funzionalità e la stessa efficienza della pubblica amministrazione. È inaccettabile l'espediente realizzato dal Governo, che pretende per altro di scaricare su presunti ritardi del Parlamento il fatto che i creditori dello Stato non possano essere pagati perché sono sopraggiunti termini tecnici, che non consentono alla Corte dei conti di accettare questi mandati e di mandarli tempestivamente agli sportelli di tesoreria.

In realtà esistono degli strumenti per risolvere questo problema; lo abbiamo voluto segnalare al Governo con una interrogazione a risposta in Commissione, sulla quale lo stesso sottosegretario Tarabini si è riservato di rispondere a nome del Governo. Spero che in questa sede ci fornisca questa risposta, che la fornisca soprattutto ai creditori, ad imprese che magari si trovano in difficoltà finanziarie e forse sono sul punto di ricorrere alla cassa integrazione.

Esiste l'articolo 68-*bis* del regio decreto n. 2440 del 1923, che è stato introdotto nell'ordinamento da un decreto del Presidente della Repubblica del 1972, che appunto consentirebbe la «commutazione d'ufficio, a favore di persone autorizzate a riscuotere e a quietenzare, in vaglia cambiari non trasferibili dell'istituto incaricato del servizio di tesoreria», di questi ordinativi e di questi mandati di pagamento.

Ma questa possibilità fornita dall'articolo 68-*bis* è subordinata all'emanazione di un decreto del ministro del tesoro, come previsto dal terzo comma del citato articolo 68-*bis*. In base a questa disposizione sarebbe possibile far fronte a questi pagamenti. Se il Governo vuole respingere le accuse di aver realizzato artifici per rallentare l'*iter* del provvedimento di assestamento al fine di giungere a questa scadenza dei termini tecnici, per non dover così dichiarare la propria insolvenza e il proprio fallimento, allora deve dire perché non viene emanato questo decreto del ministro del tesoro.

Tra l'altro, in ordine alla questione delle modalità con cui lo Stato può pagare, le norme di contabilità prevederebbero un altro strumento, sottosegretario Tarabini, che poi è il primo di quelli previsti dall'articolo 54 del regio decreto n. 2440, e cioè quello degli assegni, e che invece non è stato mai attuato. Nella raccolta delle disposizioni in materia di amministrazione e contabilità generale dello Stato, a cura del Ministero del tesoro, c'è

una nota in cui si dice che questa norma sarebbe stata abrogata da un provvedimento del 1930; invece, in questo provvedimento non abbiamo trovato alcuna abrogazione. Che la si possa desumere dalla relazione, come si sostiene nella nota del Governo, mi sembra quanto mai arbitrario e discutibile.

Tuttavia, anche a voler prescindere da questo strumento che rimane inattuato (se mai si tornerà su di esso in altra sede), rimane l'altro strumento previsto dall'articolo 68-*bis* che ho ricordato.

Non riusciamo a capire per quale motivo l'anno finanziario debba durare 12 mesi per quanto riguarda gli impegni di spesa e soltanto 11 mesi per quanto riguarda i pagamenti. Esiste un articolo 81 della Costituzione che parla di anno finanziario di 12 mesi, che crediamo venga in tal modo violato.

Spero di non aver dimenticato nessuno degli argomenti che volevo trattare e che abbiamo affrontato con i nostri emendamenti. Eventualmente, potremo riparlarne nel dettaglio in sede di illustrazione dei diversi emendamenti. Concludo ribadendo che questo provvedimento è a nostro avviso incostituzionale e illegittimo e, proprio per questo, la decisione di non ammettere la discussione e la votazione di pregiudiziali (diversamente da quanto è accaduto al Senato) costituisce a nostro avviso un fatto estremamente grave, tanto più grave in quanto con questo provvedimento si presenta un bilancio che contiene dei falsi veri e propri. E quando si giunge addirittura ai falsi, nessuno può essere credibile nel parlare di rigore nella gestione della finanza pubblica o di risanamento della nostra economia. Senza una alternativa al governo del paese è ormai impossibile pensare di ottenere il rispetto delle norme, dei princìpi costituzionali, della stessa certezza del diritto, e saremo costretti ad esaminare ancora bilanci in parte illeggibili, artificiosi o addirittura falsi, come nel caso al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, come già notava questa mattina l'onorevole Margheri, la discussione che si sta qui svolgendo può sembrare sproporzionata rispetto alla normale funzione e ai normali contenuti di una legge di approvazione del bilancio di assestamento. Tuttavia, siamo di fronte ad un disegno di legge che va ben al di là della normale portata dell'assestamento del bilancio, ancorché non correttamente rispetto alla funzione che al provvedimento di assestamento è assegnata dalla legge n. 468; ancorché (è nostra convinzione) questo disegno di legge sia di fatto, in modo incostituzionale, una «legge finanziaria di assestamento» che pone questioni rilevanti sul piano della costituzionalità e del merito, cioè sul piano del rispetto delle norme costituzionali che regolano l'impiego degli strumenti di governo della finanza pubblica, in primo luogo dell'articolo 81 della Costituzione, e degli indirizzi della politica economico-finanziaria del Governo.

L'approvazione di un provvedimento di questo genere rischia di creare un precedente di notevole gravità e di porre rilevanti problemi anche — diciamolo chiaramente — per quanto concerne la credibilità della politica istituzionale e della politica economica del Governo.

Già è stato notato che si predica da ogni parte rigore. L'opposizione non contesta questa esigenza, e anzi l'onorevole Margheri ha detto stamattina cose molto chiare e perspicue. L'opposizione chiede rigore, denuncia la mancanza di rigore, quando non addirittura l'illegittimità, insite nelle proposte che da questa legge sull'assestamento del bilancio emergono, circa il modo di affrontare i problemi della finanza pubblica. Il rigore è la premessa necessaria per la realizzazione di qualsiasi politica economica, e le divergenze in questa Camera emergono non già sull'impostazione rigorosa dell'impiego di uno strumento di intervento economico e finanziario, ma sul contenuto, la direzione e gli obiettivi che queste misure debbono perseguire.

Denunziamo in primo luogo la mancanza di quell'impostazione corretta e rigorosa, che è la premessa necessaria per qualsiasi ulteriore scelta di politica economica e finanziaria: non vorrei veramente che il ricordo di Quintino Sella restasse affidato solo all'origine territoriale dei tre ministri finanziari che il Governo formato stamane ci propone! Se è vero — come dimostrerò nel prosieguo — che questa non è una legge sull'assestamento del bilancio, ma è una legge finanziaria-*bis*, di assestamento, è molto discutibile, se mi è consentito, che essa possa essere esaminata almeno secondo la prassi delle Camere, in periodo di crisi di Governo. Una legge di questo tipo incide in modo diretto, impegna l'indirizzo politico del Governo, e quindi sarebbe stato forse più opportuno attendere che sui suoi indirizzi (di non piccolo, ma di grande momento) si pronunziasse la nuova compagine governativa, verificando in questa sede se quelle proposte sono soluzioni coerenti con l'indirizzo di politica economica, a parole rigoroso (nei fatti, vedremo), che questo Governo dichiara di voler perseguire.

La questione posta nella sostanza — per andare al nocciolo — è la seguente: da questa legge di assestamento è già possibile prevedere minori entrate di competenza per 10.500 miliardi: sarebbe stato importante conoscere qual è la valutazione del Governo sulle cause di questo buco creatosi nelle finanze dello Stato; sarebbe stato importante per discutere, apprestare i rimedi per la situazione, e per identificare le responsabilità che stanno dietro questi risultati fallimentari nell'ambito della gestione della politica delle entrate. Né credo che un buco di queste dimensioni possa essere riferito soltanto alle conseguenze dell'andamento recessivo — per altro, in grande misura prevedibile — dell'attività produttiva. Vi sono evidentemente cause più rilevanti e preoccupanti; vi è l'effetto del fallimento della lotta all'evasione tributaria e forse, addirittura, questo risultato è frutto di misure amministrative assunte dalla amministrazione finanziaria (penso alle risoluzioni cosiddette interpretative dell'amministrazione finanziaria che, come è noto, non sono soggette ad alcuna verifica o controllo, a differenza dei provvedimenti di spesa, né in sede di ragionerie centrali né da parte della Corte dei conti) che hanno concesso agevolazioni fiscali non previste, o forme di erosione della base imponibile. Penso anche ad errori di previsione (vere e proprie sovrastime) da parte dell'amministrazione finanziaria, nel momento di impostare il bilancio di previsione: l'analisi delle cause di questo minor gettito dalle dimensioni colossali, rispetto alle previsioni, non è priva di rilevanza politica ed è di grande interesse, ai fini di valutare le responsabilità ed apprestare i rimedi. Il bilancio di assestamento, unica sede nella quale tale questione viene posta all'attenzione delle Camere, non contiene, almeno nella relazione governativa, alcuna indicazione a questo riguardo. È questa una lacuna che va denunciata sia sul piano politico, sia dal punto di vista del flusso delle informazioni necessarie al Parlamento per poter esprimere le proprie valutazioni politiche.

Esaminiamo ora il problema fondamentale sul quale i rilievi e le perplessità sono più stringenti e rilevanti. Come si pone rimedio alla situazione creatasi a causa del minor gettito di 10.500 miliardi? Per 5.100 miliardi — forse la stima è un po' ottimistica — si provvede mediante gli effetti della manovra fiscale decisa in luglio; per un'altra parte si provvede con riduzioni di stanziamenti di competenza che rivelano una sorta di riserva mentale. In questi stanziamenti di competenza emerge la riserva mentale di provvedere successivamente a rimpinguare, con assegnazioni di bilancio, ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 468 del 1978, oppure a carico del fondo di riserva, le dotazioni che sicuramente si riveleranno insufficienti anche perché in alcuni casi, e parlo di spese obbligatorie, esse sono inferiori rispetto agli stanziamenti previsti per l'esercizio 1981, senza che emerga alcuna specifica ragione di questa rilevante diminuzione delle previsioni di impegno. Co-

munque, per la parte di maggior onere si provvede attraverso un taglio degli importi dei due fondi globali per i provvedimenti legislativi in corso d'attuazione ed attraverso la riduzione o la soppressione di dotazioni di competenza, per lo più istituite sulla base di leggi pluriennali di spesa e sulla base delle quantificazioni delle *tranches* annuali di queste leggi pluriennali di spesa previste dall'articolo 2 della legge finanziaria per il 1982, a norma dell'articolo 18 della legge n. 468 del 1978.

È il caso, per esempio, dei capitoli nn. 7501, 7701, 8404 del bilancio dei lavori pubblici (costruzione di opere portuali ed edilizia demaniale); è il caso del capitolo n. 7296 del bilancio dei trasporti (fondo nazionale trasporti); è il caso del capitolo n. 7054 del bilancio dell'industria (contributo all'ENEA). Queste riduzioni di dotazioni di competenze scendono a 3.894 miliardi, mentre le diminuzioni dei fondi globali scendono a 605 miliardi; in gran parte si tratta di riduzione di dotazioni di competenza per spese di investimenti. Una terza direzione di interventi è costituita dalla soppressione della dotazione del capitolo n. 7751 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, che reca la dotazione di competenza a titolo di contributo alla regione siciliana per il fondo di solidarietà nazionale, ai sensi dell'articolo 38 dello statuto di questa regione.

Tutte queste misure, che tendono nella sostanza a coprire minori entrate per 5.700 miliardi — 5.400 miliardi più 300 destinati al reintegro della quota di accantonamento di fondo globale per la fiscalizzazione degli oneri sociali — presentano diversi profili d'incostituzionalità in relazione ai quali debbo preliminarmente rilevare, soprattutto al rappresentante del Governo, che ciascuno di essi, anche isolatamente preso, è sufficiente a far considerare questo provvedimento come radicalmente incostituzionale.

E questo è il primo profilo di incostituzionalità: gran parte di queste misure sono state previste e disciplinate dalla legge finanziaria per il 1982 e cioè da una legge sostanziale, secondo la definizione dei giuristi. Il bilancio (parlo, per il momento, del bilancio di assestamento e della disposizione legislativa che lo approva, cioè che autorizza le note di variazione ad esso) non è certamente una legge sostanziale. Credo che si possa discutere sulla natura giuridica della legge sull'assestamento del bilancio: l'opinione prevalente è che essa abbia la stessa natura di quella di approvazione del bilancio preventivo. Abbiamo appreso ieri che questa è anche l'opinione della Presidenza di questo ramo del Parlamento, tant'è che ha ritenuto — a proposito della amminissibilità o meno di questioni pregiudiziali di costituzionalità — che, proprio perché si deve seguire la stessa procedura che si adotta per la legge di approvazione del bilancio di previsione, le questioni pregiudiziali non potessero essere messe in votazione.

In dottrina è questa certamente l'opinione prevalente, ma c'è anche chi sostiene che, stante la formula alquanto generica contenuta nell'articolo 17 della legge n. 468 del 1978, la legge sull'assestamento possa anche contenere disposizioni sostanziali. Il Governo nel 1980, in occasione del primo bilancio di assestamento presentato al Parlamento, seguì questa seconda interpretazione, mentre oggi il Governo non ha seguito neppure questa.

Tale seconda interpretazione comporta una conseguenza precisa: che nella legge sull'assestamento del bilancio debba essere distinta la parte cosiddetta normativa, che può contenere modificazioni alla legislazione sostanziale in vigore e quindi anche modificazioni alla legge finanziaria, e la parte autorizzativa, che contiene l'approvazione delle variazioni al bilancio che, per altro, debbono trovare fondamento in norme sostanziali della parte normativa della stessa legge sull'assestamento, o in norme sostanziali contenute in altre leggi precedentemente entrate in vigore.

Il disegno di legge di assestamento del 1980 aveva proprio questa impostazione: un primo titolo, che conteneva alcune disposizioni innovative rispetto alla finanziaria per il 1980, e un secondo titolo, con

le norme autorizzative delle variazioni al bilancio. Il Senato seguì la concezione più rigorosa e più restrittiva nella interpretazione della legge n. 468 del 1978 e, a monte, dell'articolo 81 della Costituzione. Ritenne cioè che la legge sull'assestamento dovesse essere assimilata alla legge di bilancio (come ritiene anche la Presidenza di questa Camera) e quindi soppresse sia il primo titolo, contenente norme modificative della finanziaria, sia le conseguenti modificazioni al bilancio contenute nelle tabelle allegate al disegno di legge di assestamento.

Questa volta il Governo si trova in contraddizione tanto con l'interpretazione più restrittiva e rigorosa della legge n. 468 del 1978 e dell'articolo 81 della Costituzione, quanto con quella più permissiva. È in contraddizione con la prima nella misura nella quale prevede di coprire le minori entrate con la modificazione di due articoli della finanziaria (il 2 ed il 3), cioè quello che determina l'entità dei fondi globali e quello che determina la modulazione annuale delle leggi pluriennali di spesa, ma si trova anche in contraddizione con la seconda interpretazione, più permissiva ed estensiva, perché questo disegno di legge sull'assestamento del bilancio non contiene una parte normativa destinata a modificare la legge finanziaria — ammesso che lo possa — e quindi a fondare, dal punto di vista della legittimità costituzionale, le modificazioni che si vogliono apportare al bilancio e che sono in contrasto con le previsioni della legge finanziaria.

Quindi, l'incostituzionalità nell'uso dello strumento dell'assestamento di bilancio è evidente, quale che sia l'interpretazione sulla natura del bilancio di assestamento che si intende seguire. Questo è, ripeto, il primo rilevante e insuperabile — a mio avviso — profilo di incostituzionalità. Debbo ricordare al senatore Tarabini che sul punto si espresse la maggioranza della Commissione bilancio del Senato nell'approvare l'assestamento per il 1980, nonché il Senato stesso adottando, addirittura, l'interpretazione più restrittiva fra le due che ho ricordato.

Ma vi è un secondo profilo di incostituzionalità che, dal punto di vista sostanziale è ancora più grave; infatti dal punto di vista formale non vi è dubbio che i vizi di costituzionalità possono essere messi tutti sullo stesso piano se — come sono questi — si tratta di vizi insuperabili. Per quanto riguarda la maggior parte delle misure adottate per coprire le previste minori entrate (parlo dei 5.700 miliardi a cui non si fa fronte con la considerazione degli effetti della manovra fiscale già decisa), la proposta che il Governo ci sottopone è per la verità alquanto curiosa. Il Governo, infatti, ci propone per la parte maggiore una soppressione di dotazioni di competenza, definita correttamente come uno slittamento agli esercizi successivi (in buona parte si tratterà dell'esercizio 1984, visto che per l'esercizio 1983 il bilancio è già stato presentato). Naturalmente non può trattarsi che di questo, visto che sono dotazioni di competenza fondate su leggi pluriennali di spesa che hanno previsto lo stanziamento complessivo, che dovrà comunque essere iscritto in bilancio finché nuove disposizioni legislative sostanziali non vengano eventualmente a ridurre gli stanziamenti complessivi previsti dalle leggi pluriennali.

Il Governo osserva in più punti della sua relazione — e lo fa un po' sommessamente, ma chiaramente; dico «sommessamente» perché altrimenti il Governo dovrebbe *coram populo* confessare un sostanziale falso in bilancio — che per altro tali slittamenti non creeranno problemi perché in base all'articolo 18 della legge n. 468 del 1978, trattandosi di dotazioni fondate su stanziamenti di leggi pluriennali di spesa, i centri di spesa dell'amministrazione pubblica possono già assumere impegni sull'intera consistenza dello stanziamento e quindi anche a carico delle dotazioni di competenza degli esercizi successivi.

Ciò è assolutamente corretto; ma quale conseguenza comporta un'impostazione di questo genere? Vorrei ricordare ai colleghi che stiamo parlando in termini di competenza, non in termini di cassa; si crea quindi un'esigenza di copertura, do-

vuta a minori entrate per competenza di oltre 5 mila miliardi e si propone di provvedere, almeno per la maggior parte, non già attraverso nuove entrate o riduzioni reali di spesa, ma attraverso uno slittamento di competenza che non esclude la possibilità, per altro, che gli impegni possano già essere assunti subito per l'intero importo slittato. Quindi, ad un'esigenza reale di copertura si fa fronte con un mero artificio contabile, perché di questo si tratta. È chiaro che, di fronte ad una situazione di questo genere, il Governo aveva tre possibilità di porvi rimedio, alternativamente o cumulativamente: innanzitutto, la modificazione del tetto del disavanzo del livello massimo del ricorso al mercato e del limite del saldo netto da finanziare per la somma corrispondente o per parte di questa somma, cumulandola con gli altri rimedi; in secondo luogo, l'istituzione di nuove imposte o la previsione di nuove entrate, attraverso modificazioni di leggi sostanziali, che consentissero di acquisire un gettito prevedibile nella somma, appunto, necessaria; infine, il taglio reale di spese per il medesimo importo.

Tutte e tre queste misure, naturalmente, avrebbero richiesto modificazioni o di leggi sostanziali o della legge finanziaria. Quindi, dal punto di vista del primo rilievo di costituzionalità, si poneva il problema che prima sottolineavo. Tuttavia, una volta che si fosse proceduto correttamente, attraverso norme legislative aventi portata ed effetti sostanziali, tutte e tre queste misure sarebbero state costituzionalmente corrette. Il Governo, invece, ci propone una quarta misura, che si sostanzia in una falsità del bilancio dello Stato, perché il Governo, a fronte di questa esigenza di copertura (che è un'esigenza reale: un minor gettito prevedibile, che poi ovviamente sarà accertato), propone non già nuove entrate o tagli di spesa, ma soltanto un artificio contabile, che neppure scarica realmente sugli esercizi successivi l'onere di provvedere, perché in realtà a consuntivo è sempre possibile, attraverso il meccanismo predisposto dall'articolo 18 della legge n. 468, registrare che gli impegni in termini di competenza sono già stati assunti anche per l'intero importo slittato agli esercizi successivi nel corso di quest'anno.

Onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il principio della verità del bilancio, cui accennavamo ieri, e il principio dell'integrità del bilancio (che giustamente il collega Loda aggiungeva a quello della verità del bilancio) sono princìpi costituzionali, presupposti ed implicati dall'articolo 81 della Costituzione. Nessun corretto governo della finanza pubblica, ma anche nessun corretto rapporto tra Parlamento e Governo, nessuna possibilità di gestione dei poteri di controllo e di indirizzo che il Parlamento ha nei confronti della gestione governativa della finanza pubblica è possibile impostare sul presupposto che i bilanci presentati al Parlamento siano non veritieri, siano falsi. Nessuna manovra rigorosa di risanamento della finanza pubblica, quale che sia il suo obiettivo, quali che siano i suoi contenuti, è possibile impostare se non si dà per presupposto che gli strumenti contabili fondamentali siano corrispondenti a verità. La responsabilità, anche penale, per la presentazione di bilanci falsi, non dovrebbe valere soltanto per gli amministratori di aziende private e pubbliche, ma dovrebbe essere fatta valere in primo luogo per gli amministratori dell'azienda Italia, dell'azienda Stato, visto che oggi si usa molto parlare in questi termini. Siamo di fronte ad un bilancio che vìola in modo palese il principio costituzionale della verità del bilancio dello Stato. Ci troviamo, quindi di fronte ad un uso incostituzionale dello strumento del bilancio di assestamento, utilizzato per modificare disposizioni della legge finanziaria e disposizioni di leggi sostanziali in materia di entrata e di spesa; abbiamo un contenuto incostituzionale del bilancio di assestamento, perché questo sottopone al Parlamento cifre non veritiere. Nella sostanza esso nasconde sotto la sabbia, facendo la politica dello struzzo, quello che è un aumento del disavanzo anche in termini di competenza.

Sappiamo che in termini di cassa lo sfondamento è di dimensioni assai maggiori, ma, per il momento, la legge n. 468 del 1978 prevede che il tetto del saldo netto del ricorso al mercato finanziario sia fissato nella legge finanziaria in termini di competenza. Ragioniamo quindi soltanto in termini di competenza.

Ebbene, questo bilancio di assestamento nasconde sotto la sabbia la verità di uno sfondamento del disavanzo, sottraendo così al Parlamento una decisione in merito. Nel momento in cui tanto si discute sulle conseguenze di una rigorosa politica di contenimento della finanza pubblica, il Parlamento dovrebbe poter assumere, con piena chiarezza e consapevolezza di tutti i dati della realtà, la decisione se approvare espressamente una dilatazione del disavanzo previsto per il 1982, oppure se intervenire con misure sostanziali che pongano rimedio a tale situazione. Ma nessuna misura sostanziale può essere adottata nel momento in cui, con mediocri artifizi contabili, la verità viene nascosta al Parlamento e al paese.

Vi è poi un terzo (e, se volete, minore, ma soltanto nel senso che riguarda una parte minore di questa manovra) profilo di incostituzionalità, già sollevato dai colleghi: quello concernente la violazione dell'articolo 38 dello statuto della regione siciliana. Ora qui occorre intendersi: vedo nel nomenclatore degli atti che, riguardo a questo capitolo n. 7751 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, non è neppure richiamato l'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, che è legge costituzionale della Repubblica.

L'articolo 38 citato prescrive l'attribuzione alla regione siciliana di un contributo annuale, a carico del bilancio dello Stato, a titolo di solidarietà nazionale. Certo, la legge che determinava i criteri con i quali questo contributo doveva essere quantificato è scaduta, avendo validità dal 1977 al 1981, ma ciò non significa che sia venuto meno, come norma vigente, l'articolo 38 dello statuto della regione siciliana. Bene aveva fatto quindi il Governo, nel presentare il bilancio di previsione, ad iscrivere nello stato di previsione al capitolo n. 7751, che quantificava il contributo a titolo di solidarietà nazionale alla regione siciliana nella stessa misura derivante dall'applicazione dei criteri previsti dalla legge scaduta. In caso contrario sarebbe stato infatti violato l'articolo 38 dello statuto. L'unico criterio che era possibile seguire era dunque quello della precedente legge.

Nel momento in cui questa dotazione viene soppressa, si compie una violazione insanabile dell'articolo 38 dello statuto siciliano. Direi che il Governo avrebbe posto il Parlamento in qualche difficoltà se avesse provveduto, non già ad una soppressione di questa posta, ma ad una riduzione, sulla base della discutibile motivazione che, in assenza di una legge che ne stabilisce la quantificazione, il Governo riteneva non si potessero puramente e semplicemente applicare i parametri e i criteri della vecchia legge. Ma il Governo non ha fatto neppure ciò: si è limitato a ridurre a zero e, con questo, a configurare un'insuperabile violazione di una norma costituzionale dello Stato. E prescindo, come vedete, dalle constatazioni di merito che faceva, ad esempio, questa mattina il collega Margheri, sul significato politico di una misura che viene meno ad un'esigenza di intervento finanziario perequativo nei confronti di una regione che ha i problemi che tutti conosciamo.

Vi sono, dunque, tre profili di costituzionalità rilevanti, il secondo dei quali assume un carattere di estrema gravità, nella misura in cui è sostanzialmente in contraddizione con la dichiarata politica economica del Governo; il quale Governo propone al Parlamento di approvare un bilancio che sfonda quei limiti del ricorso al mercato che lo stesso ritiene insuperabili, senza che questo sia neppure il frutto di una decisione consapevole e cosciente da parte del Parlamento!

Vi sono poi profili di merito che dovrebbero, a mio avviso, essere affrontati. Lo farò brevemente, poiché lo ha già fatto, ampiamente e perspicuamente,

questa mattina, il collega Margheri, così come, questo pomeriggio, il collega Calderisi. Vi è una conseguenza precisa che deriva dallo strumento adottato per coprire le minori entrate previste per quest'anno (o meglio, per fingere di coprire le stesse); ed è una conseguenza che, paradossalmente, non si verifica sul piano della competenza, poiché, come abbiamo detto e come sostanzialmente il Governo confessa nella sua relazione, sul piano in questione tali slittamenti sono in realtà artificiosi, fasulli. Si verifica, invece, proprio sul piano della cassa, dal momento che la conseguenza dello slittamento — presumibilmente al 1984, in qualche caso forse addirittura al 1985 — degli stanziamenti di competenza impedirà, ovviamente, di inscrivere gli stessi importi per cassa nell'esercizio 1983.

La conseguenza, come ho già detto, si rifletterà non già sulla competenza ma sulla cassa, in termini di date di erogazione dei relativi pagamenti. Già questa mattina veniva sottolineato dal collega Margheri che la vera conseguenza è che lo Stato si confermerà (ed anzi aumenterà, in proposito, la sua configurazione) pessimo pagatore, con le conseguenze che da tutto questo derivano, sul piano della credibilità delle istituzioni, sul piano della situazione finanziaria di aziende che dovrebbero ricorrere all'indebitamento perché lo Stato non paga tempestivamente (parlo di aziende fornitrici di beni e servizi allo Stato, o di aziende appaltatrici di opere pubbliche), perché lo Stato non provvede tempestivamente ad onorare i suoi impegni. I settori in cui lo Stato interviene sono importanti: dalla ricerca scientifica alle opere pubbliche fondamentali, ai trasporti pubblici, all'approvvigionamento energetico. Sono settori in cui il ritardo nei pagamenti che si potrà verificare non potrà non avere effetti fortemente dannosi sull'occupazione e sull'equilibrio del sistema industriale; non potrà non aggravare la crisi dell'industria italiana e non potrà non aumentare le tensioni sul mercato dell'occupazione. Quindi, anche nel merito, è una manovra perversa, il cui significato politico appare francamente incomprensibile. Per portare avanti un'operazione che non riesce effettivamente a contenere lo sfondamento dei limiti del disavanzo pubblico tanto valeva, allora, confessare la verità, senza arrivare a provocare effetti così sconvolgenti sul già precario equilibrio (o squilibrio) del mercato dell'occupazione e sulla già precaria situazione di tanti settori strategici del nostro sistema industriale.

Vorrei fare un'ultima osservazione in relazione ad un'altra parte del provvedimento, nella quale — qui sì! — si confessa lo sfondamento del livello massimo del ricorso al mercato e del saldo netto da finanziare, per effetto di provvedimenti amministrativi, come si dice, imposti da alcune disposizioni della legge n. 468. Si tratta di oltre 1.600 miliardi, quindi di uno sfondamento modesto, rispetto a quelli configurati da questo provvedimento, ma certo non del tutto irrilevante. Debbo dire francamente che nutro perplessità, non solo *de iure condendo*, su queste disposizioni, quali l'articolo 10, sesto comma, e l'articolo 17 della legge n. 468, che, in contrasto con la *ratio* ed i princìpi fondamentali della riforma della contabilità e del bilancio, consentono di provocare, nel corso dell'anno, modificazioni (anche rilevanti, come vediamo) al quadro di riferimento ed ai vincoli generali che il Parlamento, su proposta del Governo, ha fissato con l'approvazione della legge finanziaria; nutro invece qualche perplessità anche sull'interpretazione che il Governo ha dato, per questo aspetto, alla legge n. 468. Si tratta proprio di un'interpretazione necessitata? O invece l'articolo 17, cioè la norma che disciplina il bilancio di assestamento, avrebbe dovuto essere intesa nel senso che, in sede di assestamento, il Governo dovesse proporre le misure necessarie, attraverso eventuali modificazioni degli stanziamenti iscritti in bilancio, per la parte discrezionale, ovvero attraverso modificazioni di leggi sostanziali (se si adotta l'interpretazione per cui la legge di assestamento può contenere una parte normativa che innova rispetto alla legislazione

sostanziale), per un rientro nei limiti delle compatibilità?

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, affinché possa concludere bene e non *in piscem*, le ricordo che le restano cinque minuti per concludere il suo intervento.

FRANCO BASSANINI. La ringrazio, signor Presidente: è molto utile il suo richiamo.

Dicevo che l'articolo 17, anziché essere interpretato nel senso di realizzare una registrazione contabile di uno sfondamento del disavanzo che si è verificato, al di là dei limiti previsti dalla legge finanziaria, dovrebbe essere interpretato nel senso di consentire che siano proposte alle Camere le misure necessarie per rientrare in quei limiti. Credo, quanto meno, che questo dubbio interpretativo sia lecito e che il Governo male abbia fatto a dare, ancora una volta, l'interpretazione meno rigorosa della legge n. 468 del 1978: perché di questo si tratta, dato che il Governo ha interpretato quella legge nel modo meno rigoroso possibile, tanto per quanto riguarda le conseguenze degli sfondamenti del disavanzo derivanti da atti amministrativi, quanto per ciò che attiene al modo di provvedere alla copertura delle minori entrate realizzatesi.

Tutto ciò rivela — e mi pare che quanto detto basti a dimostrare una simile conclusione — che il grado di ingovernabilità della finanza pubblica è certamente molto rilevante, ma ad essa dà un notevole contributo il comportamento del Governo, per il modo con cui sono formulati e redatti, per il modo con cui sono utilizzati gli strumenti fondamentali che, secondo la legge n. 468, dovrebbero servire a riportare ordine, disciplina, programmazione, appunto governabilità, alla finanza pubblica. La legge n. 468 introduceva strumenti che potevano servire a reintrodurre forme efficaci di controllo della spesa pubblica e del sistema della finanza pubblica. Utilizzati tali strumenti scorrettamente, incostituzionalmente, artificiosamente, come il Governo ci propone con questo provvedimento, si finisce non già per ottenere risultati positivi per il controllo della finanza pubblica, ma, in contrasto con la linea di rigore che viene sbandierata nei discorsi della domenica e nei programmi di governo, si finisce invece per contribuire al disastro, allo sfascio della finanza pubblica e dell'economia del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, comprenderà il mio imbarazzo nel non sapere a quale Governo rivolgermi dal momento che sono le ore 18 in punto e il nuovo Governo avrebbe dovuto prestare giuramento; pertanto non so a chi indirizzare quanto dirò, al di là della persona degnissima del sottosegretario Tarabini, dal momento che non è presente il rappresentante del nuovo Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Catalano, si rivolga a tutti e due, così non sbaglia. Del resto, i sottosegretari sono ancora in carica per un paio di giorni.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, se mi permette inizierò raccontando un aneddoto di quando andai a fare una visita in un ospedale psichiatrico e notai che c'era un ospite, in quella casa di cura, che tentava di lavare con un enorme secchio di detersivo e uno spazzolone un povero gattino. Tutti gli facevano notare che così il gattino sarebbe morto, ma lui ci accusò di allarmismo; quando tornammo indietro trovammo il gattino morto. Facemmo notare l'accaduto all'interessato, che seccamente rispose che il fatto si era verificato non quando lo lavava, ma quando lo strizzava.

Ora, fuori di metafora, mi pare che il Governo si comporti un poco come quel tale che ha strizzato il gattino. Infatti, quando nel 1981 discutemmo il bilancio per il 1982, l'opposizione fece presente che le cifre presentate dal Governo non erano credibili, ma l'opposizione stessa fu tacciata di allarmismo, anche conside-

rando che ci trovavamo di fronte al famoso tetto.

Oggi, per giustificare una manovra di politica economica che va molto al di là delle sovrastime che l'opposizione denunciava nel 1982, il nuovo Governo è costretto ad ammettere che non solo si è sfondato il tetto, ma che questo sfondamento è talmente ampio da richiedere l'adozione di strumenti eccezionali. Il Governo, per non affrontare una seria verifica sulla politica economica, cerca di occultare le cifre al Parlamento, così come ha testé denunciato l'onorevole Bassanini, ricorrendo, in modo costituzionalmente scorretto — di qui la presentazione delle pregiudiziali di costituzionalità —, ad uno strumento quale quello della manovra di assestamento.

Abbiamo ritenuto non corretta la linea adottata dalla Presidenza della Camera in merito alla inammissibilità di tali pregiudiziali, e desideriamo ribadire questo nostro giudizio anche in questa sede, perché siamo fermamente convinti della giustezza di quanto denunciato con questi documenti, e perché non ci convince assolutamente il modo in cui questa questione è stata risolta.

Entrando nel merito del provvedimento al nostro esame, dobbiamo dire che non siamo assolutamente d'accordo sul senso della manovra; infatti, si cerca di far fronte alle minori entrate, per quello che riguarda la stima delle entrate fiscali (parzialmente compensate dalla manovra fiscale estiva, ulteriormente aggravata dalle maggiori spese per la fiscalizzazione e per il fondo investimenti, per un totale di circa 9.877 miliardi) attraverso riduzioni ed accantonamenti per provvedimenti legislativi in corso, maggiori entrate INPS, rinvio al 1983 di spese previste e tagli di spesa.

Ora, due cose saltano agli occhi: il ricorso sempre più accentuato agli espedienti contabili, il cui naturale punto di ricaduta è il rinvio di spesa attraverso restrizioni di cassa. Si chiama cioè in ballo, di nuovo, il problema dei residui passivi. Si ammette che la politica dei residui passivi, perseguita dal Governo, diventi addirittura, in una fase come questa, l'unico elemento che impedisce che emerga in tutta la sua pienezza il livello del dissesto finanziario, in modo che non si vedano i guasti che questo provoca. Tra il 1980 ed il 1981, per esempio, i residui per spese in conto capitale sono infatti cresciuti del 92,4 per cento. Tutti i residui passivi riguardano quindi non la spesa corrente, ma spese in conto capitale.

Ma vediamo anche quali sono le voci di modifica al bilancio che si vogliono introdurre. I punti di maggior rilievo del provvedimento riguardano i lavori pubblici ed i trasporti; in entrambi questi settori si procede a tagli di spesa considerevoli: l'edilizia carceraria, gli edifici pubblici, le opere pubbliche, le opere idrauliche, il fondo nazionale trasporti, l'edilizia scolastica. Si tratta, come vediamo, di tutte voci di spesa per investimenti, per spese produttive. Completano il quadro i 170 miliardi che si negano alla ricerca scientifica, ed ancora i 432 miliardi negati all'ENEA, cioè all'ente per le energie alternative.

Nella maggioranza dei casi si tratta di puri rinvii di spesa; in altri di riduzioni che non verranno reintegrate.

A proposito dei rinvii, è da osservare tuttavia come essi incidano notevolmente soprattutto per le spese in conto capitale. Ogni allungamento dei programmi si traduce in maggiori oneri, come ad esempio in campo edilizio, per la maggiore incidenza dei costi futuri.

Un'ultima annotazione, signor sottosegretario. In mezzo ai tagli generalizzati, si salvano soli gli esattori fiscali. Infatti il Governo pone un pronto rimedio, di 219 miliardi di lire in più del previsto, a loro favore. Come si giustifica il Governo? Dicendo che sono somme spettanti, maturate negli esercizi precedenti.

Ora, lei ricorderà l'adagio che vale quasi sempre per lo Stato: a pagare sii lento, perché può darsi un accidente, e non paghi proprio niente. E infatti lo Stato, per le pensioni, per le pubbliche calamità, per i danni di guerra, si è comportato sempre secondo questo adagio; è sempre stato lentissimo nel pagare, spe-

rando in un accidente, come la morte di chi attende la pensione di invalidità, o di guerra, o di anzianità; lo Stato quindi, come si sa, è un pessimo pagatore.

Nel caso delle esattorie l'accidente non è la morte naturale degli esattori, ma potrebbe essere il corso di inchieste giudiziarie per quanto riguarda i gestori di esattorie.

Ora, signor sottosegretario Tarabini, si rinviano tante spese; si sposta al 1983 una serie di spese che sono decisive, come ad esempio quelle per le opere idrauliche, dove esiste un problema di lavori in corso che non possono andare avanti, oppure, non so, i 300 miliardi per la riparazione dei danni del terremoto, in centri urbani come Napoli o nelle zone interne, oppure i 300 miliardi che vengono rinviati per quel che riguarda alcune spese del fondo per gli investimenti. Com'è possibile che il Governo non riesca a rinviare il pagamento proprio di questi 219 miliardi per spettanze maturate dagli esattori? Anche qui c'è una scelta, evidentemente! Il fatto è che questo Governo subisce le pressioni di tutti quei potentati che premono per avere una pronta erogazione. Anche in questa scelta, quindi, delle spese da rinviare e di quelle da erogare c'è una precisa volontà da parte del Governo, che per noi è assolutamente inaccettabile e immorale.

Per tale ragioni noi proporremo un emendamento specifico, teso a far sì che questi 219 miliardi previsti nel bilancio di assestamento non vengano erogati. Siamo consapevoli che questo delle esattorie è un campo molto minato, nel quale sono in corso molte inchieste giudiziarie, per cui è bene che vi sia una sospensione delle erogazioni perché non vengano rifilate condanne dopo che sono stati elargiti miliardi, magari a chi è scappato all'estero.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Catalano, lei è stato conciso e breve.

È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor sottosegretario, credo innanzitutto che, se questa fosse una Camera seria, se ci fossero delle opposizioni serie, noi non staremmo ora ad esaminare questo provvedimento in quest'aula. Credo che già grave sia stata la rappresentazione di ieri, quando la Presidente di questa Camera ha persino impedito di fatto — e lo abbiamo rivisto questa mattina — di discutere una pregiudiziale di costituzionalità.

C'è un accordo generalizzato, per cui si fa finta di protestare e poi quando è in discussione un provvedimento assurdo, illegale, da codice penale, da codice civile, come questo, il silenzio è totale, la complicità è totale.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, il codice penale non c'entra, cerchi di essere più corretto!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Adesso le spiegherò perché c'entra il codice penale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Cerchi di non usare un linguaggio così offensivo; non serve a niente, svolga i suoi argomenti!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Peculato per distrazione, signor Presidente! Un dettaglio, signor sottosegretario Tarabini: tabella del Ministero del tesoro, «Fondo speciale in conto capitale relativo al capitolo 9.001 del tesoro», cioè fondi per leggi che dovranno essere approvate. Si prevede una riduzione di 72 miliardi per i programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate (atto Senato 1816).

Qualcuno potrebbe chiedere perché Cicciomessere non è d'accordo con la riduzione di questa spesa, che riguarda tre sistemi d'arma (AMX — questo caccia dell'Aeritalia — l'elicottero EH-101 e il sistema di telecomunicazioni campale Catrin). Il fatto è che il ministro della difesa, con l'autorizzazione del ministro Andreatta, non ha speso 72 miliardi, ma ne ha già spesi 350! Allora si toglie uno stanziamento per un fondo sul quale già co-

munque il Governo ha speso tre volte la cifra che è stata prevista.

Questa storia divertente è all'attenzione della Commissione per i procedimenti d'accusa, perché ho presentato una denuncia nei confronti del ministro della difesa e del ministro del tesoro per peculato per distrazione. La cosa è divertente, perché questi fondi hanno un preciso significato: sono fondi accantonati in attesa dell'approvazione del relativo disegno di legge, che autorizza innanzitutto la spesa e stabilisce l'entità della spesa.

Ebbene, al Senato, signor sottosegretario, è stato presentato questo disegno di legge, che ha il numero 1816, che stanzia appunto, circa mille miliardi per la ricerca e lo sviluppo di questi tre sistemi d'arma. È chiaro, quindi, che, finché il Senato non approva quel disegno di legge, finché le Camere non l'approvano, autorizzando cioè queste ricerche su questi sistemi d'arma, determinando la copertura di spesa, non una lira, mi sembra, di questi soldi iscritti nel fondo speciale dovrebbe poter essere utilizzata.

Allora mi spieghi, signor sottosegretario, mi spieghi, signor relatore, questa che cosa è, se non è una doppia truffa, se non è una beffa; se di fronte a queste cose, signor Presidente, vi è stato il Presidente democristiano del Senato che per lo meno ha ammesso formalmente la discussione della pregiudiziale di costituzionalità, il Presidente comunista di questa Camera non ha ammesso la discussione di pregiudiziali di costituzionalità sul disegno di legge di assestamento del bilancio! Queste riflessioni, purtroppo, le dobbiamo fare, signor Presidente, perché, di fronte a queste truffe, che senso ha discutere della sessione di bilancio? Ma ci prendiamo per i fondelli, signor Presidente? La sessione di bilancio per fare che cosa? Per discutere atti che sono falsi, inconsistenti, solamente fittizi, che servono per truffare la gente, per truffare il Parlamento! Questo è soltanto un piccolo dettaglio, signor Presidente, delle operazioni truffaldine che si realizzano attraverso questo bilancio di assestamento. Altro dettaglio — si parla sempre di centinaia di miliardi — è relativo ad un'altra operazione truffaldina, che viene condotta dal ministro del tesoro, di concerto, così si dice, con il ministro della difesa.

Se analizziamo le cifre del bilancio di assestamento per quanto riguarda la difesa, scopriamo una stranezza: vi è una riduzione di ben 201 miliardi, signor sottosegretario, per quanto riguarda le spese per il personale in attività di servizio. È una cosa inimmaginabile! Che cosa è successo? Sono morti tutti? C'è stato un taglio nell'organico? Sono stati tutti licenziati gli ufficiali, i sottufficiali dell'amministrazione della difesa? È una cosa incredibile: 201 miliardi! Credo che la spesa totale sia di circa 800 miliardi. Mentre abbiamo contemporaneamente un aumento di 276 miliardi per l'acquisto di beni e servizi. Esiste poi il problema di fondo per cui il bilancio della difesa aumenta, non si sa bene perché. Il Parlamento ha discusso ed approvato con la legge di bilancio riduzioni di un bilancio che già incrementava del 35 per cento, rispetto al precedente, le spese per la difesa; con atto discrezionale, che dovrebbe essere esclusivamente formale, il Governo aumenta di un centinaio di miliardi il bilancio della difesa. Ma vediamo in dettaglio questa questione, che è particolarmente grave. Ma perché il Governo taglia di ben 201 miliardi le spese per il personale? Le taglia per realizzare la truffa successiva, che verrà operata in sede di rendiconto dello Stato. Perché tutti noi credevamo che le spese per la difesa fossero quelle iscritte nei disegni di legge presentati annualmente alle Camere, poi nelle note di variazione, poi nell'assestamento del bilancio. Nemmeno per sogno!

Le effettive spese per la difesa sono quelle che compaiono, con alcuni anni di ritardo, nel rendiconto dello Stato. Si potrebbe pensare che si tratti di alcuni aggiustamenti di poche centinaia di milioni; invece, per rendersi conto della loro entità, basta raffrontare le cifre che compaiono nel bilancio della difesa e quelle che poi vengono riportate nel rendiconto.

Qualcuno poteva credere che nel 1980

le spese per la difesa fossero di circa 5.700 miliardi; e di questo mi ricordo perché il ministro della difesa, in un intervento presso il CASD, accusò l'allora ministro Ruffini di avere umiliato le forze armate. Invece, non è così. Infatti, in sede di rendiconto, il ministro del tesoro e quello della difesa hanno aumentato il bilancio della difesa del 23,8 per cento: si tratta di migliaia di miliardi. Il rendiconto per il 1981 è arrivato a 8.678 miliardi, con un incremento, rispetto al bilancio approvato dalla Camera, del 15,7 per cento.

Quindi, quello che noi discutiamo non ha alcun senso, nessun significato! Non si può realizzare una truffa di questo genere, che consiste nell'incremento del 15-20 per cento delle cifre discusse lungamente in Commissione, approvate, modificate con le note di variazione e poi con l'assestamento di bilancio!

Il meccanismo con cui si attua questa operazione è quello della riduzione delle spese per il personale o altre dello stesso genere. In sostanza, si riducono gli stanziamenti per tutti quei capitoli del bilancio che possono successivamente, con decreto ministeriale, essere incrementati ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 468, e cioè quei tre elenchi di capitoli che sono in allegato al bilancio del Ministero del tesoro. Cioè, si sottostimano le spese per il personale riducendole di circa 200 miliardi, si incrementano le spese per quei capitoli (armi, e così via) che poi non potrebbero essere modificati con decreto ministeriale. Tanto si sa che si dovranno apportare variazioni nel rendiconto perché gli stipendi e gli aumenti dovuti alla contingenza dovranno essere pagati.

Ma vediamo, signor Presidente, come si realizza concretamente questa truffa. Prendiamo nell'assestamento del bilancio per il 1982 il capitolo n. 1381 («Stipendi e altri assegni fissi agli ufficiali in servizio permanente») e vediamo che c'è una riduzione di 34 miliardi, che fa parte della riduzione totale di 201 miliardi che riscontriamo nel bilancio della difesa. Quindi, la cifra che viene prevista a copertura degli oneri relativi agli stipendi per gli ufficiali in servizio permanente è di 385 miliardi.

Se andiamo a vedere il rendiconto dello Stato per il 1981, notiamo che in una situazione precedente, quindi senza gli scatti di contingenza, noi abbiamo speso, per il capitolo n. 1381, 392 miliardi, cioè 10 miliardi in più. È evidente allora che questa previsione è assolutamente falsa, perché è impossibile che quest'anno spenderemo meno per questo personale; invece, non spenderemo meno, ma molte centinaia di miliardi in più. Tant'è vero che, se scorriamo il rendiconto dello Stato per il 1981 e gli anni precedenti, scopriamo che i maggiori incrementi sono dovuti alle spese per il personale, che vedono aumenti di spesa dell'ordine di 500, 600 miliardi.

Allora, signor ministro, di cosa discutiamo? Discutiamo, appunto, di un'operazione truffaldina! Come fa questo Parlamento ad ammettere una riduzione di 200 miliardi di spesa per il personale delle forze armate quando sa, deve sapere (se non lo sapeva già, dopo gli interventi dei deputati del gruppo radicale lo sa di sicuro), che questa non è una riduzione effettiva, ma inventata, per truffare il Parlamento ed il contribuente? Mi chiedo, alla luce di questi due soli dettagli della clamorosa truffa realizzata con il bilancio di assestamento, come sia possibile che nessuno, al di là delle lamentazioni sugli aspetti di incostituzionalità del provvedimento, dichiari quella lotta politica che è necessario condurre con tutti gli strumenti possibili, e non certo con semplici interventi politici.

Per questo riteniamo che, quanto ai problemi della difesa (mi riferisco ai *Pershing*, ai *Cruise*, a Comiso), le battaglie debbano essere condotte innanzitutto a Roma, qui dentro, nel momento in cui vengono assunte le decisioni che poi si concreteranno nei missili da installare a Comiso.

Di fronte a questi due soli che ho citato, mi chiedo come questa Assemblea possa approvare il provvedimento in esame. Quelli denunziati sono fatti incontestabili, su cui non c'è nulla da dire. Si tratta di

una truffa palese, che spero la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa voglia approfondire. Se questa Assemblea non ha il coraggio e la coerenza necessari per dire «no» al Governo su questo provvedimento, se il relatore non ha il coraggio e la forza di dire che non è ammissibile che il Parlamento sia ridotto in questa condizione, che questo provvedimento diventi il veicolo per dare il via ad una tale operazione truffaldina, possiamo solo sperare che altri organismi approfondiscano la denunzia avanzata questa sera.

E sia chiaro che quanto ho detto e quanto ha detto, in termini più generali, il collega Calderisi non riguarda soltanto il bilancio della difesa, ma riguarda i bilanci di tutti i dicasteri. Non credo sia il caso di citare tutti i dettagli relativi ai singoli dicasteri per confermare i contenuti di un'operazione truffaldina che, a questo punto, è già chiara ed evidente. Si pone, quindi, solo il problema di che cosa fare, ma in questa Assemblea è difficile fare qualcosa, visto che l'unica preoccupazione di tutti, o comunque della maggioranza delle forze politiche, è di occuparsi di altre cose, di tentare — magari senza riuscirci — di realizzare compromessi più o meno redditizi. Ma certo gli interessi del paese, quelli posti al di sotto di ogni violazione della Costituzione e della legge, non sono tutelati.

Quelle che ho citato non sono questioni bizantine o formali, sollevate dai radicali a fronte di grossi problemi strutturali del paese; questi ultimi nascono proprio dalle truffe di questo genere, perché è da queste truffe che derivano i concreti problemi della massaia, che domani mattina scoprirà che l'insalata o il pane costeranno 100 o mille lire in più. Tutti voi avete consentito e continuate a consentire (perché non basta votare «no» di fronte a queste truffe: bisogna fare altro!) queste operazioni. Consentiamo, soltanto per quanto riguarda il bilancio della difesa, un incremento in rendiconto (con immaginabili conseguenze sul piano dell'inflazione, eccetera) per un minimo di mille miliardi: è un passaggio da 10 mila a 11 mila miliardi! Di fatto, per il bilancio 1982 consentiamo uno stanziamento globale equiparabile a quello previsto per il 1983!

Chiedo se, al di là delle considerazioni d'ordine specifico e politico da noi avanzate, altre forze politiche ritengano si debba essere interessati quanto noi alla difesa della legalità repubblicana e costituzionale di fronte a queste violenze, a queste stragi della legalità che hanno conseguenze immediate e concrete sulla vita dei cittadini, mentre possono averne di più gravi sul generale aspetto costituzionale ed istituzionale! Anche in quest'Assemblea, abbiamo visto che il regolamento è ormai stato abrogato e si procede con modifiche novellistiche ed interpretazioni più o meno provvisorie del regolamento stesso. Identica è la procedura per le norme di contabilità dello Stato, per la gestione dei soldi della gente: non è ammissibile! Auspico che da tutte le forze politiche, interessate al problema della difesa della Repubblica dalle minacce vere e non fittizie, si abbia un sussulto di dignità ed impegno affinché questo documento non venga approvato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor relatore: non so se sia più corretto che il sottosegretario Tarabini si alzi dal banco del Governo per sedere qui tra noi: saremmo molto felici di averlo con noi... Mi risulta, infatti, che egli abbia ricevuto la delega da un ministro che, in questo momento, non è più tale; un altro è il ministro del tesoro, né so se questi l'abbia delegato a rappresentare qui il passato Governo, che non esiste più. Dal Punto di vista procedurale, io non so...

PRESIDENTE. I sottosegretari, onorevole Tessari, rimangono in carica (questo è positivo) fino a quando non vengono nominati altri al loro posto: i precedenti ne danno testimonianza. È inutile, quindi,

svolgere una disquisizione giuridica: continui pure a parlare.

ALESSANDRO TESSARI. Siccome questa vicenda si è svolta nel pieno della crisi e del passaggio di consegne dal vecchio al nuovo Governo, questo è solo un piccolo particolare, non è certo la peggiore delle cose da voi fatte, che rappresentano la continuità fra il vecchio ed il nuovo *(Commenti all'estrema sinistra);* è indubbio che vi è una *vacatio* e da domani mattina il nuovo ministro del tesoro è Goria; speriamo di vederlo domani, nel seguito di questa discussione, visto che il ministro che ha firmato questo bilancio d'assestamento non è più titolare del dicastero!

Questa era una battuta; chiedo scusa in anticipo al sottosegretario senatore Tarabini, che mi auguro di rivedere sottosegretario nel nuovo Governo; ma certamente le cose che gli dirò come rappresentante del Governo, gliele comunico affinché le riferisca a chi di competenza, non già perché io lo ritenga non competente, ma perché penso che le responsabilità siano non sue ma del collegio di cui egli, in questo momento, è espressione.

Non voglio svolgere un intervento organico perché mi riconosco in quello, esauriente, del collega Calderisi (molto puntuale e preciso) ed anche in alcune osservazioni che formulava adesso il collega Cicciomessere. Il mio intervento sarà quindi fatto in piccole notazioni a margine. Non affronto la questione della gestione di quest'Assemblea per quanto riguarda l'inammissibilità delle questioni pregiudiziali, in quanto su tale argomento si sono soffermati altri colleghi; devo però ribadire che, a fronte della gestione di quest'Assemblea — mi spiace dirlo, ma sarebbe iposcrisia tacerlo — da parte di una Presidente comunista, non possiamo che rilevare, dolorosamente stupiti, che il Senato, gestito dal democristiano Fanfani, ha dato alla Camera dei punti per quanto riguarda la tolleranza ed il rispetto delle regole del gioco che, purtroppo, in questo ramo del Parlamento sono state, grazie alla Presidenza Iotti, disinvoltamente calpestate, anche quando vi era l'unanime interpretazione del regolamento, confortati soprattutto dal fatto che l'altro ramo del Parlamento aveva proceduto in questo senso. Oggi anche grazie ad una mirabolante interpretazione del Vicepresidente Fortuna, oggi nominato «ministro dei terremoti» forse per l'esperienza che egli ha acquisto nel «terremotare» il regolamento di questa Camera, abbiamo potuto assistere a questo disinvolto atto di forza della maggioranza che, ancora una volta, registra non solo il coacervo dei partiti che costituiscono la maggioranza di governo, ma addirittura registra la disponibilità della Presidenza della Camera a mettersi a disposizione, come ruota di scorta, di questo come di altri governi più o meno credibili.

Passando alla questione relativa al documento presentato dal collega Ravaglia, dobbiamo innanzitutto elogiare il partito repubblicano che si è tirato fuori da questa mischia non molto elegante ed ha voluto distinguere ciò che il passato governo aveva proposto in materia di politica economica e questa redazione del nuovo programma economico che, a detta dei repubblicani, non sarebbe sufficiente a contenere l'inflazione ed a combattere la crisi economica. Ma proprio per tale fatto, intervenuto durante l'*iter* di questo provvedimento, mi sarei atteso dal collega Ravaglia non dico una sterzata — che sarebbe stata difficile in quanto facevate parte del passato Governo quando avete redatto questo provvedimento —, ma almeno una dissociazione di fronte a scelte che, a volte grazie alla forza dei componenti della compagine governativa, finiscono con l'essere imposte ai partiti minori, anche quando hanno una funzione di *leaders* in un governo, come è accaduto al partito repubblicano nella passata coalizione. A cosa alludo? A ciò che è contenuto nella relazione del collega Ravaglia sul disegno di legge n. 3759. La perla su cui voglio soffermarmi è che il relatore Ravaglia, nel giustificare la manovra di assestamento, rispetto alla previsione 1982, legittimi il ricorso a questa operazione con il fatto che: «L'ori-

gine di queste modificazioni può essere fatta risalire a due cause: da un lato una più approfondita riconsiderazione delle previsioni del gettito tributario, che ha posto in evidenza la necessità di ulteriori rettifiche nel comparto delle entrate, in relazione sia al loro andamento riflessivo, sia ai maggiori introiti derivanti dai provvedimenti fiscali adottati nello scorso mese di luglio». In altri termini, grazie a tali cause che sembrano oggettive, determinate dalla provvidenza o dalla furia degli elementi, il Governo Spadolini è stato costretto ad escogitare, nella manovra di assestamento, questa correzione di tiro rispetto alle previsioni del 1982.

Caro collega Ravaglia, quando avvengono questi smottamenti, anche in natura, siamo tutti abituati a vederci dietro l'operato dell'uomo. Nessuno di noi, qui dentro, dice che la furia delle acque è talmente cattiva da decidere di allagare campi, di spazzare ponti e inondare città: sappiamo che dietro la furia delle acque vi è quella dell'uomo che ha eroso i greti dei torrenti, che ha distrutto il nostro territorio, creando le facili premesse...

GIANNI RAVAGLIA, *Relatore*. Anche il terremoto?

ALESSANDRO TESSARI. Sì, perché se le costruzioni venissero fatte in maniera diversa, tante sciagure provocate da terremoti naturali non si sarebbero verificate. Se andiamo ad esaminare la sequela delle denunzie piovute a seguito di frane e di crolli durante i recenti terremoti, scopriamo che anche dietro al terremoto esiste la corresponsabilità dell'uomo e di un certo tipo di fare politica e di organizzare la convivenza sociale.

GIOVANNI TORRI. Fa parte dell'analisi radicale quello che stai dicendo?

ALESSANDRO TESSARI. Non so voi che analisi facciate, ma voi comunisti mi avete insegnato che normalmente...

GIOVANNI TORRI. Vedo che stai estrapolando dalla nostra cultura e non da quella radicale!

ALESSANDRO TESSARI. Non trovo che sia scandaloso estrapolare dalla cultura comunista, ma credo che si debba cercare il positivo ovunque sia.

In realtà, quello che vuole dire Ravaglia, con parole eleganti e con circonvoluzioni, è che esistono 10 mila miliardi di entrate in meno e 5 mila miliardi in più a seguito del decreto-legge di luglio. La differenza è di 5 mila miliardi, per cui si tratta di aggiustare il tiro previsto dalla legge finanziaria per il 1982 alla luce di questo fatto oggettivo.

Ciò che io contesto all'amico Ravaglia è che non è consentito ad un partito che di questa maggioranza ha fatto parte in maniera così qualificata, ma che delle precedenti ha fatto parte integrante per almeno 28 anni dei 35 di vita repubblicana — visto che voi vi comportate come se fossero stati i comunisti, i radicali o i «missini» a governare l'Italia per il passato ed a creare il meccanismo perverso e montante dei residui passivi che rischiano di creare una ingovernabilità futura —, di affermare che di fronte a questi dati oggettivi si impone questa manovra. Ma la marea montante dei residui passivi rappresenta il cavallo di battaglia repubblicano, democristiano, socialista, socialdemocratico e di quanti hanno fatto parte dei diversi governi che da 35 anni funestano la vita del nostro paese. È una politica trentacinquennale cui non potete porre rimedio scoprendo oggi la marea montante e la rigidità per i futuri bilanci, se non si provvede alla riduzione di questi incrementi, che in alcuni casi toccano il 90 per cento dell'incremento rispetto all'anno precedente.

Quella che si richiedeva era una semplice e banale autocritica: abbiamo fatto delle corbellerie enormi in passato, ma speriamo di non farne in futuro; per questo approntiamo dei rimedi. Io che sono all'opposizione caro Ravaglia, voterei a favore di un rappresentante della maggioranza che avesse tanta onestà intellettuale da dire che, a fronte dello

scempio operato in passato, oggi, per non proiettarlo anche nel futuro, si intende agire con questa severità, con questo rigore e con questa serietà. Io, opposizione, voterei a favore rispetto ad un discorso di questo tipo. Ma questi dati, che afferiscono al bilancio di previsione per il 1982, come pure a quello per il 1983, rappresentano una tendenza costante, che è controfirmata da almeno dieci governi avvicendatisi in questo decennio.

Allora, caro Ravaglia, non facciamo finta di credere che la rigidità nasce dal fatto che abbiamo una spesa corrente che si dilata a causa — questo è il segnale che tu subdolamente lanci con la tua frase — del pubblico impiego, della scala mobile, determinando un'enorme crescita della spesa pubblica che mette il Governo nell'impossibilità di programmare una spesa futura selezionata, con investimenti in conto capitale, che invece sarebbero, secondo voi, sempre più ridotti proprio per la preponderante parte occupata dalla spesa corrente.

È sotto accusa, caro Ravaglia, la vostra politica, perché voi avete usato quel tipo di spesa pubblica, cioè la spesa corrente, per organizzare le vostre clientele e il vostro potere elettorale; la democrazia cristiana non sarebbe tale se non avesse usato la spesa pubblica così come l'ha usata in 35 anni; non vi è dubbio che non è perché credano nel Padre eterno che molti milioni di italiani continuano a votare per la democrazia cristiana, ma perché ricevono dei soldi sotto mille vesti, da impieghi più o meno legittimi, a pensioni più o meno legittime, come insegna la lunga e vergognosa pagina dell'INPS, che non si ha mai il coraggio di affrontare e che tu incidentalmente, collega Ravaglia, tocchi nella tua relazione.

Tutto questo è da porre sotto accusa, se vogliamo avere credibilità, nel momento in cui constatiamo che le poste di bilancio che sono alle spalle diventano rigide e rendono difficile un discorso nuovo per il futuro.

In pratica, questa manovra era già stata anticipata con la legge finanziaria per il 1983, che non abbiamo potuto discutere per la crisi del secondo Governo Spadolini; già in quella legge finanziaria — che abbiamo iniziato ad esaminare e che l'amico Peppino Calderisi ha dovuto da solo affrontare nella Commissione bilancio — era contenuta questa trovata della maggioranza. Di fronte a determinate spinte, che possono essere di partito, di «corrente», di tipo corporativo, di fronte a questa Italia che spinge in maniera disorganica, perché non c'è alcuna autorità politica capace di programmare, e che trova, quindi, un Governo sempre pronto a registrare ed a soddisfare questa incontrollata e disordinata domanda, noi dobbiamo porre un freno. È stato trovato un espediente: si vara una legge perversa, che accontenta e crea consenso elettorale, ma poi, in occasione dell'assestamento del bilancio, si escogita lo slittamento, già contemplato nella legge finanziaria del 1983 a fronte degli impegni previsti dalla legge finanziaria per il 1982. È l'uovo di Colombo! Non so come altri partiti, che hanno molto più peso di noi e molta più capacità di mettere in campo le proprie forze, non abbiano, in ordine a questo elemento, impedito a questo Governo, come ai precedenti, di continuare in questa menzogna scandalosa e sconvolgente.

Caro relatore Ravaglia, è lì che voi siete mancati all'appuntamento, e non potete recuperare oggi un volto più morale e più credibile perché parlate di «stretta». In realtà, le vostre «strette» non esistono e non rispondono ad alcun disegno. Le questioni che citerò come esempio di questa politica dissennata riguardano la tabella del Ministero dell'industria. È una nota stupefacente, che fra l'altro registro in termini positivi, perché va in direzione di quanto noi radicali abbiamo sempre sostenuto per lo specifico del capitolo n. 7054, relativo al contributo al comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo delle energie alternative.

Signor Presidente, pochi mesi or sono varammo un provvedimento nella clandestinità della Commissione industria. Lei non è tenuto a saperlo, signor Presidente, perché nulla di ciò che riguarda la politica energetica e nucleare è mai giunto

all'esame di questa Assemblea. Quindi, anche tu, Ravaglia, sei autorizzato a non sapere nulla, perché tutto si è svolto nella clandestinità della Commissione industria, e le forze politiche si vergognano a prendere pubblicamente posizione in quest'aula sulle scelte energetico-nucleari. Che la stampa non sappia! Si può sempre andare, poi, nei vari comuni nei quali saranno installate le centrali nucleari, a dire: «Io ero contro il nucleare!», come fanno dai «missini» ai comunisti, dopo aver votato, tutti insieme complici, nella Commissione industria...

FEDERICO BRINI. Sei un bugiardo! E lo sai!

ALESSANDRO TESSARI. Abbi pazienza, Brini! Sul piano energetico avete votato a favore, sul risparmio energetico avete votato a favore, sull'ENEA e sul piano quinquennale dell'ENEA avete votato a favore, sull'articolo 17 avete votato a favore! Perché mi dici «bugiardo»? Abbi pazienza!

FEDERICO BRINI. Ripeto: bugiardo!

ALESSANDRO TESSARI. Tu sei membro della Commissione industria e sai come sono andate queste cose. Io ti ho chiesto più di una volta di darmi una mano per portare in Assemblea il dibattito, perché ogni partito si assumesse la propria responsabilità di far sapere al paese chi abbia fatto la scelta nucleare in Italia e chi abbia votato contro. Non mi avete mai aiutato in questo!

MARIO POCHETTI. In sede di Conferenza dei capigruppo devi chiedere queste cose, Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. L'abbiamo chiesto anche in sede di Conferenza dei capigruppo, Pochetti!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, cerchi di polemizzare meno con i deputati degli altri gruppi! Faccia il suo bel discorso!

MARIO POCHETTI. A che ti serve continuare a polemizzare con noi? Polemizza con la maggioranza!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Tessari, e stia calmo!

ALESSANDRO TESSARI. Io sono calmissimo, signor Presidente, ma credo che certe cose sarebbe sconveniente tacerle. Io le dico senza nessun malanimo, senza nessun astio, perché ogni volta che faccio una critica ai compagni comunisti esplicito il senso di questa critica, e vorrei che insieme portassimo avanti un discorso che molte volte sembra collimare. Questa mattina, io solo del gruppo radicale ho applaudito il vostro compagno Margheri, perché il taglio del suo discorso sul disegno di legge di assestamento mi ha trovato convinto e partecipe. Quindi, non ho nessun turbamento a votare a favore degli emendamenti comunisti, ad applaudire un comunista quando parla, ma consentitemi, compagni comunisti, di registrare questi elementi di ambiguità, di incertezza anche nella vostra politica. Non è una catastrofe. Noi abbiamo moltissime ambiguità ed incertezze, e non vedo perché voi dovreste andarne esenti.

Tornando a noi, caro Ravaglia, abbiamo prospettato diverse volte il taglio del bilancio dell'ENEA, perché ci rendevamo conto che non era giusto dare 3 mila miliardi (per l'esattezza, erano 2.890 miliardi) per un quadriennio all'ENEA, a questo ente che, nel momento stesso in cui riceveva questa barca di quattrini, si stava ristrutturando, tanto che avevamo congiuntamente (sempre nella clandestinità, compagni comunisti, della Commissione industria!) all'esame sia la riforma del CNEN nel nuovo ente ENEA sia il finanziamento dello stesso, per il quadriennio, in vista di un articolato programma che, tra molte cose lodevoli, contemplava anche cose che lodevoli non sono. Do atto anche ai compagni comunisti di aver portato avanti una seria critica, insieme a noi radicali e ad altri deputati, per vedere chiaro sul famigerato progetto PEC, sui combustibili nucleari che,

a detta di molti osservatori, di molti partiti, di molti tecnici che operano anche all'interno dei due progetti PEC e CIRENE, rappresentano programmi discutibili, dalla discutibile rilevanza scientifica, dall'ancora più discutibile utilità per quanto riguarda la possibile realizzazione e commercializzazione degli stessi (si parla di tempi lontanissimi), al punto che il ministro del bilancio La Malfa, sollecitato da tutte queste riserve, ha convinto il ministro Marcora ad istituire un comitato tecnico per vedere se questo PEC, che aveva già mangiato più miliardi di quelli programmati per la realizzazione del progetto (il quale per altro era arrivato appena ad un terzo della realizzazione stessa), dovesse continuare nella sua folle corsa al consumo di denaro pubblico, oppure se si dovesse mettere un freno a questa perversa macchinazione.

Il ministro La Malfa — che evidentemente ama informare i giornali e non il Parlamento — ha raccontato a diversi giornali i risultati di questo comitato tecnico, aggiungendo il suo parere in proposito. Come deputato non so tuttavia nulla di ciò, e questo a riprova del disprezzo che molti ministri hanno per il Parlamento, privilegiando invece i rapporti privati e personali con la stampa, che evidentemente intesse con il potere esecutivo un rapporto di tipo molto discutibile. Quando conosceremo il verdetto di questo comitato avremo occasione di compiacerci del fatto che, da parte dei tecnici, sono state sollevate perplessità. Ma le perplessità le avevamo già sollevate noi radicali, quando, votando quel finanziamento enorme, ci trovammo di fronte ad una spiegazione di questo tipo: si doveva disporre un finanziamento, per *tranches* annuali, di 550 miliardi, che avevano, in pratica, una funzione retroattiva, dato che si dovevano coprire gli esercizi 1980-81, 1981-82, 1982-83 e 1983-84. Allo stesso tempo si varava anche la riforma dell'ente e noi dicemmo che ci sembrava eccessiva la quota attribuita per i primi due anni, perché non ritenevamo che l'ente, nel momento stesso in cui veniva riformato, avrebbe avuto la capacità di spendere quanto veniva programmato con quella legge. E questa è un'osservazione banale che fa anche la donna quando, nel far la spesa, commisura ciò che ha nel portafoglio alle sue esigenze.

Sapevamo benissimo che tutto ciò non sarebbe stato credibile, ma tutti avete votato a favore — sono disponibili i verbali della Commissione — di quel finanziamento. Noi votammo contro, perché quel finanziamento non ci pareva attendibile. Avevamo però anche una riserva nel merito: non volevamo che, con quella legge, si fornisse un finanziamento al PEC e al CIRENE, almeno fino a quando non avessimo avuto un parere tecnico che giustificasse la bontà del progetto.

In Commissione siamo stati sconfitti, come sempre accade, dato che la maggioranza favorevole ai programmi energetici è schiacciante. Voglio ricordare al collega Ravaglia che in Commissione vi è un deputato contro 45: si parla infatti di una maggioranza favorevole ai programmi energetici in seno alla Commissione industria, che attraversa e unisce tutti i partiti ad eccezione dell'unico membro radicale. Oggi questa maggioranza scopre che l'ENEA non è in grado di spendere. Ma — abbiate pazienza! — questo è un prenderci in giro, perché i toni accesi ed infuocati che avete usato contro di noi (il ministro Marcora è diventato verde, ci ha detto che siamo contro la patria, contro l'espansione, contro lo sviluppo, per un'Italia agropastorale, per la candela, contro la luce elettrica, contro l'energia nucleare...) non sono serviti a nulla, perché adesso ci venite a dire che questo ente riformato non riesce a spendere.

Poi, all'articolo 6, con un'ipocrisia ed una procedura veramente sconcertante dal punto di vista della tecnica legislativa, dite che «restano validi gli impegni assunti dall'ENEA a valere sul contributo di lire 732 miliardi iscritto nel bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1982», approvato con la famosa legge n. 188.

Già ieri, in occasione di una discussione altrettanto ipocrita, il collega Aliverti, con il quale concordo spesso in Commissione anche se è democristiano, ha voluto teo-

rizzare una filosofia della cultura del risparmio energetico a proposito di un decreto-legge che con il risparmio energetico non ha nulla a che fare (quello delle fasce orarie e dei vigili che vanno a visitare le caldaie dei condomini). In quell'occasione ho avuto modo di ricordare che, quando si è andati a tagliare e a giustificare questo assestamento rispetto alla previsione del 1982, la scure ha colpito non solo con le curiose vicende che denunciava poc'anzi il compagno Ciciomessere, ma anche con un'altra curiosa voce, relativa proprio ad uno degli elementi che avrebbsro dovuto essere il fiore all'occhiello della politica che il ministro dell'industria voleva attuare, per quanto riguarda l'espansione della cultura del risparmio energetico come una delle fonti primarie per il riequilibrio della bilancia del fabbisogno energetico nazionale.

Dicevo che proprio una delle voci che ha subìto la forbice del ministro del tesoro in questa manovra di assestamento, per rastrellare e risparmiare, è stata quella sul risparmio energetico... Si sono tolte le poche decine di milioni che erano state stanziate — ed erano un elemento qualificante della legge in questione — per studi e ricerche sui sistemi di riscaldamento e sulla coibentazione degli edifici. Ripeto, l'elemento usato dal ministro dell'industria per contrabbandare il molto meno dignitoso articolo 17, che era la legittimazione all'ENEL a corrompere sindaci e consigli comunali recalcitranti di fronte all'installazione delle centrali nucleari, ha fatto la fine che ho detto. Ricordo che Marcora ci diceva in Commissione: voi fate opposizione a questa legge e dite di no agli studi ed alle ricerche per le energie alternartive, eoliche, geotermiche, solari e così via. Proprio voi radicali, che siete i teorici delle energie dolci, delle energie rinnovabili! Adesso tutte queste manfrine sono passate in fanteria e resta la realtà, nuda e cruda, di quell'articolo 17 di cui ho detto, cioè di pronta cassa per i comuni recalcitranti. Questi ultimi possono andare all'ENEL e bussare per decine e decine di miliardi, per un totale, compagno Brini, di mille miliardi che anche voi, con il vostro voto a favore, avete legittimato l'ENEL a versare. Avete legittimato l'ENEL a compiere una dilapidazione di mille miliardi di denaro pubblico da regalare ai comuni, per indorare la pillola della centrale nucleare. È una cosa scandalosa! Per fare questo siete arrivati addirittura a togliere dall'etichetta dell'ente...

GIANNI RAVAGLIA, *Relatore*. Per chi non vuole le centrali è scandalosa!

ALESSANDRO TESSARI. Ad Avetrana hanno fatto un piccolo *referendum* informale ed è risultato che il due per cento della popolazione vuole la centrale, e sono quelli che si sono fatti comprare la terra per andarsene all'estero. Tutti gli altri la centrale non la vogliono! E certamente in questo comune vi sono comunisti, democristiani, socialisti, repubblicani, eccetera. Dunque, caro amico, il problema è di far sapere agli italiani chi è che compie determinate scelte, non tacendo o nascondendo le decisioni in sedute notturne, alle 23 o alle 8 del mattino, nella speranza della disattenzione dell'unico deputato radicale presente in Commissione.

Chiudo questa serie di notarelle affermando che tale politica non è credibile neppure là dove poteva essere accettabile! A parte che non accetto, caro Ravaglia, che si dica, oggi, che vi è un calo nella previsione del gettito tributario di 10 mila miliardi, senza aggiungere nulla. Non ve lo consento! Dire in Italia che vi sono 10 mila miliardi di tasse non riscosse, significa che vi è un ministro delle finanze complice con l'evasione fiscale! Quando un ministro del tesoro, come Andreatta, dichiara alla Commissione bilancio — eri presente anche tu, caro Ravaglia! — che di sola IVA evasa in Italia ve n'é per 20 mila miliardi, affermare oggi che abbiamo un mancato introito di 10 mila miliardi, significa che avete deciso, caro relatore, di lasciare vivere e prosperare l'evasione, a tutti i livelli! Questo vuol dire! Siete il Governo della complicità

nell'evasione! Non vi sono altri argomenti. Tutto il resto...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, anche i ministri possono annunziare cifre errate, alle volte.

ALESSANDRO TESSARI. Lei ne sa qualcosa, Presidente Preti, perché è stato ministro delle finanze! Ma su questioni del genere bisogna sbagliare il meno possibile, perché sbagliare sulle previsioni delle entrate, quando vi è un altro ministro che dichiara pubblicamente che vi sono 20 mila miliardi su cui lo Stato avrebbe diritto di mettere le mani e non fa nulla perché questo avvenga, ricorrendo invece alla perversa decretazine d'urgenza per rubare dalle tasche dei contribuenti le 10 lire in più di IVA sui generi di prima necessità (come avete fatto con lo scandaloso decreto-legge che ha aumentato tutte le aliquote IVA), operare in questa maniera dimostra che questo Governo è pericoloso. Per fortuna, questo Governo non esiste più. Non sappiamo quale sarà lo stile del nuovo Governo, ma avremo modo di vederlo in azione in occasione della discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria per il 1983. Quello che voglio dire qui è che è inaccettabile constatare in maniera asettica la mancata entrata di 10 mila miliardi, senza impostare un discorso critico sul ruolo dell'amministrazione finanziaria, sul ruolo, caro Ravaglia, dell'organo di controllo sull'evasione fiscale che è rappresentato dalla Guardia di finanza.

Per ottenere credibilità bisogna essere e fare proposte credibili: abbiamo invece di fronte a noi un Governo che ha fatto passare, la scorsa settimana, a colpi di maggioranza, un decreto-legge al cui interno era prevista una sbrigativa e disinvolta riforma del corpo della Guardia di finanza, che però nulla diceva sui compiti, sullo stile nuovo che tale corpo deve dimostrare, per evitare di veder finire davanti al magistrato il proprio vertice, perché coinvolto nei traffici dei petrolieri e nella corruzione in cui hanno avuto parte anche uomini politici che siedono imperturbabili in questo Governo (e speriamo non siedano nel prossimo). Noi non siamo disposti a tacere, a far finta di non vedere, perché non accettiamo lezioni di moralizzazione da un Governo che non ha avuto neppure il pudore di allontanare i suoi ministri che hanno intascato le bustarelle dei petrolieri finiti in galera! Men che meno, accettiamo lezioni di moralizzazione da un partito che avrebbe potuto, proprio per essere uscito da questa maggioranza e non essersi candidato nella prossima godere di qualche elemento di credibilità, se avesse avuto il coraggio di analizzare criticamente anche il ruolo che ha avuto, collega Ravaglia, quel partito, cioè il partito repubblicano, nel tacere, nell'essere complice delle scelte che le passate maggioranze hanno compiuto in materia di gettito tributario, di mancato introito nelle casse dello Stato, per una sistematica evasione che si sposava con una più sistematica spoliazione dei ceti meno abbienti, sui quali il drenaggio fiscale pesca in maniera odiosa.

Sappiamo che Fanfani ha detto che non c'è fretta per affrontare il problema del drenaggio fiscale ed alleviare così almeno quelle fasce di contribuenti concentrate in basso sulle quali pesa un prelievo fiscale ingiustificato, crescente per la sola lievitazione nominale dei salari che non corrisponde ad un reale aumento del loro potere di acquisto. Il fatto che ancora adesso si discuta se questa relativa al *fiscal drag* sia o non sia una voce di spesa, dopo aver derubato e continuato a derubare milioni di cittadini, di pensionati, di lavoratori a reddito fisso che pagano le tasse in misura maggiore di quanto dovrebbero, ci pare quanto meno scandaloso. Non c'è, infatti, alcuna misura credibile approntata per attrezzare l'amministrazione finanziaria a porsi in modo diverso di fronte alla stragrande maggioranza del paese, che viene penalizzata da questo sistema fiscale e che paga fino all'ultimo centesimo le tasse, e invece è tollerante, complice, connivente fino al punto di organizzare le future evasioni fiscali, così come è avvenuto in occasione del decreto-legge dibattuto la scorsa setti-

mana dove, addirittura, il ministro delle finanze vuole tenere nella propria stanza il potere di autorizzare, sempre in riferimento alla generosa categoria dei petrolieri, la «veicolazione» dei prodotti in uscita dalle raffinerie che, in questo modo, sfuggiranno al controllo della Guardia di finanza. Ci troviamo di fronte al *racket* del mercato del petrolio, governato niente di meno che dal ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, ha ancora cinque minuti a sua disposizione per concludere.

La prego di usare con più discrezione l'epiteto di ladro.

ALESSANDRO TESSARI. È un articolo questo di cui faremmo volentieri a meno; comunque, sarebbe più serio domandare al nuovo incaricato un controllo più minuzioso per evitare gli inconvenienti incontrati dal moralizzatore Spadolini nell'imbarcare certi ministri e certi sottosegretari.

Signor Presidente, noi non abbiamo altre cartucce da sparare se non le nostre parole, forse dure, ma a fronte dei fatti che discutiamo in quest'aula è l'unica cosa che possiamo ancora fare.

Concludo riaffermando il nostro no a questa ipotesi; caro relatore Ravaglia, non ci siamo, perché non si può affermare che sulla spendibilità futura pesa il passato.

Se fossimo noi ad ereditare il vostro Governo potremmo dire che ci troviamo di fronte a delle difficoltà avendo alle nostre spalle una gestione che ha dilatato in maniera spropositata il debito pubblico e i residui passivi e che ha creato una notevole rigidità nell'organizzare le spese e i programmi futuri; ma siccome siete voi ad ereditare il vostro Governo è chiaro che questo disegno di legge non può essere accettato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GIANNI RAVAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul disegno di legge di assestamento di bilancio, data l'eccezionalità delle modifiche apportate con gli emendamenti del Governo, è stato più ampio rispetto alla prassi normale ed ha toccato aspetti essenziali, sia di natura giuridica che di merito.

La Presidenza della Camera ha sciolto i presunti nodi di costituzionalità — e ciò è apprezzato dal relatore —, ma restano irrisolti alcuni dei nodi giuridici sollevati da diversi colleghi, in particolare dagli onorevoli Bassanini, Calderisi e Margheri, sulla natura della legge di assestamento del bilancio.

Mi pare che esprimere un giudizio certo, alla luce delle norme previste dalla legge n. 468, combinate con l'articolo 81 della Costituzione, non sia facile, in quanto permangono ampi margini di interpretazione, se è vero, com'è vero, che il collega Bassanini ed altri intervenuti hanno avanzato diverse soluzioni possibili, con riferimento al giudizio da esprimere sulla natura del disegno di legge che stiamo esaminando. Si tratta, quindi, di margini di interpretazione sufficientemente ampi per permettere al Governo, data l'eccezionalità dei fenomeni cui il bilancio di assestamento ha dovuto dare risposta, di operare una scelta. Il problema di fondo posto dinanzi al Governo era, infatti, quello di operare per riassestare e riequilibrare i conti del bilancio dello Stato; e mi pare che la scelta operata dal Governo sia stata la più realistica, se si considera la necessità di pervenire ad una soluzione che facesse prevalere su ogni altra interpretazione o norma l'esigenza di non sfondare il «tetto» del ricorso al mercato con provvedimenti, quanto ad efficacia giuridica, estranei alla lievitazione naturale del bilancio, conseguente all'applicazione di atti amministrativi non soggetti in questa sede alla nostra approvazione.

Certo, questo stato di necessità, cui il Governo si è trovato a far fronte, ripropone con forza il riesame dell'adeguatezza degli strumenti della gestione del

bilancio in un periodo di grandi trasformazioni e di squilibri dell'economia. Non mi pare che questa sia la sede per riaprire un dibattito, che sarà più opportuno quando e se si dovrà porre mano alla riforma della legge n. 468.

Sono stati poi affrontati problemi di merito. Ho ascoltato le tesi delle opposizioni, e devo ammettere la mia incapacità di comprendere la *ratio* di certe critiche e la coerenza di certe valutazioni. Ho apprezzato, per certi versi, onorevole sottosegretario, la stringente lucidità dei rilievi mossi, ad esempio, dal collega Cicciomessere che, se confermati, suscitano in me notevoli perplessità, che dovranno trovare risposta da parte del Governo, come credo senz'altro avverrà, anche in merito agli effetti di trascinamento che il bilancio di assestamento ha sui bilanci futuri.

Per quanto riguarda le valutazioni che il collega Alessandro Tessari ha testé fatto sul ruolo del partito repubblicano, non ho bisogno di spendere tante parole per ribattere le contestazioni qui mosse, perché i fatti parlano da sé. Se è vero, collega Tessari, che per gli anni 1982-1983 il Governo Spadolini ha proposto un taglio del disavanzo tendenziale di 10 mila miliardi nel 1982 e 31.600 miliardi nel 1983 (quindi 41.600 miliardi in due anni), chiedo al collega Tessari — data la certosina opera di rilevazione del partito radicale sui bilanci dello Stato — se riesca a trovare un biennio precedente a questo per il quale il Governo abbia operato un taglio tendenziale del disavanzo pari a quello operato per questi ultimi due anni.

Non vi è, quindi, bisogno, né da parte mia, né da parte del Governo dimissionario, di alcuna autocritica da questo punto di vista, perché si è cercato di contenere la mole dei residui passivi con il contenimento della competenza. Una delle note positive, credo, del Governo dimissionario è stata quella dell'innovazione relativa ai residui passivi. Nella legge finanziaria era stata inserita la tagliola della durata triennale dei residui passivi, e trascorso tale periodo essi andavano in economia. Invece, ora sarà possibile aprire uno spazio per il contenimento reale della massa di manovra dei residui passivi, rendendo da questo punto di vista più governabile la spesa pubblica.

Debbo dire, d'altra parte, al collega Tessari che non ho mai trovato il partito radicale in accordo con il Governo nel momento in cui proponeva questi tagli. Si tralascia il fatto che il partito radicale, con tutte le sue battaglie, vorrebbe la difesa italiana ad un livello più basso rispetto a quello dell'ultimo paese sottosviluppato; il partito radicale ha sempre proposto un aumento delle spese, se si considerano i tagli che richiede per quanto riguarda il bilancio.

ALESSANDRO TESSARI. Non è stato mai chiesto un aumento delle spese! C'è disinformazione!

GIANNI RAVAGLIA, *Relatore*. Ho fatto un conto: nel 1982 voi avete richiesto 10 mila miliardi di sfondamento del tetto!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Erano compensati dalla difesa!

GIANNI RAVAGLIA, *Relatore*. Non erano compensati, e l'ho anche contestato.

Un'altra osservazione, che rivolgo al collega Tessari, è che nei bilanci del 1982 e del 1983 non ci sono i fondi globali per le «leggine», cui il collega Tessari faceva riferimento; e credo che questo dimostri che il Governo ha inteso fare una certa opera di pulizia. Il collega Tessari mi potrebbe dire che esisteva la necessità di affrontare con maggiore incisività questi problemi, ma certo non è giunto da quella parte un aiuto al Governo.

Vi sono poi state altre considerazioni sul merito dei tagli operati; e si sono confusi i tagli operati sulle leggi pluriennali, o si è coperto questo «no» ai tagli sulle leggi pluriennali, con giudizi di carattere giuridico, che a mio parere lasciano aperta ogni possibile interpretazione.

Tali giudizi vanno valutati nel merito, ed è nel merito che non ho colto la coerenza delle contestazioni, perché, da un

lato, sia Margheri che Bassanini hanno contestato — e da un punto di vista politico ciò potrebbe avere una giustificazione — lo sfondamento di 1.683 miliardi del ricorso al mercato, derivante dall'aggiustamento per atto amministrativo di poste obbligatorie di bilancio, e quindi non soggette alla nostra approvazione, e, al tempo stesso, hanno contestato i tagli operati, sia nella prima sia nella seconda nota di assestamento, che, se non realizzati, avrebbero comportato un aumento del ricorso al mercato di 10.500 miliardi.

Rispetto a questa ipotesi, non ho sentito dalle opposizioni avanzare nessuna richiesta o nessuna proposta di riduzione di altri capitoli, di altri settori del bilancio dello Stato. Il nodo politico, che il Governo e la maggioranza avevano di fronte, era questo sfondamento derivante da una riduzione delle entrate e dal ricorso al mercato per 10.500 miliardi. Delle due l'una: o si propone lo sfondamento del «tetto» del ricorso al mercato — e mi pare che l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 presentato dal partito comunista significhi questo —, ma in questo senso ha risposto Claudio Napoleoni; o si segue la via proposta dal Governo.

Certo, avrei preferito anch'io che i tagli fossero stati operati sulla parte corrente del bilancio dello Stato, e non sulla parte relativa agli investimenti. Ma il collega Margheri sa come è composta la spesa pubblica dello Stato: il 29 per cento della spesa è per lo Stato centrale; il 16 per cento è per gli interessi passivi; il 55 per cento è per spese di trasferimento alle regioni, ai comuni, alle province, alla sanità, alle pensioni. Essendo la spesa corrente difficilmente comprimibile, se non si disinnescano gli automatismi della sua crescita, per rideterminare le compatibilità rispetto al credito totale interno tra il fabbisogno pubblico ed il credito ai settori produttivi privati, chiedo che cosa resti, quale tipo di manovra resti al Governo, alla maggioranza, al Parlamento per riportare entro il «tetto» del ricorso al mercato la logica perversa della spesa pubblica, che ci siamo trovati di fronte, la logica perversa di una diminuzione di entrate, dove certamente esistono anche, credo, responsabilità politiche.

Il dramma vero, la vera contraddizione, a me pare, della sinistra, e per certi versi della maggioranza, è che si presume di poter continuare a sommare le spese per consumi alle spese per investimento, mentre, se non si ha coerenza e coraggio di tagliare i consumi, che sappiamo tutti avere costi sociali immediati, noi non riusciremo a trovare le risorse per affrontare i nodi di fondo della nostra economia e degli investimenti. E qui ha ragione Calderisi, quando ha parlato di «rischio di insolvenza del bilancio dello Stato». Ma perché avviene questo, cioè che si tagliano le spese per investimenti e si mantengano le spese correnti? Giustamente, qualcuno ha scritto che mentre le spese per consumi e di trasferimento hanno molti padri, le spese di investimento sono orfane; e, d'altra parte, la semplice sommatoria delle due componenti è un'operazione semplicemente velleitaria, buona, collega Margheri, per fare l'opposizione, ma suicida per una classe dirigente di Governo. E al partito comunista debbo dire che, se questa è la propria politica della alternativa, questa politica non può certamente essere una risposta di Governo e quindi non è né credibile né risolutiva della crisi economica e sociale del nostro paese. E poi, dopo che si è detto tutto questo, si dice che lo Stato è un pessimo pagatore. Dopo aver bloccato tutte le manovre di contenimento della spesa corrente, avere detto di no al contenimento delle spese in conto capitale, si dice «lo Stato è un pessimo pagatore». Evidentemente Margheri richiede da un lato al Governo ulteriori dati...

GIORGIO MACCIOTTA. Onorevole relatore, esistono differenze tra rinvii e contenimento: i rinvii sono spese che si pagano dopo, il contenimento...

GIANNI RAVAGLIA, *Relatore*. Macciotta, tu sai benissimo che quando nel 1984 si dovranno rimodulare le leggi di spesa, se il Governo sarà un Governo rigoroso e

sensibile alle necessità che il paese ha di compatibilità complessive, questi rinvii significheranno di fatto dei tagli di altre spese rispetto al disavanzo tendenzialmente che nel 1984 potremmo avere rispetto al 1983.

GIORGIO MACCIOTTA. Non sto parlando di meccanismi di spesa corrente! I rinvii che il Governo proponeva...

GIANNI RAVAGLIA, *Relatore*. Quale spesa corrente? Non ho capito quale spesa corrente *(Interruzione del deputato Macciotta)*. Chiederei alla Presidenza, se Macciotta vuole parlare, che gli sia concesso di prendere la parola, perché altrimenti si verifica un dialogo a due, che non mi pare sia produttivo per nessuno.

Ora mi pare però di dover dire che, di fronte a questa contestazione di uno Stato che si dice essere pessimo pagatore, si chiedono poi ulteriori dati al Governo, ma si rifiuta in sostanza di accettare la verità drammatica che dai dati che il Governo già ci ha dato, emerge. Voglio capire. La verità è quella di uno Stato che è sull'orlo del collasso finanziario? Siamo convinti di questo? Il fatto che il debito pubblico assommi al 75 per cento del prodotto interno lordo, che abbiamo un disavanzo annuale che è il triplo, il quadruplo della media degli altri paesi europei, una inflazione che è tre volte quella della media degli altri paesi industrializzati, significa qualche cosa per le forze politiche del nostro paese o no? Perché questa è la domanda di fondo ed è il punto essenziale del nostro dibattito. Gli interventi delle opposizioni mi è parso partissero dal presupposto che questa realtà disegnata dalle cifre dateci dal Governo sia quasi un falso ideologico, una invenzione, forse, delle forze della nuova destra.

Ora, io capisco tutto, ma chiedo come si fa a dire che lo Stato è un cattivo pagatore e poi nel contempo ci si dice che occorre che lo Stato si impegni di più in nuove spese. Come si fa a ricordare alla maggioranza i disoccupati, i giovani, il Mezzogiorno, se al tempo stesso non si vogliono intaccare i consumi di chi ha già un'attività di lavoro? Come si fa a ricordare l'ingovernabilità della spesa e non accettare contemporaneamente di rompere i meccanismi che l'hanno resa e la rendono ingovernabile?

Onorevoli colleghi, se non fosse perché si conoscono i reali interessi in gioco, le corporazioni, i centri di potere che stanno dietro queste palesi contraddizioni, si rischierebbe di confondere il nostro dialogo in Parlamento con quello del personaggio del castello kafkiano. La realtà purtroppo è fatta di certezze drammatiche, di squilibri profondi in campo economico e sociale. Rifiutare di misurarsi con questa realtà non farà compiere alla sinistra nessun passo in avanti sulla strada di una diversa e forse necessaria governabilità.

In effetti, se mi si permette un giudizio politico forse impertinente, il risultato poi di certe battaglie è questo nuovo Governo, che certo avrà da parte della sinistra un apprezzamento maggiore di quello che non ha avuto il governo dimissionario.

Per concludere, l'eccezionalità di questa situazione economica e lo stato di necessità nel quale ci troviamo imporrebbero a tutti un atto di responsabilità ben maggiore di quello che pure si è realizzato in questo dibattito, al termine del quale non mi rimane che confermare le valutazioni positive giù espresse sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, signori deputati, penso che nella replica del Governo, che deve essere necessariamente sintetica e attenersi alle questioni generali, sia opportuno accantonare discorsi, come quello dell'onorevole Cicciomessere o di altri interventi, riguardanti elementi particolari del bilancio e affrontare invece le questioni fondamentali che sono state trattate durante la discussione generale.

GIUSEPPE CALDERISI. Vuol dire che allora ci dà ragione!

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Preciso subito, con riferimento all'interruzione, che non intendo sottrarre il Governo dalla risposta alle segnalazioni e ai rilievi che sono stati fatti dall'onorevole Cicciomessere o da altri. Penso invece che, siccome questa materia è investita, e ripetutamente, dal plico degli emendamenti presentati dai rappresentanti del gruppo radicale, quella del loro esame sia la sede più opportuna per un'armonica discussione. In ogni caso, sono a disposizione della Camera come sempre: se la Camera mi chiede di rispondere anche su queste questioni in sede di replica dopo la discussione generale, sono pronto a farlo.

Sono convinto che, in relazione all'attesa della Camera su questo provvedimento di assestamento, gli argomenti che devono essere affrontati siano, da un lato, il cambiamento della composizione dell'economia del bilancio che segue alle innovazioni introdotte dall'assestamento e, dall'altro lato, la questione — particolarmente e acutamente trattata nella discussione in Assemblea — riguardante la procedura che è stata seguita per affrontare in termini di tecnica legislativa i problemi che questo assestamento ha comportato.

Il dato dal quale non possiamo prescindere è che si è registrata una caduta delle entrate tributarie rispetto alle previsioni di 10.547 miliardi, che sono imputabili nelle loro poste fondamentali per 3.740 miliardi all'IRPEF, per 5.075 miliardi all'IVA, per 888 miliardi all'imposta di fabbricazione sugli olî minerali.

All'onorevole Margheri (cui ho fornito i dati immediatamente dopo la discussione in Commissione) e all'onorevole Macciotta preciso che per quanto riguarda la caduta di gettito prevista per l'IRPEF in circa 3600 miliardi complessivi (perché si scontano 120 miliardi di maggiori entrate della manovra di luglio), 2400 miliardi derivano dal prelievo dell'IRPEF sui lavoratori dipendenti privati e 1200 dall'autotassazione di maggio e da quella prevista per novembre.

Questo è un fatto estremamente rilevante e non da annoverarsi, onorevole Catalano, tra le previsioni. Non mi si voglia imputare velleità polemica ma, dopo la polemica decisamente portata avanti in questa discussione, considerare frutto di obiettività il fatto che ricordo che il Governo, nonostante questa previsione sia poi risultata sovrastimata, si è trovato a dover confliggere duramente con l'opposizione e particolarmente con quella di sinistra circa il realismo di queste entrate. Dobbiamo ricordare con molta obiettività che soprattutto al Senato e un poco anche alla Camera ci siamo trovati a contrastare richieste, emendamenti precisi diretti ad ottenere maggiori postazioni sia per l'IVA che per l'IRPEF che per altre imposte. Siamo riusciti ciononostante a difendere una previsione che poi è risultata esagerata.

Proprio perché questo era il clima, capirete come non sia stato molto facile arrendersi all'evidenza di un gettito sempre decrescente. Quando, a giugno, abbiamo presentato il provvedimento di assestamento, la minore entrata rispetto alle previsioni era quantificata in 4140 miliardi e prevedevamo, onorevole Bassanini, di fronteggiarla con le entrate ordinarie e in particolare con quelle derivanti dalla manovra che in quel momento si andava delineando.

Senonché, nei mesi estivi abbiamo rilevato che la caduta continuava con andamento crescente, contrassegnata del resto dall'andamento della nostra economia. Ci siamo così trovati verso settembre a dover registrare una caduta che abbiamo quantificato, per l'intero arco dell'anno, nella cifra di 10.500 miliardi che avete ripetutamente sentito menzionare.

Come affrontare, a settembre-ottobre, un buco di questo genere? Ecco la ragione per la quale si è fatto ricorso allo strumento, che per certi versi può apparire eterodosso, ma a mio avviso non lo è, della riduzione delle previsioni del fondo globale e al rimodulazione delle poste della tabella *A*. Tra l'altro, non si tratta

poi di una rimodulazione della tabella, ma di un intervento sui capitoli di competenza corrispondenti alle modulazioni stabilite a suo tempo con la legge finanziaria.

Qui va affrontato il problema della costituzionalità: è inutile che ci giriamo intorno. Io sono però profondamente convinto che non vi sia nessun elemento di incostituzionalità nel provvedimento in esame.

Parliamoci chiaro: l'articolo 81 della Costituzione testualmente stabilisce al terzo comma che «Con la legge di approvazione di bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese». Direi che, quasi per un argomento *a contrario* naturale, da ciò derivi che si possano benissimo ridurre le spese previste.

Coloro che conoscono gli atti della Costituente sanno che questo è un articolo ispirato da Luigi Einaudi, il quale si preoccupava essenzialmente che in sede di bilancio non si disturbassero ulteriormente i cittadini deliberando nuove spese.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma il ricorso al mercato è aumentato!

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Questo è un altro discorso, che non ha niente a che fare con questo disegno di legge! È questa semmai una questione di applicazione legittima o meno degli articoli della legge n. 468 del 1978, una questione del tutto indipendente dal provvedimento di assestamento, che anche per questo motivo non interviene su queste operazioni. Nella relazione si registra l'intervento aumento del ricorso al mercato per atto amministrativo, ma nel provvedimento non vi è al riguardo alcuna proposizione normativa. È un discorso completamente diverso, lo ripeto, che non c'entra assolutamente nulla con la questione che adesso stiamo affrontando.

Del resto, più volte (al Senato, dal senatore Morlino e qui dall'onorevole Calderisi) si è accennato ad una proposizione del professor Massimo Severo Giannini a questo riguardo. Credo non meritasse il conto di scomodarlo, visto che abbiamo qui un insigne costituzionalista come il professor Bassanini: bastava citare lui, che ha manifestato la stessa opinione intervenendo direttamente nel dibattito. Veramente, è una pretesa assolutamente inaccettabile quella di considerare il terzo comma dell'articolo 81 come l'accoglimento, in termini di normativa costituzionale, della tesi, cara ai formalisti, per cui quella di bilancio sarebbe una legge esclusivamente formale. Padronissimi, i dottrinari, di sostenere che la legge di bilancio è di carattere esclusivamente formale...

GIUSEPPE CALDERISI. Allora, la legge n. 468 del 1978 perché è stata approvata?

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Ma lasci, onorevole Calderisi, abbia pazienza! Ci arriviamo, un po' alla volta!

Ciò che è vigorosamente da respingere, è che il terzo comma succitato abbia voluto dare accoglimento a questa tesi dottrinaria.

FRANCO BASSANINI. È seguita anche dalla Corte costituzionale!

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Amiamo leggere, onorevole Bassanini: è seguita da molti, quella tesi (ma mi lasci continuare), ma non trova...

FRANCO BASSANINI. È seguita!

PRESIDENTE. Lascino parlare l'onorevole sottosegretario Tarabini, che è pregato di non raccogliere le interruzioni.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Che quella di bilancio, per consuetudine, sia considerata una legge formale, lo riconosco: non ho alcuna esitazione o difficoltà a farlo. Che

essa sia stata costituzionalizzata in questo aspetto dall'articolo 81 della Costituzione, lo respingo nella maniera più ferma.

Onorevole Bassanini, ciò è tanto vero che nessun dottrinario si è mai azzardato a dire che non è consentito, con la legge di bilancio, ridurre le spese: si sarebbe trovato infatti di fronte ad una forza troppo insuperabile della lettera del terzo comma dell'articolo 81. L'unico dottrinario, che a mia conoscenza, se ne è occupato, è stato il professor Costantino Mortati, secondo il quale con la legge di bilancio si può benissimo procedere alla riduzione di spese; ha aggiunto (secondo me, questo è molto opinabile) che si può procedere anche alla riduzione di entrate tributarie.

Non è in questione la costituzionalità, quindi; è in questione un'altra cosa: la coerenza con la legge n. 468 del 1978. Nel testo originario di quella legge (il disegno di legge S. 1095), i fondi globali e la rimodulazione temporale delle leggi di spesa erano collocati nella legge di bilancio, non in quella finanziaria; sono stati collocati nella legge finanziaria durante l'esame del disegno di legge n. 1095 per una ragione del tutto indipendente dalla nemmeno sospettata incostituzionalità di una loro collocazione nella legge di bilancio; la ragione è diversa e su di essa mi intratterrrò successivamente. Si è introdotto, come strumento di copertura, il ricorso al mercato in una visione che subordinava il bilancio alla preventiva approvazione della legge finanziaria; volendosi allora dare copertura alle novità che si introducevano (in particolare, al fondo globale ed alla legge pluriennale di spesa per il primo anno), si è preferito includere nella legge finanziaria la determinazione relativa all'ampiezza del fondo globale ed alla modulazione delle leggi temporali di spesa, affatto indipendentemente però da un mai accennato né richiamato profilo di costituzionalità. Il problema è di coerenza con la legge n. 468 del 1978; effettivamente, l'alternativa era semplice: o approvare una legge finanziaria *bis* od intervenire con la legge di bilancio non incostituzionalmente, ma in via derogatoria ed eccezionale rispetto alla sistematica della legge n. 468...

FRANCO BASSANINI. E la parte normativa della legge di bilancio...

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole, io non l'ho sentita, su questo punto: non sono uso a dare molta importanza alla distinzione tra le parti normativa e tabellare: anche quella tabellare è parte normativa; la distinzione è molto sottile.

Le determinazioni relative all'ammontare del fondo globale ed alla modulazione temporale della legge di spesa corrispondono all'aspetto meno normativo della legge finaziaria: questa ha come contenuto normativo la modificazione della legge esistente, e non la determinazione del fondo globale e la rimodulazione della legge di spesa. È la manovra di bilancio che si fa con la legge finanziaria, ecco perché, sia pure incoerentemente rispetto al disposto della legge n. 468 del 1978 non appare eterodosso l'eccezionale ricorso alla legge di bilancio per correggere, in presenza di una situazione fuori dalla norma, i fondi globali e la modulazione della spesa. Tutto ciò non interferisce sulla legge, ma sui capitoli che in bilancio derivano dalle determinazioni precedentemente assunte con la legge finanziaria. Questa è la ragione per cui si è scelto l'uso della legge di bilancio invece dell'uso ripetuto della legge finanziaria. Ritengo che l'eccezionalità della situazione giustifichi ampiamente questo ricorso. È la prima volta dal dopoguerra che si è registrata una caduta delle entrate rispetto alle previsioni; tale caduta si è verificata ad esercizio inoltrato. Ci si è lamentati del fatto che si è operato in parte capitale e non in parte corrente; la spesa corrente a settembre è stata impegnata del tutto, è chiaro che si deve operare su ciò che si può, cioè sull'ammontare delle entrate che si sono realizzate con la manovra tributaria volta a chiudere una parte del «buco» e con le maggiori entrate di carattere extratributario, ma per il resto tale manovra è stata volta

esclusivamente a salvaguardare il ricorso al mercato.

Vi domanderete il perché del fervore al ricorso al mercato quando esso è stato «sfondato» di 1.600 miliardi mediante atto amministrativo. Questa è una questione trattata già molte volte e sulla quale occorre mettersi d'accordo non in sede di discussione del bilancio di assestamento, bensì in sede di discussione della legge finanziaria. Se si sceglie la strada di non considerare sfondabile il ricorso al mercato, nemmeno attraverso l'utilizzo degli articoli 10, 12 e 17, allora bisognerà stabilire, allorquando esamineremo la legge finanziaria, un maggior ricorso al mercato finanziario che permetterà di utilizzare questi strumenti.

L'onorevole Calderisi vorrebbe che l'articolo 10 fosse soppresso, però tale articolo esiste ed allora noi dovremmo, in sede di legge finanziaria, stabilire l'ammontare del *surplus* rispetto alla cifra risultante dalla appostazione di bilancio, nell'ambito del quale possano trovare applicazione i meccanismi contemplati negli articoli citati. Ove invece si ritenga, come si è ritenuto fino ad ora, che il limite del ricorso al mercato è dato dalla cifra che si inscrive nella legge finanziaria, e conseguentemente in bilancio, alla quale si aggiunge l'espansione che deriva dall'applicazione di questi meccanismi — è questo il criterio al quale ci si è attenuti di fatto —, allora non si può più sollevare la questione: la decisione va presa prima e probabilmente su questa questione si ritornerà in occasione della discussione della legge finanziaria.

Il ricorso al mercato, determinato preventivamente e al quale si è voluto far riferimento non ponendolo nemmeno in discussione con l'eventuale emanazione di una legge finanziaria *bis*, è stato difeso nella misura in cui era possibile farlo. Onorevole Bassanini, lei dice che questo bilancio è falso, così come risulta dalla manovra che esso intende porre in essere. Non è vero ciò: va detto con estrema chiarezza che l'intervento che si intende realizzare è sotanzialmente operato sulle competenze e che conseguentemente, proprio in base alla applicazione dell'articolo 18, non vi sono conseguenze sul piano della cassa nel corso dell'anno: questo tipo di conseguenze ci sono già state con il «buco» che si è creato e che è già scontato nelle relazioni di cassa. La competenza che in questo modo viene sottratta al 1982 si dovrà ricomporre, nel 1983 o nel 1984, secondo le decisioni che il Parlamento dovrà adottare quando esaminerà la legge finanziaria il progetto di bilancio.

Pertanto non può essere accolta l'accusa di mancanza di veridicità. Sono state sollevate altre questioni minori, ma che riguardano la questione complessiva: ad esempio, vi è la questione di costituzionalità sollevata relativamente ad alcune disposizioni che contrasterebbero alla regione siciliana. Mi rendo conto che si tratta di un problema assai delicato, ma vorrei far osservare all'onorevole Bassanini che non si interviene in tal modo sull'articolo 38. Inoltre, l'operazione interviene sulla competenza e non sulla cassa. L'articolo 38 prevede che si trasferiscano con un anno di ritardo determinati importi alla regione siciliana; tali importi restano, e verranno trasferiti nello stesso anno. È stata soppressa una certa dotazione di competenza, e quindi anche la possibilità di un impegno, senza in alcun modo interferire sulla mormativa sostanziale dell'articolo 38. Il problema si pone per eventuali ritardi da parte dello Stato nei versamenti dovuti alla regione siciliana: e si tratta di un potenziale rapporto contenzioso tra Stato e regione siciliana, ma non di una violazione di norme costituzionali.

Vi è poi la questione sollevata dall'onorevole Calderisi che riguarda l'articolo 68-*bis*, su cui avevo già dato una prima risposta in Commissione. Voi avete presentato, onorevole Calderisi, una moltitudine di emendamenti: volete che siano respinti od approvati? Se volete che siano approvati, non aproveremo mai l'assestamento, e quindi tutta la nostra tenerezza per i creditori dello Stato direi che è una pura affettazione e che non ha alcuna rispondenza reale. Lasciando perdere

questo argomento, e venendo alla sostanza, vorrei confermare all'onorevole Calderisi quello che ho già detto in Commissione. Vi è stata una certa difficoltà di applicazione della norma in quanto da parte della Banca d'Italia, che esercita il servizio di tesoreria provinciale, si osserva che l'applicazione di questa norma vorrebbe la commutazione immediata di tutti i titoli di spesa in vaglia cambiari. Prescindendo da questa difficoltà, vorrei sottolineare che il problema non riguarda i creditori dello Stato, ai quali l'onorevole Calderisi si dimostra tanto affezionato, poiché i titoli di spesa che siano pervenuti alla tesoreria entro il 31 dicembre vengono puntualmente pagati in conto residui con la stampigliatura del trasporto, come se fossero arrivati tempestivamente e fossero pagati in corso d'anno. Il problema si pone, invece, per i conti dello Stato, perché si ha un ammontare maggiore di residui, essendo questi titoli pagati in conto residui. Pertanto si tratta di un problema diverso che non ha riferimento alle preoccupazioni dell'onorevole Calderisi, ma che ha riferimento alle preoccupazioni che debbono avere coloro ai quali è affidata la gestione dei conti dello Stato (in particolare quindi al Parlamento).

Per quanto riguarda i doveri del Governo, ritengo di aver risposto, non so quanto in maniera condivisibile da parte dei deputati dell'opposizione, ma credo con adeguata convinzione, agli argomenti ai quali è stata riservata l'attenzione di quest'Assemblea.

GIUSEPPE CALDERISI. E sulla difesa?

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, mi permetta di continuare questa replica, essendomi stata fatta una richiesta specifica in proposito.

Per quanto riguarda la difesa, dirò che la questione di questi tre famosi capitoli si trascina ormai da tempo; ne abbiamo parlato molte volte, e la tesi del Governo è sempre stata quella di considerare che l'approvazione delle leggi promozionali non impedisce che si esercitino le normali attività di spesa consentite dai singoli capitoli e particolarmente dai capitoli che prevedono l'acquisto di beni e servizi. So bene che la previsione di un disegno di legge, quale è quella contenuta nell'accantonamento di fondo globale, dà nuovo argomento all'onorevole Cicciomessere, che aveva perso quello delle leggi promozionali, per dire che se è previsto un accantonamento di fondo globale, non si può operare ancora sui capitoli. Questo è un problema di merito, che opportunamente il Parlamento può affrontare nella sede di merito delle Commissioni difesa, o anche in aula, e non tanto con riferimento a profili finanziari, quanto con riferimento a profili di merito, avendosi per questo delle eccedenze di carattere finanziario.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ma se questi fondi li avete già spesi, che ne discutiamo a fare?

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Bisogna anche notare, e rispetto a quanto osserva l'onorevole Cicciomessere circa il fatto che a consuntivo risultino maggiori spese nel bilancio del Ministero della difesa, che l'onorevole Cicciomessere deve tener conto di tutti i trasferimenti, che avvengono particolarmente ad opera del Tesoro, in ordine, ad esempio, alle integrazioni dei capitoli di spesa per stipendi, alle indennità integrative speciali ed altro.

GIUSEPPE CALDERISI. E perché vengono diminuiti?

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Vorrei osservare agli onorevoli deputati del gruppo radicale, che citano molto spesso la Corte dei conti, che non vi è a questo proposito una sola censura della Corte dei conti per eccedenza di spesa riguardante la tabella del Ministero della difesa. Signor Presidente, credo di dover concludere con questo il mio intervento di replica e la ringrazio.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge e delle annesse tabelle, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Ricordo che l'articolo 1 è del seguente tenore:

(Disposizioni generali)

«Nello stato di previsione dell'entrata, negli stati di previsione dei ministeri e dei bilanci delle amministrazioni e aziende autonome, approvati con la legge 30 aprile 1982, n. 188, sono introdotte, per l'anno finanziario 1982, le variazioni di cui alle annesse tabelle».

(Per le tabelle vedi stampato n. 3759..

All'articolo 1 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 1.

1. 1.

BASSANINI, MACCIOTTA, GALANTE GARRONE, POCHETTI, MARGHERI, RODOTÀ.

Sopprimere l'articolo 1.

1. 2.

CALDERISI, BONINO.

Alle tabelle annesse sono riferiti i seguenti emendamenti:

Alla tabella n. 1, al capitolo 1023, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire la cifra:*

41.715.000.000.000,

con la seguente:

40.420.000.000.000.

Tab. 1. 1.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 1, al capitolo n. 1024, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire la cifra:*

4.402.000.000.000,

con la seguente:

4.268.600.000.000.

Tab. 1. 2.

TESSARI ALESSANDRO.

Alla Tabella n. 1, al capitolo n. 1201, nella colonna delle variazioni alle previsioni di competenza ed alle autorizzazioni di cassa, sopprimere le cifre:

200.000.000.000 (—) 240.000.000.000 (—).

Tab. 1. 3.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Alla Tabella n. 1, al capitolo n. 1203, nella colonna: Previsioni assestate *(competenza), sostituire la cifra:*

24.660.000.000.000,

con la seguente:

24.000.000.000.000.

Tab. 1. 4.

CORLEONE

Alla Tabella n. 1, al capitolo n. 1203, sostituire le cifre:

3.775.000.000.000 (—) *e* 4.435.000.000.000 (—),

rispettivamente con le seguenti:

3.275.000.000.000 (—) *e* 3.935.000.000.000 (—).

Tab. 1. 5.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CAFIERO.

Alla Tabella n. 1, capitolo n. 1205, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire la cifra:*

2.500.000.000.000,

con la seguente:

2.480.000.000.000.

Tab. 1. 6.

MELLINI.

Alla Tabella n. 1, al capitolo n. 1409, nella colonna delle variazioni proposte, sostituire la cifra:
118.000.000.000 (—),

con la seguente:
50.000.000.000 (—), *per la competenza e la cifra:*
168.000.000.000 (—)

con la seguente:
70.000.000.000 (—) *per la cassa.*

Tab. 1. 7.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Alla Tabella n. 1, al capitolo n. 5100, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire la cifra:*
89.214.306.049.000,

con la seguente:
96.052.351.629.580.

Tab. 1. 8.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 1, al capitolo n. 5100, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire la cifra:*
89.214.306.049.000,

con la seguente:
90.922.049.680.000.

Tab. 1. 9.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 1/A, al capitolo n. 1182, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire la cifra:*
260.000.000,

con le parole:
per memoria.

Tab. 1/A. 1.

AGLIETTA.

Alla Tabella n. 1/A, al capitolo n. 1184, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
800.000.000 *e* 900.000.000.

rispettivamente con le seguenti:
per memoria *e* 185.380.000.

Tab. 1/A. 2.

BONINO.

Alla Tabella n. 2, al capitolo n. 5871, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire la cifra:*
30.000.000.000,

con la seguente:
33.715.000.000.

Tab. 2. 1.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 2, al capitolo n. 5941, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
23.210.000.000.000 *e*
23.210.000.000.000,

con le seguenti:
25.710.000.000.000 *e*
25.710.000.000.000.

Tab. 2. 2.

CORLEONE.

Alla Tabella n. 2, al capitolo n. 5941, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
23.210.000.000.000 *e*
23.210.000.000.000,

con le seguenti:
24.710.000.000.000 *e*
24.710.000.000.000.

Conseguentemente, alla Tabella n. 12, ai capitoli n. 4011, n. 4031 e n. 4051, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
485.908.155.000 *e* 445.506.376.000;
437.445.703.000 *e* 404.649.303.000;
798.188.296.000 *e* 760.279.896.000,

rispettivamente con le seguenti:
85.908.155.000 *e* 45.506.376.000;
37.445.703.000 *e* 4.649.303.000;
98.188.296.000 *e* 60.279.896.000.

Tab. 2. 3.

BONINO.

Alla Tabella n. 2, al capitolo n. 5941, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*

23.210.000.000.000 *e*
23.210.000.000.000,

con le seguenti:
24.710.000.000.000 *e*
24.710.000.000.000.

Tab. 2. 4.

TEODORI.

Alla Tabella n. 2, al capitolo n. 5941, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
23.210.000.000.000 *e*
23.210.000.000.000,

con le seguenti:
24.210.000.000.000 *e*
24.210.000.000.000.

Conseguentemente alla Tabella n. 12, ai capitoli n. 4011, n. 4031 e n. 4051, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
485.908.155.000 *e* 445.506.376.000;
437.445.703.000 *e* 404.649.303.000;
798.188.296.000 *e* 760.279.896.000;

rispettivamente con le seguenti:
235.908.155.000 *e* 195.506.376.000;
187.445.703.000 *e* 298.188.296.000;
298.188.296.000 *e* 260.279.896.000.

Tab. 2. 5.

FACCIO.

Alla Tabella n. 2, al capitolo n. 5941, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
23.210.000.000.000 *e*
23.210.000.000.000,

con le seguenti:
23.910.000.000.000 *e*
23.910.000.000.000,

Conseguentemente alla Tabella n. 12, ai capitoli n. 4011, n. 4031 e n. 4051, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
458.908.155.000 *e* 445.506.376.000;
437.445.703.000 *e* 404.649.303.000;
798.188.296.000 *e* 760.279.896.000,

rispettivamente con le seguenti:
335.908.155.000 *e* 295.506.376.000;
287.445.703.000 *e* 254.649.303.000;
398.188.296.000 *e* 360.279.896.000.

Tab. 2. 6.

TESSARI ALESSANDRO.

Alla Tabella n. 2, al capitolo n. 6863, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
107.000.000.000 *e* 107.000.000.000,

con le parole:
per memoria *e* per memoria.

Tab. 2. 7.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 2, al capitolo n. 6863, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
107.000.000.000 *e* 107.000.000.000,

con le seguenti:
17.000.000.000 *e* 17.000.000.000.

Tab. 2. 8.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 2, all'elenco n. 6, capitolo n. 6856, alla voce: delega legislativa al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria (A.S. 1114-A.C.2978), *sopprimere la cifra:*
17.670.000.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 12, ridurre il capitolo n. 4011, di lire 17.670 milioni, in termini di competenza.

Tab. 2. 9.

TEODORI.

Alla Tabella n. 2, all'elenco n. 6, capitolo n. 6856, alla voce delega legislativa al Go-

verno della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria (A.S. 1114-A.C.2978), *sopprimere la cifra:*
17.670.000.000 (—).

Tab. 2. 10.

ROCCELLA.

Alla Tabella n. 2, all'elenco n. 6, capitolo n. 6856, alla voce: nuove norme sulla organizzazione del Corpo degli agenti di custodia (A.C. 2721), *sopprimere la cifra:*
25.000.000.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 12, ridurre il capitolo n. 4051, di lire 25 miliardi in termini di competenza.

Tab. 2. 11.

FACCIO.

Alla Tabella n. 2, all'elenco n. 6, capitolo n. 6856, alla voce: nuove norme sulla organizzazione del Corpo degli agenti di custodia (A.C. 2721), *sopprimere la cifra:*
25.000.000.000 (—).

Tab. 2. 12.

AGLIETTA.

Alla Tabella n. 2, all'elenco n. 7, capitolo 9001, alla voce: acquisto o costruzione della sede da destinare all'Istituto centrale di statistica, *sopprimere la cifra:*
5.000.000.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 12, ridurre il capitolo n. 4001 di lire 5 miliardi in termini di competenza.

Tab. 2. 13.

CORLEONE.

Alla Tabella n. 2, all'elenco n. 7, capitolo 9001, alla voce: acquisto o costruzione della sede da destinare all'Istituto centrale di statistica, *sopprimere la cifra:*
5.000.000.000 (—).

Tab. 2. 14.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 2, all'elenco n. 7, al capitolo n. 9001, alla voce: delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria (A.S. 1114 - A.C. 2978) *sopprimere la cifra:*
50.000.000.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 12, ridurre il capitolo n. 4011 di lire 50 miliardi in termini di competenza.

Tab. 2. 15.

MELLINI.

Alla Tabella n. 2, all'elenco n. 7, al capitolo n. 9001, alla voce: delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria (A.S. 1114 - A.C. 2978), *sopprimere la cifra:*
50.000.000.000.000 (—).

Tab. 2. 16.

TESSARI Alessandro.

Alla Tabella n. 2, all'elenco n. 7, al capitolo n. 9001, alla voce: Costruzione di alloggi di servizio per le Forze dell'ordine, *sopprimere la cifra:*
100.000.000.000 (—).

Conseguemente, alla Tabella n. 12, ridurre il capitolo n. 4051, di lire 100 miliardi in termini di competenza.

Tab. 2. 17.

CICCIOMESSERE.

Alla Tabella n. 2, all'elenco n. 7, al capitolo n. 9001, alla voce: costruzione di alloggi di servizio per le forze dell'ordine, *sopprimere la cifra:*
100.000.000 (—).

Tab. 2. 18.

BONINO.

Alla Tabella n. 3, al capitolo n. 3853, nella colonna delle variazioni alle previ-

sioni di competenza e alle autorizzazioni di cassa, sopprimere le cifre:
20.000.000.000 (+) e 20.000.000.000 (+).

Tab. 3. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Alla Tabella n. 3, al capitolo n. 4667, nella colonna delle variazioni all'autorizzazione di cassa, sopprimere la cifra:
219.000.000.000 (+).

Tab. 3. 2.

MILANI, MAGRI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Alla Tabella n. 3, al capitolo n. 4667, nella colonna delle variazioni all'autorizzazione di cassa, sostituire la cifra:
219.000.000.000 (+),

con la seguente:
100.000.000.000 (—).

Tab. 3. 3.

MILANI, CATALANO, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Alla Tabella n. 6, nel bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, ai capitoli n. 136 e n. 137, sopprimere rispettivamente le cifre:
10.000.000 (+), 12.000.000 (+) *e*
10.000.000 (+), 18.900.000 (+).

Tab. 6. 1.

CATALANO, GIANNI, MILANI.

Alla Tabella n. 7, al capitolo n. 8551, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
21.000.000.000,

con la seguente:
191.000.000.000.

Conseguentemente, alla Tabella n. 12, ridurre i capitoli n. 4011, n. 4031 e n. 4051, rispettivamente di lire 30 miliardi, lire 35 miliardi e lire 105 miliardi, per la competenza.

Tab. 7. 1.

TESSARI ALESSANDRO.

Alla Tabella n. 7, al capitolo n. 8551, sopprimere la cifra:
170.000.000.000 (—).

Corrispondentemente alla Tabella n. 1, capitolo 1409 sostituire la cifra:
168.000.000.000 (—),

con la seguente:
2.000.000.000 (+).

Tab. 7. 2.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Alla Tabella n. 7, al capitolo n. 8551, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
21.000.000.000,

con la seguente:
191.000.000.000.

Tab. 7. 3.

TEODORI.

Alla Tabella n. 9, al capitolo n. 7401, nella colonna delle previsioni all'autorizzazione di cassa, sostituire la cifra:
9.408.867.000 (—),

con la seguente:
408.867.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 1, al capitolo n. 1239, sostituire la cifra:
15.800.000.000,

con la seguente:
24.800.000.000, *per la competenza;*

e la cifra:
10.700.000,

con la seguente:
19.700.000.000, *per la cassa.*

Tab. 9. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Alla Tabella n. 9, al capitolo n. 7501, nella colonna delle variazioni alle previsioni di competenza, sopprimere la cifra:
300.000.000.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 1, al capitolo n. 1203, sostituire la cifra:
4.435.000.000.000 (—),

con la seguente:
4.135.000.000.000 (—).

Tab. 9. 2.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO.

Alla Tabella n. 9, al capitolo n. 7920, nella colonna delle variazioni all'autorizzazione di cassa, sopprimere la cifra:
12.000.000.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 3, al capitolo n. 4667, ridurre della stessa cifra la variazione all'autorizzazione di cassa.

Tab. 9. 3.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Alla Tabella n. 9, al capitolo n. 8404, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
161.751.437.000,

con la seguente:
361.751.437.000.

Conseguentemente, alla Tabella n. 12, ridurre i capitoli n. 4011, n. 4031 e n. 4051 rispettivamente di lire:
50.000.000.000,
50.000.000.000,
100.000.000.000 *per la competenza.*

Tab. 9. 4.

BONINO.

Alla Tabella n. 9, al capitolo n. 8404, nella colonna delle variazioni alle previsioni di competenza, sopprimere la cifra:
200.000.000.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 3, al capitolo n. 4667, sostituire la cifra:
219.000.000.000 (+),

con la seguente:
19.000.000.000 (+).

Tab. 9. 5.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO.

Alla Tabella n. 9, al capitolo n. 8404, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
161.751.437.000,

con la seguente:
361.751.437.000.

Tab. 9. 6.

AGLIETTA.

Alla Tabella n. 9, al capitolo n. 8405, nella colonna delle variazioni alle previsioni di competenza, sostituire la cifra:
150.000.000.000 (—),

con la seguente:
50.000.000.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 3, al capitolo n. 4667, ridurre la variazione dell'importo corrispondente.

Tab. 9. 7.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Alla Tabella n. 9, al capitolo n. 8438, nella colonna delle variazioni alle previsioni di cassa, sopprimere la cifra:
12.420.526.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 3, al capitolo n. 3853, ridurre della somma corrispondente le variazioni previste.

Tab. 9. 8.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Alla Tabella n. 9, nel bilancio dell'Azienda nazionale autonoma strade, al capitolo n. 102, sostituire la cifra:
120.000.000 (—),

con la seguente:
800.000.000 (+).

Tab. 9. 9.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO.

Alla Tabella n. 9, nel bilancio dell'Azienda nazionale autonoma strade, al capitolo n. 108, sopprimere la cifra:
680.000.000 (—).

Tab. 9. 10.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Alla Tabella n. 10, al capitolo n. 7274, nella colonna delle variazioni all'autorizzazione di cassa, sopprimere la cifra:
16.999.000.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 3, al capitolo n. 3853, ridurre della somma corrispondente la variazione prevista alla autorizzazione di cassa.

Tab. 10. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Alla Tabella n. 10, al capitolo n. 7292, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
30.000.000.000,

con la seguente:
55.000.000.000.

Conseguentemente, alla Tabella n. 12, ridurre i capitoli n. 4011 e n. 4031 rispettivamente di lire 10 miliardi e di lire 15 miliardi, per la competenza.

Tab. 10. 2.

MELLINI.

Alla Tabella n. 10, al capitolo n. 7292, sostituire la cifra:
30.000.000,

con la seguente:
55.000.000.000, *per la competenza.*

Tab. 10. 3.

CORLEONE.

Alla Tabella n. 10, al capitolo n. 7296, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire la cifra:*
0,

con la seguente:
450.000.000.000.

Conseguentemente, alla Tabella n. 12, ridurre i capitoli n. 4011, n. 4031, n. 4051 rispettivamente di lire 100 miliardi, lire 125 miliardi, lire 225 miliardi, per la competenza.

Tab. 10. 4.

ROCCELLA.

Alla Tabella n. 10, al capitolo n. 7296, nella colonna delle variazioni alla previsione di competenza, sopprimere la cifra:
450.000.000.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 1, capitolo n. 1203, ridurre la variazione della somma corrispondente.

Tab. 10. 5.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Alla Tabella n. 10, al capitolo n. 7296, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
0,

con la seguente:
450.000.000.000.

Tab. 10. 6.

CORLEONE.

Alla Tabella n. 10, al capitolo n. 7506, nella colonna delle variazioni alla autorizzazione di cassa, sopprimere la cifra:
9.998.550.000 (+).

Tab. 10. 7.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Alla Tabella n. 10, nello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, al capitolo n. 520, sostituire la cifra:
367.238.183.000 (—),

con la seguente:
167.238.183.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 3, capitolo n. 4667, ridurre nella misura corrispondente, la variazione dell'autorizzazione di cassa.

Tab. 10. 8.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1001, nella colonna: Previsioni assestate, *per la autorizzazione di cassa, sostituire la cifra:*
351.491.293,

con la seguente:
258.989.293.

Tab. 12. 1.

CICCIOMESSERE.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1004, nella colonna: Previsioni assestate, *per la autorizzazione di cassa, sostituire la cifra:*
574.900.000,

con la seguente:
390.000.000.

Tab. 12. 2.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1075, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
2.719.000.000,

con la seguente:
2.364.000.000.

Tab. 12. 3.

TESSARI ALESSANDRO.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1087, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
4.235.000.000,

con la seguente:
3.720.000.000.

Tab. 12. 4.

CORLEONE.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1090, nella colonna: Previsioni assestate, *per la autorizzazione di cassa, sostituire la cifra:*
975.000.000,

con la seguente:
516.000.000.

Tab. 12. 5.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1092, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
31.906.300.000,

con la seguente:

31.777.300.000.

Tab. 12. 6.

AGLIETTA.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1103,

nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
965.000.000 *e* 1.200.000.000, *per la competenza e per la cassa,*

rispettivamente con le seguenti:
165.000.000 *e* 400.000.000.

Tab. 12. 7.

BONINO.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1171, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
2.400.000.000 *e* 3.139.107.000 *per la competenza e la cassa.*

rispettivamente con le seguenti:
200.000.000 *e* 829.000.000.

Tab. 12. 8.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 12, la capitolo n. 1381, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
385.218.947.000,

con la seguente:
419.743.947.000.

Tab. 12. 9.

MELLINI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1382, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
933.171.576.000,

con la seguente:
1.000.626.576.000.

Tab. 12. 10.

ROCCELLA.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1401, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
4.800.284.000,

con la seguente:
5.080.284.000.

Tab. 12. 11.

FACCIO.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1412, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
102.550.064.000,

con la seguente:
112.550.064.000.

Tab. 12. 12.

TEODORI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n 1414, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
226.179.132.000 *e* 234.073.064.000,

per la competenza e la cassa, rispettivamente con le seguenti:
241.179.132.000 *e* 240.450.000.000

Tab. 12. 13.

CICCIOMESSERE.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1482, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
55.389.522.000,

con la seguente:
56.589.522.000.

Tab. 12. 14.

TESSARI ALESSANDRO.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1484, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
84.842.395.000,

con la seguente:
86.142.395.000.

Tab. 12. 15.

MELLINI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1600, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
1.375.492.000,

con la seguente:
1.530.492.000.

Tab. 12. 16.

CORLEONE.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1601, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
574.305.605.000,

con la seguente:
619.905.605.000.

Tab. 12. 17.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1802, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
111.789.495.000,

con la seguente:
99.433.500.000.

Tab. 12. 18.

CICCIOMESSERE.

Alla Tabella 12, capitolo n. 1872, nella colonna delle variazioni alla previsione di competenza, sopprimere la cifra:
15.818.240.000 (+).

Tab. 12. 19.

MILANI, CATALANO, GIANNI, CRUCIANELLI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1872, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
266.272.881.000,

con la seguente:
250.453.641.000.

Tab. 12. 20.

AGLIETTA.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 1874, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
50.999.994.000

con la seguente:
41.197.994.000.

Tab. 12. 21.

BONINO.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 2102, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
184.489.506.000

con la seguente:
165.724.900.000.

Tab. 12. 22.

ROCCELLA.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4001, nelle colonne delle variazioni alle previsioni di competenza e di cassa, sopprimere le cifre:
8.000.000.000 (+) *e* 10.000.000 (+).

Tab. 12. 23.

MILANI, CATALANO, GIANNI, CRUCIANELLI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4001, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
79.617.608.000

con la seguente:
71.617.608.000.

Tab. 12. 24.

TEODORI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4005, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
217.364.616.000

con la seguente:
175.974.584.000.

Tab. 12. 25.

MELLINI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4005, nella colonna variazioni alla previsione di competenza sopprimere la cifra:
41.390.032.000 (+).

Tab. 12. 26.

MILANI, CATALANO, GIANNI, CRUCIANELLI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4011, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
485.908.155.000

con la seguente:
405.908.155.000.

Tab. 12. 27.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4011, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
485.908.155.000 *e* 445.506.376.000 *per la competenza e per la cassa,*

rispettivamente con le seguenti:
335.908.155.000 *e* 345.506.376.000.

Tab. 12. 28.

CICCIOMESSERE.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4011, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
485.908.155.000,

con la seguente:
484.818.155.000.

Tab. 12. 29.

FACCIO.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4011, nella colonna variazioni alla previsione di competenza, sopprimere la cifra:
1.090.000.000 +).

Tab. 12. 30.

MILANI, CATALANO, GIANNI, CRUCIANELLI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4031, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
437.445.703.000,

con la seguente:
367.445.703.000.

Tab. 12. 31.

TESSARI ALESSANDRO.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4031, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
437.445.703.000 *e* 304.649.303.000 *per la competenza e per la cassa, rispettivamente con le seguenti:*
287.445.703.000 *e* 304.649.303.000

Tab. 12. 32.

CORLEONE.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4051, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
798.188.296.000,

con la seguente:
648.188.296.000.

Tab. 12. 33.

BONINO.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4051, nella colonna: Previsioni assestate, *sostituire le cifre:*
798.188.296.000 *e* 760.279.896.000 *per la competenza e per la cassa,*

rispettivamente con le seguenti:
548.188.296.000 *e* 560.188.296.000.

Tab. 12. 34.

CICCIOMESSERE.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4051, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
798.188.296.000

con la seguente:
792.919.496.000.

Tab. 12. 35.

CALDERISI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4051, nella colonna delle variazioni alla previsione di competenza, sopprimere la cifra:
5.268.400.000 (+).

Tab. 12. 36.

MILANI, CATALANO, GIANNI, CRUCIANELLI.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4501, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza, sostituire la cifra:*
40.286.000.000,

con la seguente:
45.691.666.000.

Tab. 12. 37.

CICCIOMESSERE.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 4502, nella colonna: Previsioni assestate, *per la competenza sostituire la cifra:*
1.243.498.298.000,

con la seguente:
1.326.203.426.000.

Tab. 12. 38.

AGLIETTA.

Alla Tabella n. 12, al capitolo n. 8001, nella colonna: Previsioni assestate, *per la autorizzazione di cassa, sostituire la cifra:*
50.600.000.000,

con la seguente:
57.600.000.000.

Tab. 12. 39.

ROCCELLA.

Alla Tabella n. 14, al capitolo n. 3539, alla colonna delle variazioni alla autorizzazione di cassa, sopprimere la cifra:
73.000.000.

14. 1.

TESSARI ALESSANDRO, CALDERISI, BONINO.

Alla Tabella n. 19, al capitolo n. 1104, nella colonna delle variazioni all'autorizzazione di cassa, sopprimere la cifra:
3.564.000.000 (—).

Conseguentemente, alla Tabella n. 3, capitolo n. 3853, ridurre le variazioni previste nella misura corrispondente.

Tab. 19. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, prima di tutto vorrei tranquillizzare il relatore Ravaglia e dirgli che da parte dell'opposizione radicale verso il nuovo Governo non ci sarà nessuna attenzione benevola o più benevola di quella mostrata nei confronti del Governo Spadolini, che ha lasciato il passo per dimissioni o dimissionamento. Credo che continuerà e si accentuerà una polemica, perché siamo certi che, trovandoci di fronte alla bancarotta e al rischio di insolvibilità dello Stato, il nuovo Governo non riuscirà ad intervenire adeguatamente; siamo altresì certi che occorrerà un'opposizione con capacità propositiva per offrire al paese un'alternativa. Dico però che non possiamo non dimenticare su chi ricadono le responsabilità politiche del bilancio che ci viene presentato, e in particolare di questa manovra di assestamento che ci è stata consegnata con estremo ritardo, in una fase in cui ci troviamo praticamente con le mani legate e per di più in un momento di trapasso fra un Governo e l'altro, per cui questa discussione appare quasi formale. Invece noi, nonostante quello che abbiamo sentito dal relatore e dal sottosegretario Tarabini, continuiamo a pensare che non soltanto qui si sfondano i tetti, ma anche che qui si manomettono le fondamenta costituzionali e, soprattutto, si va a toccare in modo grave l'intero impianto delle leggi di bilancio, tant'è che ormai tranquillamente

si può parlare di modifiche alla legge n. 468. Trascorsi pochi anni dalla prima applicazione del nuovo modo di articolare il bilancio dello Stato, già si parla di modificare la legge n. 468, proprio perché ci si trova a doverla violare. Ed essendo ormai effettiva la violazione, si ritiene giunto il momento di modificarla, mentre il problema sarebbe quello del rispetto sostanziale di tutto l'impianto che è stato messo in piedi, dalla relazione previsionale e programmatica alla legge finanziaria, al bilancio, e così via.

Voglio anche ricordare che, se non c'è qualche novità di queste ore, la relazione trimestrale di cassa, che doveva essere presentata entro il 20 novembre, non è stata presentata.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* È stata presentata!

FRANCESCO CORLEONE. Comunque, è una cosa recentissima, e sicuramente non abbiamo potuto esaminarla. Questo fa parte di una prassi di ritardi e dilazioni costanti del Governo nei confronti del Parlamento.

Il relatore Ravaglia ha continuato, sia nella relazione sia nella replica, a parlare di stato di necessità, di fronte al quale si legittimano scelte realistiche, scelte comunque volte a far prevalere l'esigenza — è stato detto — di non sfondare il tetto. Ma la verità è un'altra, a nostro parere: qui non si può non continuare a sottolineare che allegramente si è tagliata la competenza. Nelle tabelle si sono fatti i tagli di competenza senza affrontare il nodo di proporre norme legislative a ciò finalizzate. Per esempio, per quanto riguarda le tabelle del Ministero dei trasporti (capitolo n. 7296), dobbiamo dire che surrettiziamente si modifica la legge n. 151. È possibile questo? Noi riteniamo che non sia lecito modificare surrettiziamente una legge e che farlo sia particolarmente avventuroso. E poi, ancora, noi non possiamo non dire, in questa sede, che voler fare accettare il fatto delle minori entrate all'opposizione come un fatto normale, senza che si individui e si chiarisca che ci sono responsabilità politiche per le mancate entrate, ci pare un'altra cosa che fa specie. Vogliamo dire che, se le previsioni di entrata sono state gonfiate, se sono state fatte delle previsioni non realistiche in base a criteri politici, proprio per poi allargare il fronte delle spese, tutto questo richiede un momento di dibattito politico. Oppure si può dire che non sono state gonfiate, ma che si è mal operato a livello di amministrazione e di responsabilità ministeriali per non ricavare dalle entrate l'ammontare che era stato previsto. Ma tutte queste cose richiedono un'assunzione di responsabilità, non possono essere scaricate sul Parlamento senza un dibattito puntuale.

Che garanzia ha il Parlamento che le stime delle entrate derivanti dalla manovra di luglio-agosto non facciano la stessa fine delle precedenti previsioni di entrata? Tanto è vero il sospetto che abbiamo (non perché coltiviamo la cultura del sospetto, come fa la maggioranza, ma perché è lecito nutrire questo sospetto), che negli stessi documenti ufficiali si scrive: «Tale stima presenta alcuni margini di incertezza». E ci si riferisce, ad esempio, al gettito del condono.

I dubbi che abbiamo, dunque, sono sicuramente confermati da queste cose. E noi, al di là dell'ottimismo secondo il quale il condono darà il gettito previsto, crediamo piuttosto in quest'altro atto ufficiale che ci è stato consegnato. Anche questa entrata è stata sicuramente sovrastimata.

FRANCO BASSANINI. Tanto ci sarà il prossimo bilancio di assestamento.

FRANCESCO CORLEONE. Le crisi di agosto e di autunno, combinate, portano ancora una volta al pessimo risultato di non avere un bilancio al 31 dicembre, magari di arrivare sino ad aprile! A questo punto tutte le manovre saranno inevitabilmente sballate, perché questo Stato non riesce a rispettare i tempi e si riduce ad usufruire sempre dei tempi supplementari dell'esercizio provvisorio

che, in realtà, dovrebbero essere utilizzati solo in casi eccezionali.

Ebbene, noi potremmo anche accettare che, di fronte a queste sovrastime dovute a manovre politiche o ad incapacità gestionali, si arrivi poi ad una delegificazione, perché in questo caso il ruolo del Parlamento sarebbe esaltato. Il professor Tramontana, ad esempio, sostiene che per la riduzione degli effetti inflazionistici del bilancio più che il contenimento del disavanzo sarebbe necessario il freno all'espansione della spesa...

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Ha ragione!

FRANCESCO CORLEONE. ... per cui occorrerebbe modificare le leggi sostanziali di spesa. Ma, in realtà, qui non ci viene proposta una assunzione di responsabilità del Parlamento. Il collega Ravaglia lo ha fatto, riproponendo ai comunisti una contraddizione nel loro comportamento politico, ma la maggioranza non lo fa. In realtà si chiama il Parlamento a ratificare una delegificazione di fatto. Si dice: come pretendete che si cambi la spesa corrente e non quella per investimenti? Non è possibile, perché... Il perché, però, io non l'ho capito! In realtà, guardando le tabelle, ci si accorge che si toccano anche partite correnti; non è vero che non si tocchino! Gli emendamenti che il Governo ha fatto passare al Senato hanno toccato anche spese correnti e noi dobbiamo dire che questo modo di operare è offensivo per il Parlamento! Ci sono spese che pongono il Parlamento, il parlamentare, di fronte ad una impossibilità di valutazione. Si guardi una qualsiasi tabella, ad esempio la numero 3: capitolo 3112, «funzionamento e manutenzione della biblioteca»; 10 milioni in più. Ancora, «compensi al personale», 50 milioni in meno; «indennità rimborso spese», 80 milioni in più... e così via! Ed il Parlamento, il parlamentare, sono in condizioni di valutare queste cose? Credo di no! È questo modo di presentare le cose che impedisce, in realtà, di operare, di controllare. Quel che poi viene presentato come un fatto di necessità è la delegificazione sulle spese per investimenti, cui mi sono riferito; riduzioni, cioè, che avranno conseguenze pesanti.

Testualmente si dice che «non mancheranno di manifestare qualche riflesso negativo sulle previsioni formulate per il 1983, anno per il quale il relativo disegno di legge finanziaria ha di già prefissato un livello massimo per il ricorso al mercato» e che queste riduzioni potranno essere reintegrate in bilancio solo a carico del bilancio dell'anno 1984 e di quelli successivi. Non è dunque vero quel che ci sentiamo dire, cioè che si valuterà se le riduzioni in questione possano rientrare nel bilancio per il 1983 o in quello per il 1984. Bisogna riconoscere con chiarezza che, negli atti ufficiali, viene già detto che le stesse potranno essere recuperate solo nel 1984 o in anni successivi.

Ed allora, se la manovra è di questo tipo, se è una manovra che tocca, cioè, le spese per investimenti, perché non si dà modo al Parlamento di decidere quali di tali spese ridurre? In realtà voi avete già fatto una operazione che è, nella sostanza, intoccabile; avete già bocciato in Commissione tutti gli emendamenti, non avete alcuna disponibilità a modificare alcunché. E non è la prima volta che ci capita di trovarci di fronte a provvedimenti intoccabili. Lo è anche quello al nostro esame, poiché gli emendamenti che sono stati approvati al Senato erano di parte governativa. Dunque, voi avete scelto ed avete imposto le scelte su quel che c'era da tagliare! Ed il Parlamento si impedisce ogni controllo. E voi non potete scaricare, a questo punto, le contraddizioni sul Parlamento.

GIANNI RAVAGLIA, *Relatore.* La maggioranza decide.

FRANCESCO CORLEONE. Credo sia poco dire che decide, poiché in realtà è un problema di rapporto tra Governo e Parlamento. È un nodo che non si può risolvere così semplicemente! Il problema che abbiamo sollevato è problema fondamentale: voi toccate norme legislative sostan-

ziali, attraverso uno strumento formale. Questo nodo non lo risolviamo, a meno che non si chiarisca finalmente questo punto. Il fatto che con uno strumento formale voi modifichiate norme sostanziali votate dal Parlamento ci preoccupa sul piano istituzionale. È questo un problema da cui non deflettiamo, perché dobbiamo trovare il momento in cui risolverlo. Non vogliamo trovarci in futuro di fronte ad altri episodi del genere. Lo stato di necessità che viene invocato, se è vero stato di necessità, vale una volta sola; ma questa è la norma in base alla quale si è intenzionati a viaggiare, e noi non vogliamo che un simile sistema diventi consolidato. Già si può pensare che arriveremo al consolidamento dei debiti dello Stato, di fronte alla situazione in cui ci troviamo; non possiamo però certo accettare che si consolidi una situazione di degenerazione, in cui il Parlamento si trova di fronte a comportamenti che riteniamo costituzionalmente inaccettabili. E in realtà, collega Ravaglia, il Parlamento non ha la possibilità di discutere sul merito, perché si trova di fronte ad un provvedimento che non è di merito, bensì formale.

Insistiamo, quindi, su queste nostre obiezioni, riteniamo che di fronte a questa riduzione delle dotazioni di competenza di capitoli di spesa per investimento si renda evidente la natura della manovra complessiva: si continua, cioè, ad incidere sulla spesa sociale produttiva di posti di lavoro, di beni e di servizi, ed anche questa manovra di assestamento ci convince che il disegno contro cui noi combattiamo è quello di abbattere una spesa sociale produttiva senza fare alcun tentativo di incidere su una spesa corrente più o meno clientelare. Noi riteniamo che con i tagli proposti per i trasporti, per le opere pubbliche, per l'ENEA, per la ricerca scientifica, in questo bilancio di assestamento, la maggioranza si assuma una grave responsabilità: quella di non affrontare con rigore i nodi del *deficit* e della spesa pubblica, di tagliare spesa di investimento e spesa pubblica sociale e produttiva, con conseguenze sul complesso della spesa, sulla produzione e sul lavoro, nel nostro paese, che saranno ancor più gravi nel futuro.

Noi riproponiamo i nostri emendamenti; li discuteremo, perché riteniamo che debba emergere con chiarezza come da parte della maggioranza si sia scelta una via apparentemente rigorosa, in realtà non si sia voluto toccare l'improduttività, non si sia voluto incidere sulle spese del Ministero della difesa, che per noi non sono spese improduttive e pericolose: e quando non sono improduttive, costituiscono però un'ipoteca sul futuro del bilancio dello Stato, un'ipoteca pericolosa su decine di migliaia di miliardi e sul futuro, un futuro che peserà sempre più sulla qualità della vita del nostro paese.

Per tali motivi e per rendere chiaro il significato di questa manovra, proseguiremo nella strada intrapresa anche nei confronti del nuovo Governo, avendo però ben presente la responsabilità del vecchio Governo laico per questa scommessa persa.

I cittadini devono sapere che queste discussioni per noi non devono servire soltanto per porre uno spolverino su decisioni già prese, ma che quanto meno servono a rendere chiare le responsabilità delle diverse forze politiche.

Il nostro sforzo tende a far conoscere ai cittadini la verità in ordine alla legge di bilancio che ha conseguito sulla vita quotidiana di tutti noi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta: questo proseguirà con gli ulteriori interventi nella discussione sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti proposti all'articolo e alle annesse tabelle.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 2 dicembre 1982, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1955 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1982 *(approvato dal Senato).* (3759)

— *Relatore:* Ravaglia.

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 879, recante proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali (3785).

— *Relatore:* Vecchiarelli.

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,40.

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

considerato che la legge 12 agosto 1982, n. 531, recante norme sul piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale, è destinata ad incidere sensibilmente non solo sul futuro dei trasporti nazionali, ma sull'assetto e organizzazione territoriale della regione Marche, per cui si rende indispensabile un suo effettivo e concreto inserimento nelle complesse ed articolate fasi previste per l'avvio e il decollo degli interventi nel settore della viabilità statale;

rilevato che nella proposta di programma stralcio di cui all'articolo 4 della legge n. 531, le Marche non vengono incluse, pur presentando tutti i requisiti previsti dalla citata legge n. 531 del 1982 e dai conseguenti criteri stabiliti dall'ANAS, e pur in presenza di obiettive necessità della rete stradale ANAS marchigiana, sia per quanto concerne il suo ruolo e funzione nell'ambito della viabilità di grande comunicazione, sia per quello che riguarda gli interventi sinora attivati, gli indispensabili completamenti, la disponibilità di progetti esecutivi appaltabili, la congruità dei predetti con le previsioni della pianificazione territoriale regionale, interregionale e nazionale;

ritenuto che la esclusione della regione Marche dal programma stralcio, renda ancor più necessario un deciso recupero, nell'ambito del bilancio ordinario dell'ANAS e del piano decennale della viabilità di grande comunicazione che deve essere varato entro il 1983, di interventi infrastrutturali significativi volti a risolvere il problema della integrazione della struttura produttiva marchigiana sia con il centro Italia sia con il resto del paese,

impegna il Governo:

a) a destinare una quota del bilancio ordinario ANAS relativo agli anni 1983, 1984 e 1985 per i seguenti due interventi che riguardano strade classificate nel sistema della grande viabilità così come previsto dalla legge n. 531:

	Lire
1) *superstrada Fano-Grosseto* - Realizzazione della cosiddetta bretella per Urbino	20.000.000.000
2) *S.S. 78 Picena* - Primi Lotti Taverna Piccinini-Comunanza	25.000.000.000
	45.000.000.000

b) ad includere prioritariamente nel piano decennale le seguenti opere:

1) *S.S. 3 Flaminia* - Illuminazione ventilazione foro galleria Furlo via sinistra	4.000.000.000
2) *S.S. 76 Vallesina* - Primo lotto variante Fabriano . . .	50.000.000.000
3) Raccordi porto di Ancona	35.000.000.000

	Lire
4) *S.S. 361 Settempedana*	75.000.000.000
5) *S.S. 77 Val di Chienti* - Lotti Campolarzio-Sferza . .	65.000.000.000
6) *S.S. 210 Fermana-Faleriense* - Sistemazione tratto Servigliano-Amandola	50.000.000.000
7) *S.S. 4 Salaria* - Tratto Arquata del Tronto-Acquasanta Terme	30.000.000.000
	309.000.000.000

(7-00243) « ERMELLI CUPELLI, SUSI ».

La VI Commissione,

premesso che la Corte costituzionale ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, nella parte in cui non indica con quali mezzi i comuni, le aziende municipalizzate e relativi consorzi devono far fronte agli oneri finanziari posti a loro carico;

considerato che la Corte dei conti, servizio dei controlli, con deliberazione n. 1222 emessa nell'adunanza del 28 gennaio 1982, ha affermato, in relazione alla sopracitata sentenza della Corte costituzionale n. 92 che « fino a quando non sarà emanata apposita legge di copertura, gli enti datori di lavoro non potendo, per difetto di copertura, far fronte agli oneri conseguenti, non sono legittimati ad attribuire i benefici combattentistici, cosicché le delibere concessive eventualmente adottate sono sotto tale profilo illegittime »;

premesso altresì che tale orientamento dell'organo di controllo ha accentuato l'urgenza di una soluzione legislativa che, nell'individuare i termini dell'assunzione da parte dello Stato degli oneri relativi ai benefici combattentistici, tenga conto in ogni caso di quanto già sostenuto dall'erario a tale titolo attraverso gli interventi finanziari effettuati a favore degli enti e gestioni interessati;

considerata la grave situazione di disagio e di malcontento esistente fra gli interessati per il danno economico ad essi procurato e le attese più volte manifestate dalle associazioni combattentistiche e sindacali,

invita il Governo

a presentare un provvedimento legislativo per sanare la grave situazione che si è creata anche per i bilanci degli istituti di previdenza (CPDEL, INADEL, INPS) ponendo a carico del tesoro gli oneri anzidetti e per consentire ai beneficiari di usufruire dei diritti acquisiti e sanciti dalla legge n. 336 del 1970.

(7-00244) « TONI, ZOPPETTI, MOSCHINI, DA PRATO, BERTANI FOGLI, PALLANTI, TESI ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MOTETTA, I FIANDROTTI, ALLEGRA E ZOLLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza della gravissima decisione della direzione generale delle cartiere di Tolmezzo e Prealpine SpA (di proprietà Pirelli) di chiudere entro il 31 dicembre 1982 lo stabilimento di Possaccio-Verbania (Novara) che impiega attualmente 536 tra impiegati, tecnici ed operai;

b) se non ritengano di intervenire con la massima urgenza sulla direzione CTP perché ritiri il provvedimento che assume, per il metodo e la sostanza, i caratteri di una vera e propria provocazione antisindacale;

c) se intendano attivizzarsi perché sia possibile, nel quadro della crisi del settore, concretare un serio piano di ristrutturazione e di rilancio del medesimo, salvaguardando al massimo i posti di lavoro;

d) se, così come da ripetute assicurazioni a livello di Governo, intendano – di concerto con i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio – approntare un preciso programma di intervento per i drammatici problemi del Verbano-Cusio-Ossola, sulla base delle analisi e delle proposte avanzate dalla commissione interministeriale costituita dal Presidente del Consiglio;

e) se infine non ritengano opportuna la immediata convocazione di quest'ultima per promuovere concrete iniziative. (5-03624)

BARACETTI, ANGELINI, CERQUETTI, CRAVEDI, ZANINI E TESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso:

che la Camera dei deputati nella seduta del 28 gennaio 1982 ha approvato una risoluzione con la quale si impegna il Governo: « a garantire la tempestiva trasmissione alle Commissioni competenti delle Camere degli ordini del giorno e delle deliberazioni assunte dal Consiglio centrale della rappresentanza militare »;

che l'articolo 37, terzo comma, del regolamento di attuazione delle rappresentanze militari stabilisce che: « il testo delle deliberazioni del COCER è inviato a tutti i COIR e da questi ai COBAR per l'ulteriore diffusione tramite gli albi delle unità di base » –:

quali sono le ragioni per cui alle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento non sono state trasmesse le delibere assunte dal primo COCER e attinenti i pareri riguardanti l'emanando regolamento di disciplina militare, le modifiche al RARM e le proposte per il regolamento interno della rappresentanza militare;

per quali motivi, sempre alle predette Commissioni parlamentari, non è stato trasmesso alcun ordine del giorno, né alcuna delibera assunta finora dal secondo COCER;

se corrisponde a verità che i documenti di cui sopra non siano stati trasmessi agli organi intermedi e di base della rappresentanza militare;

quando, infine, il Ministro della difesa intende finalmente emanare il nuovo regolamento di disciplina militare che la legge sui nuovi princìpi della disciplina militare, approvata ancora nel luglio del 1978, prevedeva dovesse essere licenziato entro 6 mesi dall'entrata in vigore di tale legge. (5-03625)

GRASSUCCI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le iniziative intraprese dal Governo per risolvere positivamente la vertenza Massey-Fergusson aperta ormai da tanti anni.

In particolare, per sapere:

1) come il Governo intende muoversi, anche a livello internazionale, per evitare

la chiusura dello stabilimento di Aprilia ed il concomitante rafforzamento MF in altri paesi;

2) quali iniziative sta adottando per ottenere la revoca dei 1.135 licenziamenti per i quali l'azienda ha intrapreso da alcune settimane la prescritta procedura che si concluderà il prossimo 12 dicembre;

3) come il Governo si è mosso per ottenere quel *mix* di produzione, nelle rispettive aziende MF italiane in grado di mantenere i livelli occupazionali e di assicurare la necessaria autonomia aziendale;

4) come, ai fini di cui sopra, il Governo intenda utilizzare il fatto che la MF:

a) abbia abbondantemente usufruito di pubblici finanziamenti;

b) copra con le sue produzioni una fetta consistente del mercato nazionale. (5-03626)

CALONACI, PALOPOLI, TAGLIABUE, AMICI E BELLINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere –

premesso che l'attività profilattica svolta contro varie malattie degli animali e in particolare contro la tubercolosi bovina e la brucellosi, non solo registra un ristagno ma in alcune aree del paese un arretramento (una recrudescenza di infezione tubercolare si ha anche in Valle d'Aosta);

che la direttiva CEE n. 82/400 del 14 giugno 1982 istituisce un'azione biennale complementare e un aiuto finanziario per accelerare e completare la bonifica sanitaria degli allevamenti dalle due suddette malattie e dalla leucosi bovina;

premesso che i deputati comunisti hanno presentato al riguardo due specifiche proposte di legge, la n. 3042 del 18 dicembre 1981 e la n. 3638 del 2 settembre 1982, concernenti norme per l'eradicazione della tubercolosi, della brucellosi e della leucosi e per l'adeguamento del finanziamento della legge n. 296 del 1981;

considerato che nella « nota preliminare » della tabella n. 19 dello stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1983 fu annunciata l'avvenuta predisposizione da parte di tale Ministero di un disegno di legge per la prosecuzione della profilassi e del risanamento degli allevamenti dalle predette infezioni;

rilevato che tale disegno di legge non è stato ancora presentato al Parlamento, che la legge n. 296 del 1981 scade il 31 dicembre prossimo e che, qualora entro tale data non vengano emanate nuove norme e predisposti adeguati finanziamenti, la bonifica sanitaria in questione rimarrà senza supporto legislativo e verrà interrotta a partire dal 1° gennaio 1983 –:

1) qual è l'ammontare degli aiuti finanziari corrisposti dai competenti organi della CEE al nostro paese per l'attuazione dei piani di bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi bovina e dalla brucellosi negli anni 1980 e 1981;

2) quali sono le ragioni per le quali il Governo non ha ritenuto fino ad oggi di intervenire sulla materia con adeguate iniziative nonostante il Ministro della sanità avesse accolto, in sede di discussione del bilancio di previsione 1983, un ordine del giorno, votato all'unanimità dalla Commissione igiene e sanità della Camera, che invitava il Governo « a predisporre i necessari strumenti legislativi, amministrativi e finanziari » per il prolungamento al 1983 e 1984 di piani di profilassi e di bonifica degli allevamenti dalle malattie citate;

3) quali misure il Governo intenda ora tempestivamente assumere per far sì che nel breve tempo rimasto a disposizione siano approntati gli strumenti normativi e finanziari necessari. (5-03627)

BACCHI, RINDONE, MARTORELLI, RIZZO, FURIA E ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che recentemente è stato assegnato dall'INAIL all'impresa Costanzo di Catania l'appalto per la co-

struzione dell'edificio « Due Torri » per abitazione sito a Palermo per un importo di circa 20 miliardi di lire –:

a) se le procedure adottate hanno tenuto conto delle riserve e dei rilievi formulati dalla commissione aggiudicatrice e dagli uffici tecnici dell'INAIL;

b) se è a conoscenza che la direzione dei lavori è affidata all'ing. Salvatore La Spisa che fu componente della commissione aggiudicatrice dell'appalto;

c) se ci sono state pressioni da parte di ambienti politici dell'amministrazione comunale di Palermo vicini al presidente dell'INAIL Orlandi per superare i corretti rilievi formulati in seno alla commissione aggiudicatrice e dagli uffici tecnici dell'INAIL.

Per conoscere infine, se, in considerazione della delicata e complessa situazione esistente in materia di appalti nel paese e particolarmente in Sicilia ed anche alla luce delle denunzie formulate dalla stampa, intenda accertare, anche per rassicurare i cittadini e gli imprenditori onesti, che le decisioni siano state adottate nel pieno rispetto della correttezza amministrativa. (5-03628)

LANFRANCHI CORDIOLI, VAGLI, BIANCHI BERETTA, SALVATO, NESPOLO, PAGLIAI, ROSOLEN, GRANATI CARUSO E BOTTARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere –

visto il licenziamento della signora Patrizia De Lisotta, impiegata presso il carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia; con un telegramma lapidario del Ministro di grazia e giustizia, poiché « colpevole » di essere alta 1 metro e 55 centimetri;

considerato che la signora De Lisotta aveva la stessa statura anche durante l'anno e mezzo di prova e al momento in cui ha superato e vinto il concorso;

considerata la legge di parità –:

se il Ministro di grazia e giustizia non concordi sull'opportunità di rimuovere e cancellare le anacronistiche e ingiuste norme che risalgono ad una legge fascista la quale per essere ammessi ai concorsi gli aspiranti « devono avere statura non inferiore al metro e 60 »;

cosa intende fare il Ministro per far sì che la lavoratrice possa essere riammessa al suo posto di lavoro. (5-03629)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

RIPPA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che *la Discussione*, settimanale politico-ideologico della democrazia cristiana, nel numero 44 del 29 novembre 1982, nell'ambito della rubrica « Lettere a *la Discussione* », pubblicava il seguente intervento del signor Franco Spadafora, di Roma:

« Caro Direttore,

ho letto nel penultimo numero di *Panorama* un lungo e documentato articolo sul servizio militare in Italia, con interviste a molti giovani ancora impegnati nel periodo di leva, o che ne sono appena usciti. La sensazione che ho riportato è stata decisamente deprimente: anzitutto per il clima che regnerebbe nelle caserme (ma sull'obiettività delle descrizioni ho non pochi dubbi); in secondo luogo per il piagnisteo di questi giovani su tutti e su tutto. Quando vanno in libera uscita, in borghese, la gente li schifa perché capisce che sono militari, se la sera vanno a mangiare in trattoria ("perché il rancio fa schifo") vengono trattati male perché sono militari, e così di seguito. Evidentemente non hanno la mamma al seguito che gli rimbocca le coperte, gli stiri i pantaloni e gli prepari l'ovetto per la colazione, e allora giù improperi e lamentazioni a non finire. Questi non sono uomini, e forse nemmeno ragazzi, ma già relitti, incapaci di reagire con un minimo di coraggio e di spirito di sacrificio a un tipo di vita al quale non sono abituati, per via delle eccessive comodità che la famiglia ha loro elargito.

Detto questo, però, devo subito mettere in chiaro una cosa: io non voglio fare e non farò mai il servizio militare perché sono un obiettore di coscienza (non perché mi ripugnino i disagi della vita di caserma). E ritengo pertanto che la Repubblica italiana abbia il sacrosanto dovere di rispettare le mie più profonde condizioni morali.

Che cosa avviene, invece? Una cosa che chiamare scandalosa è troppo poco. Ne ho già accennato molto tempo fa in una lettera a *la Discussione* ma non è servita a niente, pertanto torno all'attacco. Dunque: nell'aprile '78 ho fatto domanda per prestare servizio civile al posto di quello militare, quale obiettore di coscienza. Nel marzo dell'anno successivo (un anno dopo!) mi è stato comunicato che la mia domanda era stata respinta. Con quali motivazioni, con quale diritto? Ho fatto immediato ricorso al Tribunale amministrativo regionale (TAR) e da allora, cioè, per l'esattezza dall'aprile '79, non mi è stato possibile sapere più niente, se non che mi era stata accordata una semplice sospensione della chiamata alle armi.

Sono passati tre anni e mezzo abbondanti. Tre anni e mezzo senza poter ottenere il congedo: il che ha significato difficoltà di ogni genere nei miei continui tentativi di trovare un posto di lavoro fisso (nel frattempo mi sono laureato in economia e commercio).

Siamo sei figli, viviamo con la pensione di mio padre. A voi sembra lecito che un cittadino sia trattato in questo modo? » –:

a) se quanto denunciato dal signor Spadafora corrisponde al vero;

b) in caso affermativo, le ragioni che hanno indotto il Ministero della difesa a respingere la domanda di obiezione di coscienza del signor Franco Spadafora;

c) dal momento che il signor Franco Spadafora ha già trascorso tre anni e mezzo in attesa di una risposta chiarificatrice, se non si ritenga di congedarlo, in luogo della semplice sospensione della chiamata alle armi che gli è stata accordata;

d) quante siano le domande di obiezione di coscienza che dal 1978 ad oggi il Ministero della difesa ha respinto.

(4-17439)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - in relazione alle dichiarazioni fatte alla stampa dal procuratore capo della Repubblica di Trento, dottor Francesco Simeoni, circa le presunte carenze politiche ed amministrative degli organi statali, le quali avrebbero consentito l'ingente traffico di armi e di droga fra l'Italia ed il Medio oriente venuto alla luce in questi giorni dopo due anni di inchieste giudiziarie condotte dal giudice istruttore dottor Carlo Palermo - quali adeguate misure amministrative e disciplinari si sono avviate per colpire le relative responsabilità.

Per conoscere, ancora, come si è consentito a cittadini stranieri, senza particolari titoli, di impiantare in Italia rilevanti attività commerciali, le quali hanno dato copertura ai traffici in questione.

(4-17440)

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde al vero:

1) che il consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, nella seduta del 13 ottobre 1982, ha deliberato la scadenza della convenzione con la società Radiostampa al 31 dicembre 1982, nonostante detta convenzione, entrata in vigore il 1° dicembre 1977 con decreto presidenziale n. 818 del 3 ottobre 1977, dovesse scadere nell'anno 2002;

2) che il Consiglio dei ministri, al quale era stato chiesto di esprimere parere favorevole per la conferma della convenzione, non è stato interpellato per la improvvisa revoca della stessa;

3) che, secondo quanto riportato dagli organi di informazione, la società Radiostampa nel primo quinquennio non solo non ha potenziato i servizi telegrafici e radiotelegrafici per la stampa, come previsto nella premessa della convenzione, ma ha ridimensionato tali servizi potenziando invece la rete commerciale anche in assenza di interventi di controllo degli organi di vigilanza espressamente indicati dalla convenzione;

4) che con la chiusura di Radiostampa si perderanno circa 200 posti di lavoro avendo le organizzazioni sindacali ottenuto il collocamento dei dipendenti presso le altre aziende del gruppo STET.

Si chiede inoltre se non si ritenga opportuno promuovere una inchiesta per accertare quante assunzioni fatte dopo la stipula della convenzione hanno aggravato il bilancio della società Radiostampa al punto da rendere poi consigliabile la sua liquidazione, con garanzia per i nuovi assunti di essere assorbiti dalle altre società e determinando gravi conseguenze alle piccole aziende editoriali che subiranno un grave incremento dei costi di esercizio per il fatto di dover utilizzare sistemi alternativi di trasmissione dopo la cessazione della trasmissione delle corrispondenze giornalistiche a mezzo telescriventi e con tariffa agevolata.

Infine si chiede se non si ritiene che l'amministrazione postelegrafonica, in caso di chiusura definitiva della concessionaria, possa assumere direttamente la gestione dei servizi telegrafici di trasmissione per la stampa evitando l'affidamento ad altri gestori così come proposto.

(4-17441)

GRIPPO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, di fronte alla conclamata efficienza della SIP che nel distretto di Napoli ha celebrato l'istallazione della milionesima utenza, i motivi per cui, poi, nella zona di Arpino nel comune di Casoria, che conta ben 35 mila abitanti, non ritiene opportuno installare una sola cabina telefonica pubblica creando gravi disagi alla popolazione residente.

(4-17442)

BELUSSI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che il nuovo diritto di famiglia concede al coniuge di cittadinanza italiana coniugato

con uno straniero di mantenere la propria cittadinanza ed assumere contemporaneamente quella del coniuge – se sono stati fatti passi diplomatici per ottenere la reciprocità, almeno con gli Stati della CEE, perché risulta che un coniuge italiano che vuol mantenere la propria cittadinanza, avendo sposato un francese prima del nuovo diritto di famiglia, non può avere quella cittadinanza. (4-17443)

IANNI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni che hanno provocato la grave sciagura ferroviaria nella stazione di San Benedetto del Tronto nella giornata del 27 novembre 1982;

per conoscere inoltre se fra le cause che hanno provocato il disastro esistono carenze di ordine tecnico negli impianti della stazione stessa e quali provvedimenti si intendano adottare con sollecitudine per rimuovere simili carenze. (4-17444)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – con riferimento ai contenuti dell'interrogazione n. 4-11525 del 14 dicembre 1981 e ai problemi sorti a Trarego (Novara) circa la pretesa della SIP di installare pali per l'allacciamento di una linea telefonica sul terreno di proprietà di un certo « signor T », il quale peraltro si è opposto alla soluzione prescelta dall'azienda telefonica – se il Ministro è a conoscenza che il proprietario del terreno, tramite il suo legale, ha prospettato altra soluzione per il passaggio della linea telefonica suddetta, il che potrebbe evitare all'amministrazione delle poste di affrontare una controversia giurisdizionale dall'esito incerto, anche in considerazione dei dubbi avanzati circa l'applicabilità degli articoli 231 e 232 del decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 1973.

Per sapere quindi se il Ministro non ritenga di appoggiare la soluzione prospettata, che sarebbe certamente meno dispendiosa per l'amministrazione. (4-17445)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – in riferimento a quanto denunciato da *Specchio dei tempi - La Stampa* del 1° dicembre 1982 – quando l'INPS di Torino provvederà a pagare gli interessi legali per ritardata definizione della domanda di pensione di una cittadina, che ha presentato tale domanda il 4 febbraio 1974 (quasi 9 anni fa), tramite Patronato INCA il 29 settembre 1973 con diritto alla pensione dal 1° novembre di quell'anno, giungendogli il 18 agosto 1975 il primo acconto degli arretrati sull'importo minimo di pensione, ricevendo nel maggio 1977 finalmente il certificato di pensione n. 50046891 VO, sollecitando il pagamento degli interessi di cui alla domanda con raccomandata 12 settembre 1978 senza avere mai risposta, e restituendo all'INPS invece, su sua precisa richiesta, l'importo degli assegni familiari riscossi sulla pensione del marito. (4-17446)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere – dopo che in data 4 febbraio 1982 41 comuni del Piemonte, di cui 36 nella zona del pinerolese, sono stati classificati zona sismica di secondo grado – se il Governo non ritenga opportuno verificare più attentamente il grado di sismicità del pinerolese in funzione di una possibile declassificazione da zona sismica di secondo grado, come da richiesta del consiglio del comprensorio di Pinerolo, e se non ritenga necessaria un'indagine geo-morfologica per tutto il territorio del comprensorio, essendo tale indagine necessaria soprattutto ai fini della stesura dei piani regolatori ai sensi della legge regionale n. 56 del 1977;

per sapere se non ritenga necessario il coordinamento della normativa urbanistica soprattutto per quanto riguarda gli interventi relativi al recupero del patrimonio edilizio esistente, con agevolazioni per le zone classificate sismiche, al fine di ottenere lo snellimento delle procedure per l'*iter* e l'approvazione delle pratiche

presentate agli uffici regionali e dello Stato evitando i cosiddetti « tempi morti » per la firma ed il visto necessario e definitivo della pratica, potenziando l'organico dell'ufficio geologico decentrato presso il comprensorio di Pinerolo con tecnici qualificati per coadiuvare l'attuale *équipe* di operatori già operanti;

per sapere infine se non ritenga che la presentazione della pratica presso tale ufficio geologico possa avvenire successivamente all'approvazione del progetto da parte della CIE comunale e prima della concessione stessa, al fine di salvaguardare il diritto sancito dalla legge n. 10 che stabilisce che dal rilascio definitivo della concessione edilizia al momento dell'inizio dei lavori debbano essere liberi 12 mesi;

per sapere infine se il Governo non ritenga che occorra prestare particolare attenzione ai comuni sismici nei riparti dei fondi e finanziamenti di opere pubbliche comunali. (4-17447)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della difesa, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere – dopo che lo Stato ha dato 7 anni di servizio militare ai dipendenti statali che per la maggior parte in precedenza erano iscritti al partito fascista – se è vero che chi è stato costretto a far parte dell'esercito fascista contro il suo volere sta subendo l'ingiustizia di non veder riconosciuto il servizio militare prestato sotto la Repubblica di Salò; chi cioè nel 1943, chiamato alle armi dalla Repubblica di Salò, non si è presentato abbandonando il posto di lavoro ed ha disertato, obbligato in seguito per l'arresto dei propri genitori a presentarsi e portato in Germania per essere inquadrato nelle divisioni Monterosa e San Marco per oltre 5 mesi, rientrando in Italia nel febbraio '45, disertando di nuovo, per cui in totale ha perso circa 2 anni, come da foglio matricolare che i distretti militari competenti hanno rilasciato, dichiarando che con la circolare ministeriale n. 400 non viene riconosciuto il servizio militare prestato sotto la Repubblica di Salò;

per sapere inoltre se c'è la possibilità di far recuperare a questi italiani questi due anni persi. (4-17448)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – anche in relazione alla risposta del Ministro relativa a precedente interrogazione concernente lo stato di inquinamento del torrente Elvo nel biellese (Vercelli) – se il Governo è a conoscenza che detto torrente Elvo attraversa ad esempio il nucleo abitato del comune di Occhieppo Inferiore a cielo aperto e, ad onor del vero, il suo stato di degrado non è mai stato così come si presenta attualmente agli occhi dei cittadini (è definito volgarmente « la latrina che attraversa il paese »), mentre in passato lo stesso torrente sempre era stato definito la perla della zona e le fabbriche che operano lungo le sponde del torrente e che prelevano le sue acque sono quelle stesse insediate da cento e più anni, mentre l'unico caso abnorme è dato dal fatto che una di queste fabbriche, ubicata sulla sponda sinistra del torrente Elvo nel centro abitato, ha recentemente trasformato la sua attività da cotonificio in pettinatura di lane non ottemperando tuttora alla normativa di legge sulla depurazione delle acque usate per la lavorazione del proprio prodotto, acque che chiaramente restituisce al torrente Elvo altamente inquinate;

per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere in proposito, dato che a nulla sono valsi gli interventi del comune di Occhieppo Inferiore presso le competenti autorità, malgrado l'esistenza di esami delle acque del torrente Elvo effettuate dall'ufficiale sanitario del comune, nonché controlli e relazioni sulla situazione delle stesse effettuate da tecnici. (4-17449)

PICANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso:

che il dott. Abu Samrai, profugo palestinese di cittadinanza giordana, sposato

con moglie italiana e residente a Sant'Apollinare in provincia di Frosinone, laureato in medicina, ha chiesto l'iscrizione all'albo professionale della provincia in cui risiede;

che l'Ordine dei medici si è rifiutato, a norma delle leggi e convezioni vigenti, di iscriverlo;

che con decreto governativo, nel passato, sono state fatte eccezioni per i profughi cileni e vietnamiti -

se non ritenga opportuno emanare disposizioni in modo da favorire, analogamente a quanto già avvenuto per i profughi di altre nazioni, la iscrizione all'albo professionale di rifugiati politici appartenenti al popolo palestinese, che in questi tempi è costretto ad una dolorosa diaspora. (4-17450)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere - in relazione alla situazione della frazione Richiaglio di Viù (Torino), che è stata resa nota su tutti i quotidiani del Piemonte, tanto da suscitare sentimenti « caritatevoli » negli abitanti degli altri comuni montani e da essere oggetto di una interrogazione parlamentare -:

perché di fronte ad una situazione che a detta di molti è « incivile », le autorità competenti non provvedono;

se è vero che nessuno, nonostante quanto apparso sui giornali, si sia finora curato di chiedere al comune di Viù quali gravi problemi potevano essere risolti per migliorare le condizioni di quella frazione, non avendo questo piccolo comune montano da solo la forza per poter ottenere tutti i fondi necessari alla realizzazione di quelle opere pubbliche, rendendo finalmente un « montanaro » uguale ad un « cittadino »;

se è vero che ormai da quasi un anno la regione Piemonte ha concesso un contributo in conto capitale di lire 150 milioni per la sistemazione della strada di Richiaglio, di cui però non si sono ancora iniziati i lavori per la difficoltà che si è incontrata nella contrazione di un mutuo con la Cassa depositi e prestiti;

che cosa intende fare il Governo per sanare urgentemente la situazione, in quanto per questo inverno 1982-1983 sulla strada Richiaglio-Viù non potrà essere appaltato il servizio di sgombra-neve da parte del comune di Viù per il suo costo troppo elevato. (4-17451)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere - dopo lo sciopero che ha impedito la vendita dei francobolli:

se è vero che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni si è impegnato a ritirare dal mercato i francobolli al di sotto delle 50 lire ed a rifornire i tabaccai solo con tagli interi;

in merito al problema della elevazione dell'aggio al 5 per cento, se è vero il parere contrario all'aumento, al di là delle considerazioni tecniche per il veto del Ministero del tesoro, prevedendosi sui francobolli possibilità di fido, in modo da coprire almeno le spese di gestione dei negozi dei tabaccai per questa funzione di pubblica utilità ed essendo soprattutto lo interesse del pubblico volto a trovare ovunque un agevole rifornimento di francobolli, superando il supplizio delle « spezzettature », prendendo come esempio i bollati, mediamente di importo molto superiore, che già godono di un aggio del 5 per cento (sia pure limitato all'assurdo limite dei primi 50 milioni). (4-17452)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - considerato che l'articolo 6 della legge di conversione n. 54 del 26 febbraio 1982 in materia previdenziale prescrive: « gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed alle gestioni so-

stitutive, esclusive ed esonerative dalla medesima, i quali non abbiano raggiunto la anzianità contributiva massima utile prevista dai singoli ordinamenti, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino al perfezionamento di tale requisito o per incrementare la propria anzianità contributiva e ... » -:

se non ritenga necessario un chiarimento interpretativo su questa formulazione, nella parte in cui si afferma « che non abbiano raggiunto l'anzianità contributiva massima utile prevista dai singoli ordinamenti »;

se ad avviso del Governo questa formulazione significa che al compimento dei 60 anni non può più lavorare chi avrebbe già raggiunto il tetto della pensione anche con meno di 40 anni di contributi. (4-17453)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione al problema degli insegnanti elementari titolari al nord per effetto di un concorso pubblico ed aspiranti al trasferimento per le province del sud, dato che quest'anno non sono state concesse assegnazioni provvisorie e quegli insegnanti che l'aspettavano per l'approvazione della legge n. 270 del 1982 sono stati costretti a fare le valigie, abbandonando i familiari e partendo per il nord -:

se è vero, in merito ai sistemi di applicazione della legge, pubblicata il 20 maggio 1982 e subito applicata, che le domande di assegnazione provvisorie sono state inoltrate per effetto della ordinanza ministeriale 20 gennaio 1982, insieme a quella di trasferimento (le domande sono contestuali), quasi 4 mesi prima della entrata in vigore della legge;

se è vero che si è invitata l'Avvocatura dello Stato ad impugnare la sentenza del TAR Lazio, sezione III del 3 maggio 1982 e riguardante i trasferimenti dell'anno scorso, sentenza n. 539 del 1982 che ha dichiarato illegittimi i trasferimenti provinciali dell'anno scorso per le scuole medie, perché non è giusto, secondo il TAR, riservare posti togliendoli a docenti di ruolo vincitori di concorso, anche se di altre province, per concederli a docenti beneficiari di sanatorie;

se non si ritenga infine, per risolvere la vertenza evitando lunghi strascichi giudiziari, che con la prossima ordinanza ministeriale 83-84 si debba, al fine di risolvere il problema dei trasferimenti interprovinciali: prevedere l'utilizzazione dei docenti delle scuole elementari su posti a tempo pieno da consolidare o autorizzando più posti per il sostegno, ovviamente sul 50 per cento del totale, che, ad esempio è di 343 posti per la provincia di Salerno; procedere all'applicazione dell'articolo 20, comma secondo, della legge n. 270 che fa espressamente menzione dei docenti che hanno ottenuto l'assegnazione provvisoria nel movimento relativo all'anno scolastico precedente, cioè l'81-82; prevedere l'inserimento, al posto della « precedenza età », dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 che viene usato nei concorsi, rivalutando i titoli di studio, comprese le lauree o i diplomi di specializzazione e di cultura, e i corsi indetti dall'ANSI; impedendo altresì per qualche anno i trasferimenti a chi ha beneficiato della legge n. 270, al fine di permettere a chi è già di ruolo di potersi spostare prima che la situazione sia completamente chiusa, visto che l'articolo 19 della legge citata è negativo e crea dei compartimenti stagni, tanti « statarelli » in Italia. (4-17454)

CONTE ANTONIO E TRIVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

i comuni di Sant'Agata dei Goti e di Dugenta in provincia di Benevento risultano ufficialmente commissariati dal 18 ottobre 1982;

la ingovernabilità dei comuni citati, derivante da insanabili dissidi interni al partito della DC locale, dura intollerabil-

mente da lungo tempo, ben prima dello scioglimento formale dei consigli comunali stessi;

preoccupanti fenomeni di corruzione e di inquinamento profondo del tessuto democratico si vanno estendendo nel clima generale di confusione e di arbitrio che si è venuto determinando, segnatamente nel comune di Sant'Agata dei Goti che è tra i più importanti della provincia sannita;

la gestione commissariale non può certo aiutare il ristabilimento di un corretto metodo democratico, apparendo anzi, nelle situazioni richiamate, origine di ancor più accentuate contraddizioni e di processi di svilimento delle norme elementari di rappresentatività democratica –:

quali motivazioni e quale tipo di valutazioni abbiano sinora impedito al prefetto di Benevento di fissare la data delle elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali di Sant'Agata dei Goti e di Dugenta, in contrasto con quanto disposto dall'articolo 4 della legge n. 3 del 1978;

se non si ritenga di intervenire urgentemente per restaurare le regole democratiche, al di fuori di ogni tollerante tatticismo di parte, e per affermare il principio fondamentale della sovranità popolare. (4-17455)

RALLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia stato informato dei gravissimi danni provocati alle colture delle zone di Comiso e Vittoria (Ragusa) dalla violenta grandinata abbattutasi colà per circa mezz'ora il 30 novembre 1982, coprendo il terreno con un manto di chicchi di grandine alto circa 60 centimetri, colpendo particolarmente gli insediamenti serricoli di plastica o di vetro che sono andati distrutti, danneggiando anche le case di campagna, avventandosi su carciofeti, agrumeti, vigneti, uliveti e su ogni forma di coltura che ne è rimasta distrutta;

2) se abbia predisposto con la necessaria urgenza, in collaborazione con il competente assessorato regionale, gli accertamenti per individuare le zone colpite ai fini della concessione dei benefici previsti a favore delle zone sinistrate a seguito di calamità naturali;

3) se non ritenga, in considerazione della enorme gravità dei danni, di disporre affinché, a favore degli agricoltori interessati, sia sospeso il pagamento delle rate dei contributi unificati;

4) se, infine, non ritenga di disporre l'intervento dell'AIMA per le culture interessate al fine di regolare l'ammasso dei prodotti danneggiati e la necessaria destinazione al macero. (4-17456)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere come mai, nonostante in data 20 marzo 1982 sia stata inviata dal Ministero della difesa, con elenco n. 8, al comitato pensioni privilegiate ordinarie di Roma la pratica di pensione privilegiata del signor Buccheri Antonino di Castroreale (Messina) (posizione n. 30405), l'interessato non abbia ancora a tutt'oggi ricevuto nessun'altra comunicazione circa la suddetta pratica. (4-17457)

BACCHI E SPATARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali criteri vengono seguiti per l'esame delle pratiche relative all'intervento della cassa integrazione guadagni, visto che a distanza di tre anni ancora risulta inevasa una richiesta di intervento in favore dei dipendenti della FATT SpA di Carini (Palermo);

quali iniziative intende assumere per regolarizzare questo delicato settore di intervento del Ministero e per consentire l'immediata erogazione della indennità in favore dei predetti lavoratori della FATT;

quali iniziative intende assumere per garantire un pronto intervento della cas-

sa integrazione in forma diretta, in favore dei lavoratori dipendenti della Gange di Palermo, l'azienda distrutta il 28 agosto scorso da un attentato mafioso e in via di ricostruzione per l'intervento predisposto dalla regione siciliana. (4-17458)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante, a seguito delle proteste dei cittadini, il sindaco di Nureci abbia adottato l'ordinanza n. 2 del 16 marzo 1982 che dispone l'allontanamento del bestiame dall'abitato, tale ordinanza non venga eseguita e, in particolare, nei confronti di consiglieri di maggioranza, neppure da parte delle forze dell'ordine. (4-17459)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso:

che dal 10 novembre 1982 le scuole della frazione di Vinco di Reggio Calabria, sistemate in edifici privati, venivano chiuse per disposizione dell'ufficiale sanitario;

che gli alunni sono stati trasferiti al plesso scolastico della frazione di Cannavò, distante ben sette chilometri in un turno pomeridiano;

che nel febbraio 1982 è stata data in appalto la costruzione di un nuovo edificio scolastico per la frazione Vinco, ma la ditta appaltatrice non ha neppure completato i lavori di preparazione del terreno -

quali iniziative intenda assumere o promuovere per risolvere l'attuale intollerabile situazione degli scolari della frazione di Vinco i cui abitanti hanno inviato al procuratore della Repubblica di Reggio Calabria un esposto con centinaia di firme chiedendo accertamenti sulle responsabilità dei ritardi nella costruzione dell'edificio scolastico e sulle eventuali inadempienze dell'ente locale. (4-17460)

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere - premesso che:

il consorzio ASI operante a supporto dell'agglomerato industriale della Valle del Sacco (Frosinone) è, ormai da circa tre anni, in uno stato di cronica crisi che impedisce qualsivoglia iniziativa;

in particolare, si è dovuto attendere la seduta del 12 novembre 1982 per ottenere dall'assemblea consortile l'approvazione del bilancio di previsione del... 1981;

riconvocata per il 26 novembre successivo, la stessa non è riuscita ad approvare il bilancio di previsione dell'anno corrente a causa della mancanza del numero legale;

tali infruttuose sedute dell'assemblea non sono occasionali, bensì dovute ad insuperabili contrasti che oppongono, tra di loro, le forze politiche esprimenti la maggioranza e in particolare il PSI e il PSDI;

tenuto conto dell'estrema anormalità della situazione, soprattutto in rapporto ai delicati compiti di quell'ente e considerato che è tuttora priva di risposta l'interrogazione n. 4-07193 del 23 febbraio 1981 (rivolta dallo stesso interrogante ai Ministri dell'industria e degli affari regionali), di denuncia, sin da allora, della grave situazione del consorzio ASI -

le iniziative che, per la parte di rispettiva competenza, intendono assumere per risolvere la crisi di quel consorzio, reprimendo gli ormai intollerabili atteggiamenti dilatori e, se necessario, ponendolo in gestione commissariale. (4-17461)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali il rimorchiatore *Miseno* della marina militare dopo un lungo periodo di lavori presso Marinarsen La Maddalena, nel viaggio di trasferimento verso la base operativa, è affondato.

Si chiede di conoscere le circostanze particolari in cui l'incidente è avvenuto;

il grado di affidabilità dei lavori eseguiti dagli arsenali militari, in generale, e da quello di La Maddalena, in particolare, tenuto conto che solo nello scorso mese di luglio il bacino galleggiante di quella base è improvvisamente affondato, nonché i provvedimenti che si intendono prendere per evitare il ripetersi di simili gravissimi inconvenienti.

Per conoscere come si sono svolte le operazioni di soccorso. (4-17462)

ACCAME. — *Ai Ministri della marina mercantile e della difesa.* — Per conoscere se gli è noto che il consiglio di istituto dell'Istituto tecnico nautico « San Giorgio » di Genova, unitamente ad altri analoghi istituti di tutta Italia, ha deliberato di interessare i competenti Ministeri della difesa e della marina mercantile perché i diplomati nautici, durante il servizio militare di leva, vengano, con precedenza assoluta e a domanda, imbarcati su unità della marina militare e il servizio militare prestato, in posizione d'imbarco, qualunque sia la qualifica e categoria assegnata al giovane, venga riconosciuto utile al fine del conseguimento dei titoli professionali marittimi come previsto dagli articoli 250 e 267 del regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione.

L'interrogante ricorda in proposito che negli anni 1978-1979 il problema venne da lui più volte sollevato in Parlamento (si rimanda ai suddetti interventi per un più completo esame degli aspetti tecnico-professionali del problema) e proprio a seguito di tali interventi, considerate la giustezza e legittimità della richiesta, fu istituita una commissione interministeriale per rielaborare la circolare n. 41 della gente di mare del Ministero della marina mercantile, direzione generale del lavoro marittimo e portuale, divisione 1ª, sezione 2ª, prot. 415352 del 30 settembre 1963.

Ciò premesso si chiede di conoscere:

a quali conclusioni è pervenuta la suddetta commissione formata da funzionari della marina mercantile ed ufficiali della marina militare, che a tal fine ha operato per vari giorni nel periodo settembre-ottobre 1979;

perché fino ad oggi non è stata emanata la nuova circolare, al tempo già stesa in bozza;

quali difficoltà hanno consigliato di vanificare l'iniziativa che, a quanto è dato sapere, abbisognava solo dell'autorizzazione alla emanazione;

se non si ritenga che gli studenti dell'istituto nautico, che *ope legis* sono iscritti nelle liste di leva mare, abbiano il diritto di trarre dal servizio militare in marina tutti quei benefici che le leggi dello Stato concedono loro e che solo carenze nell'amministrazione e insensibilità alle legittime istanze degli amministratori, rischiano di vanificare. (4-17463)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere – premesso che:

1) nei primi giorni del mese di novembre l'interrogante ha presentato una interrogazione sul problema dei *desaparecidos* nella quale chiedeva che fossero svolti accertamenti per stabilire se l'Ufficio « D » del SID aveva sottoscritto nel 1975 un accordo con l'omologo servizio argentino per coordinare la lotta alle forze di sinistra nei due paesi e controllare i fuorusciti argentini in Italia;

2) da notizie in possesso dell'interrogante, pare che il SISDE abbia stabilito senza alcun frutto concreto, un contatto con esponenti dei servizi segreti argentini per giungere alla cattura di alcuni latitanti di estrema destra –

se, qualora corrispondano a verità le premesse di cui sopra, non gli sembrino purtroppo logici e conseguenziali, alla luce degli accordi sottoscritti dal SID, i risultati pratici conseguiti dal SISDE;

per conoscere, in relazione a quanto sopra; quanto si intende fare per avere ulteriori chiarimenti e notizie circa i dati in possesso dei servizi segreti. (4-17464)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

MELLINI, BONINO E CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda a verità che un numero considerevole dei più qualificati film sequestrati su tutto il territorio nazionale dal procuratore della Repubblica di Civitavecchia e da altri magistrati, sarebbero passati in mani diverse da quelle dei sequestratari e custodi per essere adibiti ad attente ed assidue visioni private organizzate con il pretesto della necessità di una documentata presa di coscienza del grave fenomeno della pornografia.

Gli interroganti chiedono di conoscere se, ove il fatto risulti vero, i Ministri non abbiano a trarne il convincimento dell'assoluta inutilità di norme incriminatrici di scritti, stampati, spettacoli cinematografici osceni che non siano quelle a tutela della imposizione di tali letture e visioni a chi non voglia valersene. (3-07045)

BALDELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come il Ministro intenda affrontare il problema della sopravvivenza di Claudio Cerìca, detenuto nel carcere di Venezia, in sciopero della fame da 59 giorni. Vicenda nota, quella di Claudio Cerìca. Arrestato nel corso delle indagini sui collegamenti tra Brigate rosse e Autonomia, al momento in cui stavano per scadere i termini della carcerazione preventiva, Claudio Cerìca (operaio al Petrolchimico di Marghera) fu dal giudice richiamato in causa e accusato di « concorso morale » nel sequestro Taliercio. Estraneo ai fatti contestatigli, Cerìca ha iniziato uno sciopero della fame. Il detenuto giace in gravi condizioni di salute per le piaghe da decubito e per i continui collassi: lo stesso procuratore della Repubblica di Venezia non ne chiede il ricovero in ospedale in considerazione del fatto che il trasporto viene rifiutato dai clinici dell'ospedale San Giovanni e Paolo di Venezia per la gravità delle condizioni del degente. (3-07046)

FACCIO, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CALDERISI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, CORLEONE, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come il Ministro intenda affrontare il problema della sopravvivenza di Claudio Cerica, detenuto nel carcere di Venezia, attualmente in sciopero della fame da 59 giorni.

Operaio al Petrolchimico di Marghera venne accusato da una delle chiacchiere dei soliti pentiti e quindi arrestato nel quadro delle perizie sui collegamenti tra Brigate Rosse e Autonomia. Al momento in cui stavano per scadere i termini della carcerazione preventiva, fu dal giudice Mastelloni richiamato in causa e accusato di « concorso morale » nel sequestro Taliercio, nonostante che gli operai del Petrolchimico di Marghera avessero pubblicamente dichiarato la propria totale estraneità ai fatti. Assolutamente estraneo ai fatti contestatigli, il Cerica ha iniziato uno sciopero della fame che è oggi giunto al cinquantanovesimo giorno.

Attualmente il detenuto è in gravi condizioni di salute per piaghe da decubito e continui collassi, tanto che lo stesso Procuratore della Repubblica di Venezia non può chiederne il ricovero in ospedale perché il trasporto viene automaticamente rifiutato dai clinici dell'ospedale San Giovanni e Paolo di Venezia per la gravità dello stato del degente. (3-07047)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrispondono a verità le gravi e sconcertanti affermazioni fatte dall'avvocato Antonio Urcioli, presidente dell'Associazione degli industriali della provincia di Bari, della Federazione regionale degli industriali della Puglia e personal-

mente imprenditore nel settore lattiero caseario, secondo le quali « la splendida occasione di sviluppo rappresentata per la Puglia dalle centrali nucleari (più che da quelle a carbone che dovrebbero costituire una fase di transizione per passare alle nuove forme di energia) - mentre si deve dare atto alla regione di essere stata forse la prima in Italia a dichiararsi disponibile per la localizzazione delle centrali nucleari, e si deve anche prendere atto che essa ha poi perduto l'appuntamento con il futuro perché non si era preoccupata di assicurarsi il consenso delle zone interessate - è stata poi vanificata, per la Puglia e per l'Italia, o almeno fortemente "ritardata" perché è stata sufficiente una manifestazione di "Italia Nostra" con la raccolta di diecimila firme per far accantonare questa occasione ». « Oltre agli investimenti per migliaia di miliardi, oltre alle migliaia di posti di lavoro per molti anni - dice Urcioli - si sarebbero sviluppate ed acquisite sul posto una qualificazione professionale, una esperienza di tecnologie che sarebbero andate ad accrescere il nostro patrimonio, la nostra cultura industriale per sempre, e avrebbero potuto essere esportate altrove, in Italia e all'estero. A tutto ciò si sarebbe aggiunta una disponibilità locale di quella energia che oggi il Mezzogiorno importa dal resto del paese, con maggiori costi ».

L'interrogante chiede di sapere se il Governo ritiene che la settima potenza industriale del mondo possa - in queste condizioni - non tanto accrescere ma soltanto conservare le sue possibilità di sviluppo, o non sia invece condannata alla sicura decadenza. (3-07048)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il film *Africa dolce e selvaggia* di Angelo e Alfredo Castiglioni - documentario a colori, e del quale la critica cinematografica dice che « non basta certo il commento di un etnologo a rendere culturali le curiosità della cinepresa in occasione di impressionanti circoncisioni e clitoridectomie. I poveri bambini di colore piangono e sudano sangue (non si fa per dire); i registi Castiglioni non si tirano certo indietro per compunzione », e ancora: « Gli episodi si susseguono in modo acritico finché giungiamo (per l'aggiornamento dato alla permissività) ad una sequenza *hardcore* in un rito della fertilità » - abbia avuto « anche » i vantaggi statali dei contributi finanziari e della programmazione obbligatoria. (3-07049)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione al recente episodio dell'arresto di undici persone che esponevano le loro totali nudità in luogo aperto al pubblico di Civitavecchia; considerato che oltre gli stessi vincoli del codice penale esistono anche ovvie esigenze di « buona educazione » e di « buon gusto », ed esiste l'ovvio e generale dovere di « non offendere gli altri » (e, considerate le condizioni, l'offesa poteva essere estesa non soltanto agli adulti ma anche a ragazzi e bambini) - se il Governo non ritenga opportuno confermare alle autorità di polizia di tutta l'Italia direttive di necessaria attenzione e rigore per evitare che - a causa della debolezza delle pubbliche autorità - possano in Italia diffondersi manifestazioni di maleducazione, di inciviltà, di indecenza e anche di vera e propria oscenità, sicuramente offensive dei valori del « buon costume » esplicitamente tutelati dalla Costituzione italiana (e non soltanto nell'articolo 21). (3-07050)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo non ritenga doveroso dare precise disposizioni o rivolgere cortesi ma fermi inviti perché le forze di polizia italiane intervengano per controllare e denunciare film in diffusione in tutta l'Italia, sicuramente offensivi (dai titoli stessi) della pubblica decenza e del buon costu-

me; anche in relazione al significativo precedente di ben 200 pellicole (dai titoli anch'essi immediatamente significativi) sequestrate e denunciate non soltanto per oscenità ma anche « per truffa » (in quanto radicalmente alterate rispetto alle copie sottoposte al visto delle commissioni di censura).

In particolare l'interrogante fa riferimento (ma la stessa situazione si ripete circa nelle stesse proporzioni in tutte le maggiori città italiane) a quanto avviene quotidianamente a Roma ed in particolare a quanto risulta dalla pubblicità cinematografica sui giornali « oggi mercoledì 1° dicembre », secondo la quale su 23 sale cinematografiche di seconda visione in ben 12 (cioè nella maggioranza assoluta) si proiettano film sicuramente del tipo di quelli a suo tempo sequestrati per « oscenità » e per « truffa » (in particolare: i film di 6 sale cinematografiche sono pubblicizzati sotto il titolo – autosqualificante e significativo – di « film solo per adulti ») mentre gli altri 6 hanno i seguenti titoli (anch'essi inequivocabilmente significativi):

1). *Giorni d'amore alla francese*;

2) *L'amante tutta da scoprire*;

3) *Porno strike*;

4) *Porno shop*;

5) *Sex fashination*;

6) *Desideri porno*.

(3-07051)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere – premesso:

che il 28 novembre 1982 il quotidiano *Corriere della Sera* pubblicava un articolo dal titolo: « Minacce, aggressioni, terrore: così vive l'uomo che vide i *killers* di Dalla Chiesa »;

che in detto articolo si sostiene: « Per nove giorni ha vissuto cercando di tacere anche a se stesso il ricordo della spaventosa scena nel buio di via Carini a Palermo, squarciato dai lampi delle raffiche del mitra fra il fuggi fuggi terrorizzato dei passanti. Poi quell'incubo, l'immagine stampata nella memoria dei due volti, del mitra puntato contro la bianca utilitaria, è cresciuta a dismisura fino a diventare un peso insopportabile nella sua coscienza. Rientrato a casa, un paese del Bergamasco, dopo un'altra notte insonne, la mattina del 12 settembre si è deciso a rivelare il segreto ai carabinieri del capoluogo.

Grazie alla sua deposizione i volti dei presunti *killers* del generale Dalla Chiesa, della moglie Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo, ora hanno un nome: Nicola Alvaro, il raccoglitore di olive calabrese già arrestato, e Benedetto Santapaola, capo dei "catanesi", latitante.

Ma da quando ha saldato i conti con la propria coscienza, il superteste è precipitato in un altro incubo, più agghiacciante. Chissà come il suo nome è filtrato negli ambienti mafiosi. Da allora una tempesta di minacce contro la sua famiglia perché ritratti tutto. Telefonate a ogni ora. Auto di grossa cilindrata che lo pedinano. Incontri nei luoghi più imprevisti con strani figuri. Un giorno mentre tornava a casa un colpo di pistola ha bucato la carrozzeria della sua vettura.

Giovedì sera, con il volto mascherato, ha voluto far conoscere la sua terribile esperienza alla rubrica televisiva di Biagi "Film-dossier" dedicata alla mafia, supplicando un aiuto. Il giorno dopo è stato bloccato da tre uomini vicino all'autostrada con l'ultimatum: "Se entro 48 ore non vai a smentire la deposizione, per te è finita" È seguita una breve colluttazione e i tre ("gente del sud, arricchita, le dita cariche di anelli") si sono dileguati lasciandogli la faccia piena di lividi.

"È possibile che uno Stato liberi 'pentiti' con molti omicidi sulla coscienza impegnandosi a proteggerli con operazioni di plastica facciale e aiutandoli a espatriare – dice il teste bergamasco – mentre un cittadino che ha fatto il suo dovere viene lasciato in balìa della mafia?".

"Ho dovuto rinunciare al lavoro, sono pieno di debiti. I rapporti con la moglie e i due figli si logorano; mi accusano di essere 'matto'. All'estero potrei trovare un'occasione, ma mi occorrerebbe almeno un aiuto iniziale. Me l'avevano promesso. Una mattina la polizia mi ha detto di preparare le valigie per partire. Ma due ore dopo le ho dovute disfare".

È convinto che i mafiosi siano riusciti a risalire a lui grazie a un suo "identikit" filtrato attraverso le dichiarazioni di un magistrato palermitano, che però ha categoricamente smentito. Qualunque sia la fonte della "soffiata", resta il fatto che lo spettatore di uno dei più feroci crimini mafiosi sente incombere su di lui un pericolo mortale. "Non posso rimanere tappato in casa – dice. – Ma ho imboccato una strada che percorrerò fino in fondo anche se i mafiosi mi hanno fatto capire che ritrattando e trasformandomi in un teste falso davanti alla giustizia me la caverei al massimo con 12 mesi. Al processo voglio arrivare vivo".

Quarantacinque anni, occhi grigi, capelli a ciuffo brizzolati, il teste-chiave della strage di via Carini dal 1973 gira l'Europa, col suo pullman per accompagnare turisti di ogni paese. Un anno fa aveva acquistato un secondo pullman (80 milioni da pagare in cambiali) per avviare alla professione il figlio maggiore. Quel 3 settembre era stato chiamato ad Agrigen-

to da un'agenzia per raccogliere una comitiva inglese. "A Palermo – racconta – arrivammo verso le 13,30. I turisti scesero alla stazione per una visita alla città. L'appuntamento era per le 23,30. Trascorsi quelle ore prima a lavare il veicolo, poi a passeggiare. Verso le 21 ero in via Carini". Poco dopo l'inferno. Agli occhi del teste la scena è precisa fin nei particolari. Sente un crepitio, un secondo. La piccola utilitaria del prefetto e l'auto di scorta contengono solo cadaveri. Dalla BMW dei *killers* sono ancora affacciati due volti: "Due sguardi cattivi, feroci. Uno de due non mi era nuovo. Per un mese avevo diviso con lui la cella nel carcere di Trani".

In cambio del suo atto di coraggio che cosa ha avuto? "Quando sono cominciate le minacce – dice l'autista – sono venuti in casa polizia e carabinieri consigliandomi di non uscire. Ma non posso rimanere chiuso per sempre. Ho pesanti debiti, non posso vivere con le 250 mila lire di mia moglie, occupata in uno studio medico". Così è tornato a uscire, per qualche lavoretto qua e là o per cercare un prestito. Scorte? "Talvolta vedo circolare auto della polizia o dei carabinieri, ma non posso portarmeli dietro nei miei viaggi. L'unica soluzione è l'estero, ma senza mezzi non posso ricominciare un'attività" »:

a) se quanto riportato dal giornalista Andrea Biglia corrisponde al vero;

b) in caso affermativo, quali misure sono state adottate o si intendono adottare per garantire assoluta incolumità al prezioso testimone e alla sua famiglia;

c) se sia stata promossa o sollecitata una inchiesta amministrativa per appurare come e per responsabilità di chi sia stata divulgata l'identità del prezioso testimone.

(2-02193) « RIPPA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro per conoscere – considerato che la legge Nicolazzi « conferma » la crisi degli alloggi e che, mentre per un futuro prossimo e meno prossimo, si prevede un incremento della richiesta di alloggi ed una ulteriore flessione della loro produzione, il legislatore « socialista » non crea le condizioni per un miglioramento sostanziale della situazione, ma soffoca il mercato con un vincolismo sempre maggiore –:

che l'articolo 15-*bis* di detta legge costituisce, ad avviso dell'interpellante, una norma gravemente ingiusta e inopportuna, perché discrimina tra proprietari e conduttori esercenti attività commerciali, consentendo ai secondi e non ai primi di adeguare il prezzo dei beni e dei servizi offerti alle condizioni di mercato e alle oscillazioni del potere di acquisto del denaro, con la conseguenza, nel caso in cui il locatore sia contemporaneamente acquirente del proprio conduttore-commerciante, che solo il rapporto locatizio è legalmente vincolato, mentre il rapporto di compravendita è lasciato al libero mercato, ma in definitiva i conduttori non hanno ragione di gioire troppo di ciò, perché il socialismo statalistico è insaziabile e dopo « l'equo canone » vi è il serio rischio che vengano partoriti « l'equo prezzo » e « l'equa tariffa »;

che la norma discrimina ulteriormente i conduttori che hanno locato immobili ad uso non abitativo prima e dopo il 1978; questi ultimi infatti hanno stipulato contratti a prezzi di mercato, senza subire tracolli economici, né influire sull'aumento dei prezzi, né creare disoccupazione, come invece le varie categorie di conduttori interessati hanno minacciato se le vecchie locazioni non fossero state prorogate (anzi dal 1978 si registra un costante aumento nella concessione di nuove licenze di commercio, nonostante il canone libero, mentre, al contrario, le locazioni anteriori alla legge del 1978 risentono tuttora della manovra del blocco degli affitti, che il legislatore conduce da quasi mezzo secolo, per cui l'ammontare dei canoni è per lo più irrisorio e ben lontano dal reale andamento del costo

della vita, ma anche tra queste la legge discrimina, prorogando le locazioni in corso nel '78 soggette a proroga e non quelle in corso non soggette a proroga);

che la norma di proroga del decreto Nicolazzi è profondamente inopportuna, dal momento che inasprisce ulteriormente il conflitto sociale tra due categorie sane e sostanzialmente conservatrici – anche se non sempre d'accordo su cosa conservare – a tutto vantaggio di chi fa della dialettica socio-economica la propria regola interpretativa della storia e motrice dell'azione politica e, in ultima analisi, a vantaggio dello statalismo socialistico che, dopo aver sollevato i contrasti, interviene in veste di arbitro amichevole compositore, ma, in realtà, con intenti di terzo che tra i due litiganti gode;

dato che in conclusione con la legge Nicolazzi lo Stato ha fatto un passo indietro e uno avanti, lasciando sostanzialmente tutto immutato, essendo di fronte all'ennesimo rappezzo per coprire gli strappi sempre più vistosi di un tessuto ormai logoro, se il Governo non ritenga che la soluzione non sta nei rappezzi, bensì nel creare un nuovo tessuto, nel caso concreto un nuovo patrimonio edilizio, con una via di uscita che consiste nel costruire (ma, per farlo, occorre eliminare il regime di monopolio edilizio che lo Stato si è creato, producendo soltanto burocrazia inconcludente, mentre la storia e l'esperienza dei paesi socialisti confermano che lo Stato che pretende farsi muratore è destinato a divenire lo Stato dei cittadini che vivono in coabitazione), e se, di fronte alla replica delle vestali del socialismo secondo cui è lecito sacrificare tutto, anche il diritto all'abitazione, sull'altare dello Stato onnipotente, per ottenere la liberazione dai flagelli più temuti, la proprietà privata e la libertà contrattuale, il Governo non ritenga che questo atteggiamento di perenne tutela dello Stato sul cittadino-suddito, nasconde la preoccupazione che il privato, lasciato a se stesso, riscopra la propria autonomia e il proprio lavoro, si scrolli di dosso l'opprimente apparato della sanguisuga che, « per il suo bene », lo soffoca alimentandosi delle sue energie (e Dio voglia che così avvenga, prima che sia troppo tardi, perché di socialismo si muore).

(2-02194) « COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, per conoscere – considerato:

che la legge Nicolazzi « conferma » la crisi degli alloggi e che, mentre per un futuro prossimo e meno prossimo, si prevede un incremento della richiesta di alloggi ed una ulteriore flessione della loro produzione, il legislatore « socialista » non crea le condizioni per un miglioramento sostanziale della situazione, ma soffoca il mercato con un vincolismo sempre maggiore:

che l'unico timido accenno di liberalizzazione, contenuto nella legge del 1978 riguardava le nuove locazioni destinate ad uso diverso dalla abitazione, prevedendo il legislatore, quasi a controbilanciare la istituzionalizzazione della proroga e del blocco del canone per le locazioni abitative, il ritorno alla economia di mercato, almeno per il canone delle locazioni ad uso non abitativo (e ciò sarebbe avvenuto subito per i contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge, dopo una ulteriore proroga legale per i contratti già in corso);

che approssimandosi la fine del regime transitorio di questi ultimi contratti, e quindi la loro liberalizzazione, è invece sopravvenuta una ennesima loro proroga di due anni, con la concessione di aumenti solo nella misura legale;

che, accanto ad una proroga delle locazioni commerciali, nella medesima legge sono stati disposti stanziamenti ulteriori dell'ordine di centinaia di miliardi a favore di centri di potere legati alla

democrazia cristiana e al partito comunista (15 miliardi stanziati dall'articolo 21-*bis* del decreto sono andati a favore della cooperativa Auspicio, di collocazione democristiana, 240 miliardi previsti dall'articolo 21-*ter* al comune di Roma, ad amministrazione socialcomunista, per acquistare le case del costruttore Caltagirone, che interessavano al partito comunista italiano, 10 miliardi previsti dall'articolo 21-*quater* all'Istituto autonomo case popolari di Agrigento) -

quale sia il pensiero del Governo sulla situazione dell'edilizia (in particolare quella ad uso non abitativo) determinatasi dopo l'entrata in vigore della cosiddetta « legge Nicolazzi » e quali iniziative il Governo stesso intenda assumere per attenuare il regime vincolistico che rischia ormai di penalizzare completamente il settore.

(2-02195) « COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere il pensiero del Governo circa il colossale traffico d'armi e di droga fra l'Italia e la Turchia, anche in relazione alle dichiarazioni attribuite al procuratore capo della Repubblica di Trento, Francesco Simeoni: « abbiamo affondato il coltello in grossi gangli, in grosse questioni, i cui risvolti che si stanno scoprendo lasciano perplessi ». E ancora: « Ma è la magistratura che deve fare tutto, con i mezzi limitati di cui dispone ? Perché al di sopra non ci sono stati interventi precedenti ? Ci dovrebbero essere più controlli a monte ».

Gli interpellanti chiedono di sapere se siano stati rilevati errori e ritardi nell'azione di prevenzione e di repressione e, comunque, se siano state accertate e perseguite responsabilità di organi dello Stato verso i quali l'anzidetto alto magistrato ha rivolto l'ammonimento a « fare il loro dovere più di quanto è stato fatto finora ».

(2-02196) « SERVELLO, FRANCHI, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

nella città di Palermo continua la lunga serie di efferati omicidi commessi dalla mafia sino al punto che nella giornata di ieri, nel giro di poche ore e in punti diversi della città, sono state assassinate ben cinque persone ed altre due sono rimaste ferite;

malgrado la gravità della situazione, divenuta obbiettivamente insostenibile, da parte del Governo non sono state adottate misure adeguate per raffrenare la tracotanza sanguinaria della mafia ed al riguardo è sufficiente rilevare che:

a) nulla è stato fatto per garantire l'efficienza degli apparati di polizia sebbene per la maggior parte degli omicidi, ormai commessi con scadenza quasi quotidiana, le indagini non diano alcun risultato e rimangano ignoti gli esecutori e i mandanti del delitto;

b) la legge antimafia, dopo tre mesi dalla sua approvazione, ancor oggi è inattuata nelle sue disposizioni più rilevanti, soprattutto con riferimento a quelle che consentono la denuncia delle cosche per il nuovo reato di associazione per delinquere di tipo mafioso e l'adozione di misure patrimoniali a carico di chi è indiziato di appartenere alla mafia -

quali sono le cause che hanno impedito, anche dopo la nomina dell'Alto Commissario, di dare vigore all'azione degli apparati dello Stato e quali iniziative si intendono adottare, anche sul piano della efficienza e della professionalità degli organi di polizia, per arginare la violenza mafiosa, per assicurare la puntuale applicazione della legge antimafia e per ridare serenità alla popolazione palermitana.

(2-02197) « RIZZO, MARTORELLI, BACCHI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del lavoro e previ-

denza sociale, per conoscere quale linea politica « effettiva » il Governo intenda seguire sui tre grossi problemi (ovviamente reciprocamente legati e condizionati) del *fiscal drag*, della fiscalizzazione degli oneri sociali e del finanziamento delle leggi di potenziamento degli investimenti e dello sviluppo industriale.

Osservato che:

1) appare semplicemente « immorale » pensare di ridurre il *fiscal drag* indiscriminatamente (per importi fino a 4-5 mila miliardi) per cittadini che hanno la fortuna di avere lavoro e redditi sicuri;

2) appare anche « ingiustificata » una ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali fino a 6-7 mila miliardi e su richiesta dei sindacati (i quali sicuramente presentano questa richiesta, che appare favorevole alle imprese, per poter poi approfittare della concessione e spostare poi risorse dagli investimenti al consumo);

3) in definitiva con queste operazioni – per queste cifre e in queste direzioni – si « sottraggono » mezzi sia per aiuti diretti ai disoccupati, sia per potenziare investimenti capaci di creare nuovi posti di lavoro oppure nuove risorse e, di nuovo, nuovi posti di lavoro;

4) nelle attuali, drammatiche condizioni e prospettive dell'economia italiana di oggi, è indubbiamente preminente il dovere dello Stato e dei contribuenti di interessarsi anzitutto dei disoccupati (e delle loro famiglie senza redditi tassabili), l'interpellante chiede di conoscere le intenzioni del Governo, nella speranza di vedere il Governo muoversi non sotto « pressioni di parte » (volgarmente dette oggi « corporative ») ma secondo criteri generali di « giustizia sociale », dei quali oggi le « corporazioni sindacali » sembrano assolutamente incapaci di rendersi conto.

(2-02198) « GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e telecomunicazioni, della pubblica istruzione e della sanità, per sapere quale linea politica il Governo intenda seguire, ed in particolare secondo quale linea politica il Governo, per quanto di sua competenza, intenda adoperare i mezzi e gli strumenti pubblici in materia di televisione e di radio, in particolare dal punto di vista della essenziale considerazione della enorme forza diffusiva e penetrativa, fino all'interno delle stesse case, di trasmissioni televisive e radiofoniche, di fronte alle quali non è sempre facile la scelta e quindi l'esercizio del diritto appunto di scelta e di selezione e, come oggi spesso è necessario, la difesa della stessa intimità familiare.

L'interpellante fa in particolare riferimento alla assurda situazione che oggi si verifica in Italia (tra le altre tanto assurde, in questa delicata materia) per la quale, mentre in materia di cinema la tutela « del buon costume » si esercita anche con la censura preventiva, ed in particolare (ed irrinunciabilmente) con la tutela dei minori di 18 anni, nella radio e nella televisione – pur in presenza ora del moltiplicarsi di private e libere iniziative « non statali » – non esiste né per le radio né per la televisione, né nel settore pubblico, né nel settore privato, alcuna norma oggettiva, mentre è costantemente violata – senza che intervenga alcuna pubblica autorità – l'unica norma esistente sul divieto della diffusione per radio o per televisione di film e lavori teatrali (secondo l'articolo 13 della legge 21 aprile 1962, n. 161), ai quali sia stato negato il nulla osta o che siano stati vietati ai minori di 18 anni.

(2-02199) « GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e telecomunicazioni, della pubblica istruzione e della sanità, per sapere quale giudizio esprima il Governo e a quale linea politica e di responsabilità nazionale corrispondono i larghissimi tempi dedicati dalla RAI-TV (sia in

sede televisiva, sia in sede radio) a trasmissioni di canzoni e cosiddetti « concerti » di musica moderna che hanno per obiettivo la gioventù, e nelle quali canzoni (più o meno intelligenti) e suggestioni (più o meno accettabili) si mescolano in continuazione a discorsi e propagande dell'uso della droga.

In particolare l'interpellante gradirebbe conoscere da chi sia stata autorizzata e per quali ragioni sia stata inserita sul secondo canale radio, di mercoledì 1° dicembre intorno alle ore 10,30, una trasmissione sui problemi della droga nella quale (evidentemente con somma incoscienza) erano inserite canzoni che in pratica propagavano ed esaltavano l'uso della droga (« che bello lo spinello... ») suscitando vivissime preoccupazioni e proteste di molte madri di famiglia.

(2-02200) « GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere:

1) quale sia il parere del Governo in merito alle interviste riportate da *Panorama* sulle oscure vicende del caso Calvi in cui appaiono compromessi vari personaggi politici, destando notevoli sospetti e preoccupazioni di ordine politico e morale;

2) a quale punto si trovino le indagini sulle responsabilità degli uomini politici;

3) quali misure si intendano assumere per stroncare i vari scandali bancari che offrono un quadro indegno sulla condizione etico-morale del nostro paese e sulla corruzione degli apparati governativi ed amministrativi.

(2-02201) « DEL DONNO ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma